Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 7 Novembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI — ITALIA E COLONIE — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coi riuniti del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 173 — 89 — 45 —
Direzione e Amministraz. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini — Direzione - Redazione - Servizio di Cronaca — Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le ragioni di un conflitto

Mai la Società delle Nazioni si è trovata di fronte ad una matassa così difficile a dipanare, come quella del conflitto fra Cina e Giappone. Si è visto all'atto pratico come sia complicato mettere in moto la macchina societaria e soprattutto condurla ad un risultato concreto ed immediato. Problema politico, questo, che ha più vasta portata e che si impone anche per il piano Kellogg; ugualmente imperniato sulla buona fede internazionale all'infuori di ogni sanzione di forza.

Quello che ha reso più difficile nel caso speciale il regolamento del conflitto si è che non si tratta di una questione di ordine giuridico o di una divergenza di natura esclusivamente politica, ma di una situazione economica e sociale che ha le sue profonde radici nella necessità di espansione di un popolo di 64 milioni di abitanti confinato in un territorio insulare relativamente povero. Fu questa necessità che già spinse il Giappone a conflitti più o meno cruenti con i Paesi vicini, cioè con la Russia e con la Cina. Con la prima, la guerra del 1904-5 pose fine ad una pressione pericolosa dei Russi che minacciavano di invadere tutto l'Estremo Oriente, con la seconda esiste uno stato più o meno aperto di lotta, cui il trattato di Shimonosaki non ha certo nel 1895, dopo la guerra cino-giapponese, posto fine.

E' inutile nascondere che ai confini dell'Estremo Oriente esiste dunque un focolare d'incendio che rimarrà vivo, sino a che il Giappone non abbia trovato un assetto conforme alle sue necessità di espansione economica, ed alle esigenze che derivano dalla sua pressione demografica.

Appunto per questo la Società delle Nazioni nonostante ogni suo buon volere non potrà regolare definitivamente un contrasto che deriva da un movimento incomprensibile di un popolo troppo stretto nella sua terra.

Infatti la spinta dell'Impero Giapponese verso una penetrazione sempre maggiore in Manciuria fa parte di un programma metodico in attuazione da parecchie decine di anni. Al bisogno giapponese di nuovi territori alla sua popolazione, di nuovi sbocchi alla sua produzione, l'Impero Cinese offre il campo più adatto sia per la vicinanza sua al Giappone, sia per la ricchezza di alcune sue regioni, sia per lo stato di debolezza in cui si trova da decenni il suo Governo.

Già dopo la guerra del 1894-95 terminata con decisive vittorie giapponesi, l'Impero del Sol Levante credeva di essere riuscito a metter piede sul continente asiatico facendosi cedere in affitto (formula allora di moda) Port Arthur e la penisola di Liao-tung. Ma le Potenze europee interessate nell'Estremo Oriente costrinsero il Giappone a rinunciare al Liao-tung. La partita era rimessa ma non finita: la seconda mossa giapponese sembrò cambiare obbiettivo e invece che contro la Cina fu a tutta prima diretta contro la Russia. Ma le vittorie giapponesi sull'Impero Russo furono pagate soprattutto dall'Impero Cinese: la Russia fu bensì costretta a cedere una parte dell'isola di Sakhaline, ma ciò che interessò di più il Giappone fu la investitura, ottenuta col trattato di Porthsmouth, in tutti i diritti e privilegi che la Russia aveva in Manciuria ed in Mongolia.

Fondandosi su questa base di diritto riconosciuta in seguito anche dagli Stati Uniti, il Giappone intensificò la sua penetrazione sul continente asiatico. Nel 1911 incominciava ad annettersi la Corea, territorio povero, non adatto ad essere colonizzato, ma che costituiva la testa di ponte verso l'Asia mancese e mongolica ed anche un punto sicuro di appoggio contro ogni possibilità di ritorno offensivo dei Russi. Era una misura di precauzione. Invero il Giappone aveva concluso coi Russi un trattato di assicurazione, che serve a spiegare anche l'attuale atteggiamento dei Soviets. Di fatti dal 1910 esiste fra Giappone e Russia un accordo, dapprima segreto ma rinnovato poi nel 1925 in occasione della ripresa delle relazioni diplomatiche fra Giappone e Soviets, per cui le due Potenze si impegnavano a rispettare ed a far rispettare i diritti che ciascuna di esse possiede: il Giappone nel Sud ed i Soviets nel Nord della Manciuria.

Questa circostanza spiega come i Russi non siano intervenuti nel conflitto Cino-Giapponese; come d'altra parte il Giappone non abbia esercitato nessuna azione all'epoca della vertenza Russo-Cinese del 1928-29.

Liberatosi così da una eventuale opposizione russa, il Giappone approfittò dei vantaggi che i vari trattati con la Russia e colla Cina gli assicuravano. E non erano pochi. Perchè in virtù di essi i Giapponesi si videro riconosciuta la proprietà delle linee della Manciuria del Sud e del Chan-Ching e di altre minori; ed inoltre il diritto di occupare una striscia di terreno di quasi 50 Km. di larghezza da ogni lato della linea ferroviaria. In questo territorio si trovano le ricche miniere di Fu-shun per il carbone, e quelle di Pen-si-hou per il ferro.

Era un campo magnifico di attività che si apriva ai Giapponesi, e bisogna riconoscere che essi dimostrarono di saperne approfittare. I calcoli più modesti fanno salire ad oltre 3 miliardi di yens le somme da essi investite per la messa in valore del territorio mancese, che diventò un paese prospero e tranquillo, da cui la popolazione cinese ha tratto vantaggi non meno grandi dei giapponesi.

Questo sviluppo della potenza dell'Impero del Sol Levante non sembra sia visto di molto buon occhio dalle Potenze interessate nell'Estremo Oriente, tanto che esse intervennero già nel 1922 per annullare le clausole del trattato di Pekino (o trattato delle 21 domande), cui il Giappone aveva costretto nel 1915 la Cina, approfittando del conflitto mondiale e con cui alcune delle parti dell'Impero Cinese diventavano vassalle del Giappone sia dal punto di vista politico che da quello economico.

Così si spiega come gli sforzi del Kuo-min-tang, cioè del partito e del governo nazionalista cinese, tendenti a far abolire i trattati *ineguali* e per ciò *illegali*, abbiano trovato una certa benevola accoglienza presso le Potenze che hanno interessi nell'Estremo Oriente e che anche a costo di sacrifici loro non ritengono di dover lasciare mano libera ai Giapponesi. E così si spiega, meglio che col richiamo alle disposizioni del *Covenant* e del Patto Kellogg, tutto l'interessamento che la Società delle Nazioni porta al conflitto Cino-Giapponese, specialmente nel senso di porre fine al più presto all'occupazione militare della Manciuria che può essere prodromo di una annessione definitiva.

Ma se da un lato si comprende la pressione internazionale sul Giappone, si comprende pure dall'altro come questo sia poco disposto ad aderirvi. La morte del capitano Nakamura, il boicottaggio delle merci giapponesi, gli assalti dei banditi cinesi costituiscono solo l'occasione dell'azione energica spiegata dal Giappone. In realtà questo considera come questione vitale per il suo avvenire il poter proseguire la sua opera di penetrazione e di sviluppo nel territorio mancese per cui ha già fatto tanti sacrifici di vite e di denaro, e per cui ha una base nei trattati vigenti.

Ed è perciò che la resistenza alle domande della Società delle Nazioni, ne ha dato luogo alla promessa giapponese di non mirare ad occupazioni territoriali, ha posto in primo piano il riconoscimento e la garanzia della situazione privilegiata che il Giappone possiede in Manciuria e a cui non vuole in alcun modo rinunziare.

Vi è da chiedere se nell'interesse della civiltà il Giappone meriti di essere ostacolato nella sua azione economica mancese. In sostanza esso fa un'opera di valorizzazione di territori nuovi e apre nuovi sbocchi al commercio internazionale, che di nuovi sbocchi ha più che mai necessità. Le altre Potenze possono chiedere garanzie perchè non venga pregiudicata la loro posizione futura sul mercato mancese, ma non avrebbero in definitiva alcun vantaggio nel ritorno della Manciuria a quello stato di semi-anarchia politica, economica e militare che è oggi la caratteristica dell'Impero Cinese.

Non è perciò un gran male per il mondo se il Giappone insiste nella sua tesi, e se una volta di più verrà a riconoscersi che è difficile, se non impossibile, comprimere la necessità di espansione di un popolo che si sente giovane e forte e a cui la sua terra non offre sufficienti risorse di vita.

GINO OLIVETTI.

La guerriglia nell'Estremo Oriente

Situazione ancora più grave - Il combattimento tra cinesi e giapponesi continua ancora - Che fa la Russia? - La nuova sessione del Consiglio ginevrino

Londra, 6 notte.

Gravi notizie giungono stasera a Londra dall'Estremo Oriente. La battaglia presso il ponte sul fiume Non-Ni dura già da 36 ore, e secondo le ultime informazioni si sta risolvendo in una sconfitta delle forze giapponesi. Si telegrafa, infatti, da Mukden che queste ultime fanno sforzi disperati per tener testa ai contrattacchi cinesi. Il numero dei morti, ufficialmente annunciato, è di duecento cinesi e 150 giapponesi; ma a Mukden si ha la sensazione che le perdite siano molto superiori a questa cifra. A Tokio, per contro, si afferma che la battaglia è continuata fino al pomeriggio di oggi, ma l'artiglieria nipponica è riuscita a far tacere i cannoni del generale Ma e a imporre a quest'ultimo un rapido ripiegamento delle sue truppe verso Anganchi.

Notizie contradditorie

La notizia della vittoria giapponese è pure in contraddizione con quanto trasmette da Mukden un'Agenzia che afferma che la situazione delle forze giapponesi era oggi così tragica che due compagnie di fanteria di seicento uomini complessivamente, hanno dovuto compiere un tentativo di sfondamento delle linee avversarie, con la speranza di liberare il grosso delle forze nipponiche dalla morsa cinese. Senonchè questa si sarebbe rinchiusa sulle due compagnie, che in parte sarebbero state decimate, e in parte fatte prigioniere.

A Tokio le informazioni che giungono dal fronte mancese destano un'enorme impressione. Si riconosce, negli ambienti ufficiali, che le forze giapponesi si trovano ingaggiate in un conflitto di una gravità estrema e nessuno può prevederne l'esito. Ma, basandosi sulle qualità combattive dimostrate dalle forze cinesi, negli ambienti governativi si diffonde sempre più il convincimento che degli ufficiali sovietici assistano i combattenti cinesi, e probabilmente dirigano le operazioni belliche.

Il generale Shirakawa, ex-Ministro della Guerra, è tornato oggi dalla Manciuria, e, a quanto riferisce il corrispondente da Tokio del Daily Telegraph, *ha fatto queste dichiarazioni:*

« Se la Russia sovietica appoggerà realmente le truppe della provincia di Hilung-Kiang, la situazione assumerà uno sviluppo che esorbiterà assolutamente dal controllo del piccolo Esercito nipponico in Manciuria. Si approssimerà così il momento in cui l'intera Nazione giapponese dovrà decidersi ad affrontare la situazione con la massima risolutezza ».

La Russia

Si afferma pure a Tokio che la Russia attribuisce un'enorme importanza agli sviluppi del conflitto in corso sul fiume Non-Ni. I comandanti delle forze sovietiche lungo la frontiera russo-mancese dichiarano, in base a notizie ricevute dal Governo giapponese, che la crisi attuale è più grave di quella del 1929, nella quale la Russia si trovò da sola dinanzi alla Cina. Il Governo russo avrebbe dato istruzioni ai suoi Consoli in Manciuria di agire con la massima prudenza e di limitarsi a sorvegliare la politica giapponese. D'altra parte si apprende che le notizie degli ultimi avvenimenti in Manciuria destano altrettanta inquietudine a Washington.

La Reuter apprende che istruzioni sono state inviate dal Governo americano ai suoi Ambasciatori a Tokio e a Nanchino perchè facciano passi presso i Governi giapponese e cinese in vista di evitare qualsiasi aggravamento della situazione.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti a Tokio ha visitato oggi il barone Sidehara, Ministro degli Esteri, e lo ha scongiurato di esercitare pressioni sul Comando nipponico perchè si eviti un allargamento del conflitto.

Palleggiamento di responsabilità

Sciangai, 6 notte.

Nei combattimenti sulle rive del fiume Non-Ni i giapponesi non disponevano dapprima che di 700 uomini, di alcuni aeroplani e di un treno blindato, mentre l'armata del generale cinese contava cinquemila uomini, e possedeva 20 cannoni e 12 mortai da trincea. Beninteso, a proposito delle responsabilità, la versione giapponese e quella cinese sono perfettamente contrarie. Tuttavia i fatti seguenti sembrano certi: il generale Ma — governatore interinale della Hei-Lun-Kiang — ha fatto saltare il ponte sul Non-Ni lungo 650 metri, per impedire l'avanzata del suo rivale Ciang-Kai-Peng su Tsitsihar, ed ha rifiutato — a parecchie riprese — di far riparare il ponte, malgrado l'insistenza della Compagnia del sud manciuriano, e della Compagnia della Ferrovia Taonan-Anganki, la quale è proprietaria del ponte. Queste due Compagnie hanno deciso di procedere alla riparazione con l'aiuto delle truppe giapponesi. I giapponesi hanno avvertito il generale Ma, e il console giapponese a Tsitsihar ha negoziato con l'autorità militare cinese. Il generale Ma ha accettato — dopo lunga discussione — e ha deciso che il distaccamento giapponese di protezione e l'armata cinese, accampata sulle rive del Non-Ni, avrebbero evitato ogni combattimento.

Martedì il generale giapponese Honjo ha fatto dire alle truppe del generale Ma che esse dovevano ritirarsi per 10 chilometri a nord del fiume, ed ha ordinato alle truppe di Ciang-Kai-Peng di indietreggiare pure di 10 chilometri verso sud. Il generale Honjo ha aggiunto che la ritirata delle truppe cinesi doveva essere terminata prima di mercoledì a mezzogiorno. Le truppe separatiste di Ciang-Kai-Peng non hanno fatto nessuna obbiezione, ma quando un primo distaccamento giapponese di 100 uomini ebbe attraversato il ponte, un urto si produsse fra il distaccamento e l'Armata di Ma, che non aveva operato la ritirata. Naturalmente per questo i giapponesi rigettano tutta la colpa sul generale Ma, il quale sarebbe stato ispirato dal Governo di Nanchino.

Le ripercussioni a Ginevra

Ginevra, 6 notte.

Le notizie pervenute oggi al Segretariato ginevrino, lungi dal disperdere le apprensioni per quanto concerne la situazione in Manciuria, hanno valso a dare la prova definitiva che la guerra sta divampando in Estremo Oriente. La constatazione è stata qui fatta a malincuore, data la tesi ginevrina, già rilevata, diretta a « salvare la faccia », col dire che nella questione mancese non ci si trova di fronte nè a una guerra nè a una minaccia di guerra, e che pertanto, constatato questo, il compito della Lega è esaurito. Ma, purtroppo, se pure manca sempre una dichiarazione formale di guerra, lo sviluppo del combattimento che si è impegnato in seguito al passaggio delle truppe giapponesi al di là del fiume Non-Ni è troppo grande perchè si possa ancora tentare di negare la realtà dei fatti. Le ultime illusioni sono definitivamente cadute di fronte al fatto che i giapponesi stessi ammettono l'avanzata verso la Manciuria del Nord e lo scontro con le truppe regolari cinesi. L'invio delle truppe alla frontiera della Manciuria del Nord — ripete una nota inviata stamane al Segretariato da Sawada, a nome della delegazione giapponese — è dovuto alla necessità urgente di riparare il ponte sul Non-Ni. Del resto, il comandante della spedizione ha ricevuto istruzioni formali di ritirare le sue truppe dopo il compimento dei lavori di riparazione, e di non passare in nessun caso il fiume. D'altra parte il comando dell'Armata giapponese ha raccomandato alle autorità della provincia di Heilungkiang di ritirare le truppe cinesi a 10 chilometri a nord del ponte. Ora le informazioni da fonte militare annunziano che le truppe cinesi dell'Heilungkiang hanno sparato nella notte del 2 novembre sulle pattuglie giapponesi. D'altra parte il Console del Giappone a Tsitsihar, che ha avuto un abboccamento — in compagnia del Comandante Hayashi dell'Armata giapponese — col Capo dello Stato Maggiore delle truppe cinesi dell'Heilungkiang, ha ricevuto da quest'ultimo l'assicurazione che le sue truppe non avevano intenzione di resistere.

Successivamente a questo abboccamento, le truppe giapponesi hanno inviato a Taching, località situata a meno di 10 Km. dal ponte, una pattuglia per proteggere i lavori di riparazione. La pattuglia avanzava tenendo spiegata in testa una grande bandiera giapponese, mentre ogni soldato portava a sua volta una piccola bandiera. Verso le 14 truppe di fanteria e di artiglieria dell'Armata cinese di Heilungkiang hanno iniziato un attacco contro la pattuglia obbligandola a ritirarsi fino alla testa di ponte per attendere rinforzi.

Le truppe dell'Heilungkiang, senza ritirarsi al di là dei 10 Km. come era stato assicurato, hanno continuato i loro attacchi nella notte del 4 novembre, provocando la perdita di una ventina di soldati giapponesi. In queste condizioni, il Comandante della spedizione giapponese ha deciso di rinforzare il distaccamento per prendere le misure difensive necessarie. Nella mattinata del 5 un distaccamento giapponese ha occupato così un punto importante ad est di Taching, dopo aver subito numerose perdite.

Il rapporto del delegato cinese

Il delegato cinese Sze, dal canto suo ha dato oggi, in una lettera indirizzata al Segretariato Generale, i seguenti dettagli in merito agli ultimi avvenimenti sopravvenuti alla testa di ponte sul fiume Non-Ni.

« Dopo lo scacco delle truppe irregolari di Ciang Kai Peng, appoggiate dai giapponesi, sei treni carichi di soldati giapponesi sono arrivati a Taiai il 2 novembre, e hanno notificato alle truppe del gen. Ma e a quelle di Ciang Kai Peng di doversi ritirare a 10 Km. dal ponte al più tardi il 3 novembre a mezzogiorno. Il gen. Ma, presidente del Governo provinciale cinese dell'Heilungkiang, ha proceduto di conseguenza al ritiro delle sue truppe conformemente agli impegni presi con le autorità centrali di Nankino di fare tutto ciò che era in suo potere per evitare un aggravamento o una estensione del conflitto.

« Ma l'unico risultato è stato che all'indomani 4 novembre, alle 8 del mattino, le truppe giapponesi si sono avanzate al di là della riva nord del fiume, e hanno catturato tre sentinelle cinesi. Visto che quest'atto non aveva incontrato nessuna resistenza, più di cento soldati giapponesi a mezzogiorno hanno fatto fuoco sulle truppe cinesi, uccidendo e ferendo un centinaio di uomini circa. Le truppe cinesi si sono trovate nella circostanza di dover rispondere al fuoco dei giapponesi per difendersi. Successivamente, alle 17, diverse centinaia di soldati giapponesi — accompagnati dalle truppe irregolari di Ciang Kai Peng — hanno diretto sulla stazione di Taching al nord del fiume un violento attacco proseguito fino al cadere della notte. Le forze giapponesi — conclude la Nota — non cessano di avanzare. E' urgente che la Società delle Nazioni intervenga per evitare le complicazioni più gravi ».

La convocazione del Consiglio

La questione di una convocazione di urgenza del Consiglio è naturalmente all'ordine del giorno. La Delegazione cinese, pur facendo tutti gli sforzi per attirare l'attenzione sul carattere di estrema urgenza della situazione, ha rinunziato a chiedere direttamente una convocazione di urgenza perchè, come già si è rilevato, la prova dei fatti toccherebbe in tal caso a essa stessa, con la conseguenza logica di diminuire l'efficacia della sua azione. La situazione, invece, sarà diversa se il Presidente del Consiglio societario, valendosi dei suoi poteri discrezionali, deciderà direttamente di procedere a una tale convocazione. Se non si verificherà una *détente* nella situazione — e dato lo sviluppo assunto dagli ultimi avvenimenti la cosa pare ormai disperata — è, infatti, assai probabile che Briand si decida ad anticipare di qualche giorno la riunione fissata, come si sa, per il 16 corrente. Per il momento però, l'unica intenzione positiva manifestata da Briand è quella relativa a un eventuale trasferimento della riunione del 16 corr. da Ginevra a Parigi, data la coincidenza con la riapertura dei lavori del Parlamento francese.

A quanto si annunzia, Gandhi, che è in procinto di abbandonare Londra per visitare il Continente, farà — fra una decina di giorni — una comparsa a Ginevra.

G. T.

Il Giappone è contrario

alla riunione anticipata del Consiglio

Tokio, 6 notte.

Si apprende che il Governo giapponese si opporrà energicamente alla richiesta avanzata dalla Cina alla Società delle Nazioni, richiesta che vuole l'applicazione dell'articolo 15 dello Statuto della Società per la conferma dei diritti che le provengono dal trattato del 1915. Nei circoli ufficiali si assicura che il Governo giapponese non vede la necessità di una riunione anticipata del Consiglio della Società originariamente fissata per il 16 novembre.

Riparazioni e debiti commerciali

La proposta di Francqui per una Banca di credito internazionale

Notevole ripresa economica in America

Parigi, 6 notte.

L'Ambasciatore di Germania ha fatto, nella serata, una visita a Laval ed a Flandin, Ministro delle Finanze. Benchè nessuna informazione sia stata fornita sull'oggetto del colloquio, crediamo sapere che l'Ambasciatore tedesco ha fatto conoscere al Governo francese il punto di vista di Berlino per quanto concerne il Piano Young.

Il signor Francqui, ha avuto un lungo colloquio con il Capo del Governo francese, al quale ha ripetuto che la questione della scadenza dei debiti commerciali tedeschi è un fattore di importanza capitale, trascurare il quale potrebbe voler dire spingere la Germania e l'Europa al disastro. Il grande finanziere belga insiste nel proporre la creazione immediata, con l'appoggio degli Istituti di emissione d'Europa, degli Stati Uniti e del Giappone, di una Banca di credito internazionale, con il còmpito di scontare i crediti già concessi alla Germania, convertendoli in crediti a tre o cinque anni. Il progetto, che è stato esaminato oltrechè da Laval, anche dal Ministro delle Finanze, Flandin, e dal vice-Governatore della Banca di Francia, Rist, sarà oggetto, quanto prima, di una discussione in Consiglio dei Ministri.

La ripresa americana

Giova notare, intanto che, notizie provenienti dall'America a questi circoli finanziari, prospettano la soluzione del problema dei debiti commerciali, come relativamente prossima, anzi già avviata. Il convincimento dominante è che il consolidamento, almeno parziale, è inevitabile, la Germania non essendo in grado di pagare tutto.

Ma da qualche giorno tale constatazione non sembra più influire in senso troppo pessimista sui circoli finanziari americani. Il rialzo verificatosi nel prezzo del grano, dispone Wall Street ad un ritorno di fiducia. Il mercato dei cotoni offre anch'esso sintomi di ripresa; migliori prospettive si delineano, tanto circa la produzione siderurgica, in incremento, contrariamente a quello che suole avvenire in questa stagione, quanto circa il movimento ferroviario, anch'esso in leggera ripresa. I prezzi del petrolio greggio ed i prezzi all'ingrosso dei generi alimentari e delle materie prime, risalgono: la produzione di automobili prevede per il mese in corso vendite meno ristrette; lo smercio al dettaglio nei grandi magazzini segna anch'esso un leggero progresso; in complesso, insomma, la situazione, non soltanto non peggiora, ma accenna a voler migliorare.

Tutti questi sintomi si concretano d'altronde nell'arresto delle spedizioni di oro all'estero e nell'aumento delle riserve metalliche; aumento limitato, è vero, a 24 milioni di dollari, ma, pur sempre, significativo.

Anche il mercato dei valori si risente delle prospettive incoraggianti, dando prova di fermezza, e diverse emissioni di nuove obbligazioni sono state anche effettuate questa settimana con successo insperato.

Il contraccolpo di tale miglioramento in America si fa dunque sentire in Europa attraverso una accresciuta fiducia nella possibilità di sistemare soddisfacentemente il problema delle scadenze tedesche di febbraio; possibilità che, a sua volta, reagisce sulle prospettive in materia di riparazioni, essendo logico supporre che, se la Germania si vedrà facilitato il problema del 15 febbraio, finirà col mostrarsi meno restia ad accordarsi con la Francia sulle riparazioni.

« Il Piano Young è un'utopia »

A questo proposito non è comunque fuori luogo notare che il Presidente della Commissione finanziaria della Camera dei rappresentanti, Mac Fadden, occupandosi di nuovo della questione in una pubblica riunione a Boston, non ha esitato a ripetere — come già alcuni giorni or sono — che il Piano Young è un'utopia, alla quale è meglio non pensare più, e che gli Stati Uniti debbono rifiutarsi categoricamente di accordare alla Francia l'esclusione dell'annualità incondizionata dalla moratoria prevista dall'accordo dell'Aja, nel caso che a tale conclusione conducano i lavori del convocando Comitato consultivo.

In quanto alla costituzione del Gabinetto britannico, che si ritiene ormai alla vigilia di entrare attivamente nella politica internazionale, gli osservatori parigini accolgono con una certa sorpresa la nomina di sir John Simon al « Foreign Office », ma vogliono a tutti i costi trarre un responso favorevole per la politica francese dalla circostanza che il nuovo Ministro degli Esteri è un avversario di Lloyd George, dicendosi probabilmente che i nemici dei nemici possono diventare degli amici.

Intanto si apprende questa sera che Briand ha pregato il Segretario generale della Lega delle Nazioni, sir Erick Drummond, di chiedere ai membri del Consiglio, precedentemente convocati per il 16 corrente per discutere del conflitto cino-giapponese, se avrebbero nulla in contrario a che tale riunione abbia luogo a Parigi. Briand adduce a motivo di tale passo il fatto che la riunione coincide, o quasi, con la riapertura della Camera francese, e che egli desidererebbe non essere costretto ad assentarsi da Parigi in un momento in cui l'esposizione di politica estera che Laval dovrà fare davanti al Parlamento può rendere indispensabile la presenza del titolare del portafoglio degli Esteri. Le cattive lingue interpretano la cosa come un segno che Briand vuol sorvegliare da vicino gli umori della Camera e tenersi pronto a tutte le eventualità per il caso che l'opposizione dovesse attaccare Laval intorno al viaggio di Washington e si delineasse per il Ministro degli Esteri la possibilità di scuotere finalmente l'aborrito giogo. La proposta, in ogni caso, è appoggiata dal Giappone, il cui delegato è precisamente l'Ambasciatore a Parigi.

C. P.

Grandi ricevuto dal Duce

La partenza per l'America

Roma, 6 notte.

Il Capo del Governo ha oggi ricevuto a Palazzo Venezia il Ministro degli Esteri Grandi e ha lungamente conferito con lui circa la imminente visita a Washington.

S. E. Grandi partirà da Roma domattina alle 8,45 con il treno di Napoli, dove si imbarcherà sul Conte Grande. *Il transatlantico lascierà le acque di Napoli alle ore 13; giungerà a New York il giorno 16.*

S. E. Grandi sarà accompagnato dal Ministro plenipotenziario comm. Augusto Rosso, Capo Ufficio dell'Ufficio Società delle Nazioni, dal vice-Capo dell'Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, Guido Rocco, dal Primo Segretario di Legazione, Leonardo Vitetti, dal Primo Segretario di Legazione, Bertolini, dai componenti il Gabinetto del Ministro.

*Il Ministro degli Esteri si tratterrà negli Stati Uniti undici giorni e prenderà poi imbarco sull'*Augustus *il 27 corrente per giungere a Napoli il 6 dicembre.*

Italia e Stati Uniti di fronte ai problemi mondiali

Roma, 6 notte.

La partenza del Ministro Grandi per Washington, viene commentata stasera in un lungo articolo del *Giornale d'Italia* in cui vengono ricordati i momenti e gli aspetti della sempre più stretta collaborazione italo-americana, fra cui l'ultima singolare concordanza di tempo e di spirito fra le parole dette da Mussolini nel suo discorso di Napoli e quelle così chiare pronunciate da uno dei più espressivi ed autorevoli osservatori americani di politica estera: il Senatore Borah.

« Da questo importante, amichevole incontro — scrive il giornale — sarebbe naturalmente fuor di luogo attendere eventi suscettibili di portare senz'altro a formule e soluzioni definitive, poichè vasti e complessi sono i problemi relativi all'attuale crisi economica, finanziaria e politica del mondo. L'Italia e l'America non hanno inoltre, fra di loro, particolari problemi da trattare e da risolvere. L'una e l'altra si adoperano per giungere al più presto alla soluzione ed al rimedio dei mali di cui il mondo soffre, su un piano di franca ed effettiva collaborazione generale di tutti gli Stati.

« Il viaggio del Ministro Grandi costituirà, di per sè stesso, una nuova e più importante conferma di questa amichevole e fiduciosa collaborazione. Siamo certi che si rinnoverà in esso la concordanza di vedute che si è finora manifestata e così utilmente concretata, tra l'Italia e l'America, nella principale opera della ricostruzione mondiale. Detto questo, siamo dispensati dall'appagare la curiosità di quei cronisti che vorrebbero schematizzare questo genere di incontri internazionali, in una precisa elencazione di temi e di programmi prestabiliti.

« I temi delle conversazioni sono suggeriti dalla vastità e gravità del problema mondiale politico ed economico, che invita alla responsabilità ed all'azione i Governi di tutti i grandi Paesi. La politica italiana, abbiamo già altra volta osservato, insiste perchè nello sviluppo pratico di questa azione, si semplifichino e si ordinino i compiti, cominciando dall'esame dei problemi che sono sotto il più diretto dominio dei Governi e stanno alla base del presente disagio mondiale.

« Questi problemi sono stati indicati con insistenza da Roma ed hanno trovato netta definizione anche in recenti parole del Presidente Hoover. Sono quelli che si riferiscono al disarmo — gravidi di elementi finanziari, per l'enorme costo attuale degli armamenti; e politici, per la sfiducia che determinano in rapporti internazionali, e le inquietudini sul possibile uso dei mezzi bellici apprestati — e alle obbligazioni finanziarie tra Stato e Stato, derivate dalla guerra, gravide pure esse di elementi complicatori della crisi.

« Su questi, come sugli altri problemi, il pensiero dell'Italia è più che conosciuto. E' passato il tempo in cui i grandi problemi internazionali e le seguenti risoluzioni, maturavano nel mistero dei Governi e delle loro diplomazie. La politica italiana si è già manifestata con onesta e libera chiarezza a Washington; non ha che da precisare quegli aspetti, diremo tecnici, delle sue direttive, che meglio si raccomandano all'esame dei Governi responsabili ».

La bilancia commerciale

Le importazioni diminuite del 31 per cento nei primi nove mesi del 1931

Roma, 6 notte.

Il valore delle merci importate in Italia nel periodo dal 1.o gennaio al 30 settembre, cioè nei primi nove mesi di quest'anno, è diminuito, secondo i calcoli provvisori basati sui primi accertamenti, di oltre il 31 per cento nei confronti dello stesso periodo del 1930. A determinare tale importante diminuzione ha contribuito la contrazione negli acquisti di vari prodotti.

Passando in esame analitico le singole voci, troviamo che il valore delle importazioni di cotone greggio è diminuito di 549 milioni, quello del frumento di 350, quello delle macchine e loro parti di 282, quello del carbon fossile di 172, quello delle lane naturali e sudicie di 139, quello dei rottami di ferro di 128, quello degli animali bovini di 90, quello della benzina di 67, quello del granoturco di 90 quello delle carni fresche e congelate di 40 milioni.

Dai dati sovraesposti possiamo rilevare che, se sono diminuite le importazioni di materie che l'Italia non possiede e che sono necessarie alla sua industria, sono diminuite anche, e in modo considerevole, quelle di prodotti agricoli e industriali che noi produciamo e che possono essere prodotti in più larga misura, tanto da bastare al consumo nazionale.

Il Consiglio dei Ministri a lunedì

Roma, 6 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per lunedì 9 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

Crisi di civiltà

BERLINO, novembre.

Il lettore ci consenta, fra tante testimonianze quante gliene abbiamo finora portate, tolte tutte dalla introspezione stessa dei tedeschi, di questa sorta di migrazione nella luna in cui gli andiamo rappresentando lo spirito e la società della Germania presente, di recargliene di sfuggita una almeno non tedesca. Ma gliela scegliamo buona: gliela scegliamo francese. Nel senso di una di quelle conferme che si dicono « dal di fuori », essa avrà un valore rinforzato, perchè non vi è dubbio che il « di fuori » francese sia rispetto allo spirito tedesco assai più che un esterno o un differente: esso è un vero opposto e come un antipodo spirituale, o forse addirittura un altro astro.

Dal giorno remoto in cui una forza quasi tellurica, di un tellurismo psichico europeo che conforma e conformerà forse sempre la faccia del vecchio continente, spezzò in due sulla linea del Reno l'impero di Carlo Magno, e dai due opposti versanti la storia moderna cominciò a fluire; da quel giorno Dio sa se i due opposti mondi abbiano avuto occasione di trattarsi e conoscersi, e ahimè, misurarsi. Ma, a smentire la massima che è sui campi di battaglia che ci si conosce meglio, non vi son popoli che si giudichino reciprocamente in maniera altrettanto lontana dalla verità quanto il francese e il tedesco, e che si scambino giudizi altrettanto deviati e traviati da tanti ostacoli, spesso, s'intende, interessati. Cosicchè bisogna oggi prendere con le pinze e catalogare in collezione, accuratamente appuntato con lo spillo, come una mosca bianca, questo libro di Pierre Viénot (*Incertitudes allemandes*, Librairie Valois, Paris), piccolo libro pieno di verità, in cui finalmente non è rappresentata la solita Germania di maniera e d'interesse francese, meditatrice d'agguati e fabbricante di cappii per i popoli, diabolica, che fa tutto a posta e che di tutto conosce a menadito preventivamente la fine, piena di cabale, di finte, di parate, di secondi piani d'azione; incrostata, che si caccerebbe nei più gravi imbarazzi, così da non cavarcene più i piedi, solo per far dispetto agli altri, e perciò anche iperimbecille: una specie di Giucca in cui l'estremo della complicatezza e della scaltrezza coinciderebbe col massimo della minchioneria; una Germania insomma con la quale — per dirla col *gloria* in cui vanno a finire tutti i salmi francesi — non c'è altro da fare, se se ne vuole star sicuri, che tenerla in gabbia, e legata per giunta come un orso; ma vi è invece puramente e semplicemente rappresentata la Germania qual'è, cioè un paese in piena crisi di civiltà... Ma sì! Crisi di civiltà? « *Tant pis pour vous* » — rispondeva tempo fa il signor Bernard Grasset polemizzando con Sieburg, a proposito del libro di quest'ultimo « *Dio è francese?* ». — E' colpa vostra, poichè non volete riallacciarvi alle verità umane, vecchie di due millenni, che la Francia incarna. (Proprio la Francia? — ci permettiamo di osservare noi. — Ma non era la Gallia, due millenni fa, se non andiamo errati, semplicemente una provincia di Roma?). « *Tant pis pour vous. Errez dans votre nuit, puisque vous refusez notre lumière...* ». Tale è la mentalità francese.

In mezzo a questa mentalità viene a un tratto Viénot e dice freddo freddo ai suoi connazionali che se vogliono capir qualche cosa della Germania devono anzitutto uscire dai circoli di sabbia delle loro idee fisse, e abbandonare i loro punti di vista. *Sortir de soi* è il primo comandamento che egli dà loro, il titolo del primo capitolo del suo libro. E dice tra l'altro: « La Germania non nutre contro la Francia alcuna ostilità necessaria, non ordisce alcuna aggressione ». Verissimo. Ma non c'è per questo da rallegrarsi troppo presto. Se la Germania non ordisce alcuna aggressione, fa forse qualche cosa di peggio e di più pericoloso, e che può contenere persino quel pericolo: essa pone cioè in questo momento a sè e al mondo, e spesso in maniera inadeguata, delle questioni, dei terribili punti interrogativi, che possono far paura, perchè è da essi che dipende quel che potrà essere da domani l'ordine sociale non solo della Germania ma di tutti. Perchè che cos'è la Germania, ora e sempre? La Germania è più e meno che un paese e una nazione, è un mondo; più e meno che un mondo è un'idea in azione; più e meno che un'idea è un dubbio, una perenne domanda inquietante per sè e per gli altri; non un modo di essere ma un modo di pensare, una filosofia, un'esperienza filosofica più ancora, una necessità mortale di filosofare, di prender conoscenza e coscienza, di trarre le conseguenze senza indietreggiare davanti ad alcuna, di tradurre in atto, di identificare sempre il pensiero con l'atto, di attuare in ogni istante della relatività l'Assoluto: un'orgia musicale del pensiero, una dannazione, un patto eterno col diavolo!... Questa è la Germania.

La chiara, certa, superficiale Francia cartesiana non può capire una tale Germania. La certezza non può capire l'incertezza. Lo sforzo di Viénot è perciò eroico quanto disperato. I due paesi, le due psicologie procedono in maniera assolutamente diversa. Nell'incertezza e nel rischio ideale dei tempi l'uno, la Germania, si crogiola e si rivoltola, vi si immerge e la approfondisce fino alle estreme esperienze, ne tasta con coraggio e decisione tutte le oscurità e la cedevolezze più pericolose, di nessuna spaventandosi e tutti gli errori volendo esplorare e tentare fino alla fine, non stanca mai di questo librarsi eterno nell'elemento fluido della ricerca che corrisponde alla fluidità della sua indole musicale; l'altra, la Francia non potendo nemmeno per un momento sopportare la fluidità e l'incertezza, cerca di fermarle e di solidificarle almeno attorno

ma a sè, per farvi immediatamente presa con le mani, in una certezza qualunque, non importa se provvisoria, pur di affermarvisi o di affermare, così come è proprio della sua natura solida e raziocinante. Tra i due, solo a un paese come l'Italia, la cui formazione spirituale può comprendere tutte e due le forme, può e deve toccare in sorte di dettare una vera pace romana, di farsene cioè spiritualmente non meno che politicamente la naturale mediatrice ed equilibratrice. Nell'incertezza dei tempi, mentre la Germania, nello sforzo di rompere in sè e attorno a sè tutti i freni, si perde nella fluidità eterna della ricerca, apparendo a sè e agli altri minacciosamente in balia e alla deriva dell'onda, e mentre la Francia si attiene per salvare sè e la ragione alla certezza sia pur corta e contingente dei Trattati, l'Italia, che per sua indole e tradizione rifugge così dall'eternità della ricerca come dalla contingenza di una certezza qualunque che non sia contemporaneamente una soluzione, è l'unica che ha imposto alla sua società, e irradia tutt'all'intorno, la sua soluzione.

Per tornare al libro del Viénot, il suo merito principale, a parte l'eroico tentativo di modificare il suo ambiente sociale, consiste nella determinatezza e nel coraggio diagnostico con cui caratterizza nettamente di «crisi della civiltà borghese» il rivolgimento profondo che si sta compiendo in Germania, e nella nitidezza di campo visivo della lente sotto cui ne fa sfilare i principali e più significativi elementi. Per questo riguardo, il libro si riattacca direttamente a tutte le contemporanee diagnosi entrospettive tedesche, attraverso le quali abbiamo pazientemente condotto il lettore, da quella sociale di un Heimann, a quella biologico-teoricistica di uno Spengler, a quella economico-capitalistica di un Fried, fino a quella idealistico-letteraria di un Ernst, delle quali tutte ribadisce e completa dal punto di vista politico-morale la condanna ormai esplicitamente e coralmente pronunziata in Germania dell'èra borghese. Il lettore che ci ha seguiti finora nel nostro lavoro non vi troverebbe gran che di nuovo, se, per quanto riguarda l'assorto generale dell'esistenza ed essenza della crisi tedesca, nè per quanto riguarda la individuazione dei precisi particolari elementi di cui essa consta, se se ne esclude soltanto qualche speciale felice lumeggiamento, e la non meno felice introduzione di qualche elemento nuovo. Per esempio, non vogliamo privare il lettore dell'acutissima osservazione del Viénot circa la modificazione che va subendo nella società tedesca la nozione e la funzione del denaro come il lento regresso cioè dell'idea e della relativa dignità del guadagno personale — che riempì di sè il secolo diciannovesimo — col rilievo del turbamento morale e della «non-innocenza» della ricchezza accumulata, dell'offuscamento progressivo e inarrestabile dell'idea di patrimonio individuale, della sostituzione già avvenuta del concetto di «affare» con quello collettivo di «economia»; insomma di un lento sommergersi, fino alla gola, dell'individuo eroe della civiltà borghese del secolo XIX, nelle acque montanti della novella marea collettivizzante e statizzante.

Per il resto, il lettore che ci abbia seguiti prenderebbe in mano ugualmente il libro con utilità, e con diletto e sorpresa, perchè vi troverebbe confermate una per una, a prova di controluce, tutte le individuazioni particolari nelle quali abbiamo fatto consistere la nostra indagine. Ricordiamo solo a mo' d'esempio la coesistenza e la coefficienza, negli equilibri della crisi, di tante «Germanie», di tutte le «Germanie» residuate dal tempo; la interpretazione delle apparenti «licenze» morali o tolleranze legali, non già come immoralità, ma come spostamenti delle frontiere della morale dovuti a spirito di ricerca e di esperimento e di eterno dubbio di sè; la funesta prevalenza di un economismo astratto, lasciato a tutta carriera attraverso la cifra della razionalizzazione, che corrompe e travisa in Germania ogni eticità della vita; la contradizione intima e insostenibile di un Socialismo che vuole prolungare all'infinito, per interesse e quietismo, la democrazia borghese, pur continuando a rovinarne le fondamenta; e, più che tutto, l'inferire dell'assicurativismo, che a finito per privare la società tedesca del sentimento dell'indipendenza personale, e della personalità stessa, riducendo anche numericamente a una minoranza sparuta i cittadini che ancora rimangono indipendenti dallo Stato, e di già enfiando lo Stato in una forma elefantiaca che non può essere definita altro che bolscevizzante; e perfino le radici di tutto questo riconosciute in ultima analisi in quell'èra del più spesso materialismo guglielmino, in cui cominciò veramente, sotto una maschera o un sipario, il dramma socialdemocratico; e, infine, quel senso del provvisorio e del diluvio universale che è sopravvissuto nell'animo d'ogni tedesco dopo le due crisi catastrofali, quella dell'Ordine nel '19, e quella delle Fortune nel '23: tutti dati, fatti, sentimenti e cifre da cui si esprime una realtà che difficilmente si potrebbe far coincidere col mondo della civiltà borghese. La Germania è in disordine perchè vi è un Ordine che crolla. E tutto il dinamismo stesso attuale tedesco che esercita tanto fascino su tutti quelli che possono vederlo qualche tempo da vicino, è fatto della energia che vien liberata, come nel corso di una decomposizione chimica, da questa crisi della civiltà borghese.

Ma il sintomo più grave e più comprensivo è il relativismo, il possibilismo indifferenti che pervadono e compenetrano ormai tutte le manifestazioni e forme del pensiero, della vita e del costume tedesco, e che marcano un deciso disinteressamento da ogni nozione di morale. Lo storico antico giudicava; dal giorno che lo storicismo moderno ha lavato la storia da ogni giudizio morale, dal giorno che l'uomo ha privato la storia dall'obbligo di un giudizio di valore, la storia si è vendicata, e ha costretto l'uomo a considerare se stesso come particolare e provvisorio. «Per la prima volta dopo diecimila anni — dice Scheler — l'uomo è a se stesso, totalmente e senza alcun resto di conoscenza, un problema». L'uomo tedesco soprattutto. Una società che dubita del suo valore assoluto è perduta.

GIUSEPPE PIAZZA.

La polemica politica in Germania

Gli attacchi delle opposizioni nazionali a Brüning - Il Gabinetto esamina il problema delle riparazioni e dei debiti

Berlino, 6 notte.

La manifestazione di ieri del Centro, coi discorsi del capo del partito, Kaas, e del Cancelliere, di quest'ultimo soprattutto, desta oggi i commenti della stampa. Particolarmente vivaci sono, come è naturale, i commenti dei giornali di quei partiti che dalla polemica del Cancelliere sono stati direttamente toccati per quanto riguarda la loro condotta o piuttosto la loro rettitudine di condotta politica, e cioè precisamente i tedesco-nazionali e i populisti. Per questo riguardo, bisogna subito notare che il discorso del Cancelliere ha avuto due versioni, le quali ancora girano sui giornali e cioè una, quella che fu riferita lì per lì dai riassunti dei giornali ieri sera stessa, e l'altra, quella che è pubblicata stamattina dai giornali e che si dice ufficiale. La prima versione recava certi appunti piuttosto vivaci alla condotta dei tedesco-nazionali e dei populisti, appunti che suscitano oggi le proteste di quei due partiti, e che, nella seconda forma — senza tuttavia che esista una diretta smentita — vengono addolciti, anzi eliminati. I due punti sono: il primo una asserita «agitazione irresponsabile» che i tedesco-nazionali avrebbero condotta ai danni del Paese nei giorni della crisi bancaria, e l'altro, per i populisti, di aver causato, con la loro condotta politica nei giorni della crisi stessa, la perdita di 220 milioni di divise da parte della Reichsbank. I due punti nella versione ufficiale sono eliminati: l'ultimo completamente, e il primo è tolto dal carico dei tedesco-nazionali ed è messo sulle spalle della associazione patriottica «La lega germanica».

I giornali dei due partiti toccati rispondono oggi rilevando la divergenza dei due testi, che interpretano come un ritiro delle accuse, ma rilevano nello stesso tempo lo strano sistema di responsabilità oratoria di un Cancelliere che sfugge in tal modo alla responsabilità delle proprie parole, anzi fugge davanti a questa responsabilità, pesando le sue parole in un modo diverso a seconda che parla davanti al suo partito, o che si rivolge al pubblico: doppiezza di condotta, secondo gli avversari, che è anche confermata dall'avvertimento, ieri sera stesso dato ai giornalisti, che il vero testo del discorso si sarebbe avuto soltanto stamattina. I tedesco-nazionali andano perciò il Cancelliere a precisare le sue accuse e a uscire dalla irresponsabilità dietro cui si è coperto, e annunziano in proposito un passo ufficiale del partito.

I populisti questo passo lo hanno invece già fatto, ed esce oggi un comunicato ufficiale in cui il partito, mentre deplora l'incertezza delle parole del Cancelliere, si ferma sul punto dei pretesi 220 milioni di marchi di divise di perdita causati alla Reichsbank, rinfacciando al Cancelliere una vera e propria malafede, poichè egli sa benissimo che il ritiro delle divise così precipitoso in quei giorni era dovuto a ben altre e più generali e imminenti cause, che egli stesso ha, a suo tempo, riconosciute.

La questione della collaborazione

Dal punto di vista politico più generale, l'importanza del discorso del Cancelliere e di tutta la manifestazione del Centro in cui esso si inquadrava, e specialmente del discorso del Capo del partito Kaas, si concretava tutta o quasi sulla questione della prospettata e tanto discussa possibilità di coalizione o di collaborazione del Governo del Centro coi nazional-socialisti, collaborazione che da molti è desiderata per salvare la situazione o per addomesticare, insomma, la belva nazional-socialista. Ed erano questi che avevano portato la questione nei loro giornali sul primo piano della polemica, da molti altri invece temuta e da tutti guardata con interesse e perplessità insieme.

Per quanto riguarda i commenti dei giornali su questo punto, essi sono naturalmente ispirati al desiderio o alla tendenza del giornale che li fa. Quelli che desiderano la collaborazione a ogni costo, non vogliono arrendersi alla evidenza delle parole pronunziate sia dal Cancelliere che da Kaas e da Stegerwald, ai questi due soprattutto e continuano a vedere la via aperta alla possibilità della collaborazione stessa, anzi arrivano a sostenere che vi sarebbe nelle formule, ben pesate nelle bilancie con cui gli oratori stessi si sarebbero espressi, la finestrella appositamente lasciata aperta. Di questi giornali è la «Deutsche Allgemeine Zeitung», secondo la quale «chi sa leggere nel linguaggio politico deve rilevare che il Capo del Centro non ha totalmente escluso che quelle condizioni che oggi impediscono nettamente la collaborazione, come egli ha detto, non possano domani scomparire». Così anche, dice il giornale, quelle «ragioni di politica sia interna che estera» che nel discorso di Stegerwald militano contro la collaborazione coi nazional-socialisti non è escluso che possano domani scomparire, mutando la situazione. Tutte le situazioni certamente mutano a questo mondo, ma da questo a dire che nelle parole dell'oratore del Centro, vi sia l'espressa ammissione o previsione di questo mutamento, ci corre, e vuol dire voler assolutamente vedere quel che si desidera. Tutti gli altri giornali, pur notando che tali interpretazioni ottimistiche esistono da qualche parte per il fatto che nessuno degli oratori ha escluso ogni possibilità anche avvenire, notano nettamente come dopo la manifestazione del Centro di ieri ogni possibilità di unione e di collaborazione coi tedesco-nazionali al Governo non è più possibile. E la «Vossische Zeitung» conclude dicendo che ormai gli hitleriani, per venire al Governo, non hanno altra possibilità che la caduta del Governo Brüning. La «Germania», ufficiosa, scrive:

«In un'ora di tensioni politiche e sociali senza esempio, in cui tutto dipende da una azione risoluta e organica, il partito del Centro rifiuta nettamente tutto ciò che potrebbe condurre lo Stato sulla via di incerti esperimenti, e ciò sia per riguardo alla materia dei provvedimenti, sia per riguardo alla tattica, vale a dire anche al riguardo di ogni possibilità di nuove coalizioni politiche».

L'«Angriff», nazional-socialista, pur rilevando nel suo commento come nei discorsi di ieri gli oratori del Centro si siano astenuti da attacchi personali contro i nazional-socialisti, come li hanno fatti contro i tedesco-nazionali, commenta il discorso del Cancelliere dal punto di vista politico, definendolo un tentativo non riuscito di difesa e di programma politico. «Chiedere sacrifici al popolo può soltanto, scrive il giornale, un Governo nel quale il popolo abbia fiducia. Ma questo non è il caso del Governo Brüning, come dimostrano tutte le elezioni politiche di questi ultimi tempi».

Il «Völkischer Beobachter», organo ufficiale del nazional-socialismo scrive oggi, in un articolo editoriale, che «Brüning vedrà con le prossime elezioni, che avranno luogo il 15 novembre nell'Assia, se è vero, come egli crede, che la sua politica sia considerata dalla nazione come l'unica possibile». E in un altro articolo, dovuto al suo redattore-capo politico, dice che «malgrado tutti i congressi del Centro non rimane che una sola scelta: o andare con Hitler come capo, oppure finire sotto il rullo della rivoluzione nazional-socialista».

Lo slittamento verso sinistra

Per quanto riguarda il contenuto politico vero e proprio del discorso del Cancelliere, i giornali rilevano, parallelamente al rigetto di un appoggio a destra, una sempre maggiore tendenza ad appoggiarsi a sinistra, come dimostrano le assicurazioni date dal Cancelliere e da Stegerwald alla socialdemocrazia, di non voler oltre gravare sul sistema delle tariffe di lavoro, nè sulle assicurazioni sociali. Compendiando la sua impressione generale su tutto il discorso, la «Börsen Zeitung» così scrive:

«In un momento in cui il temporale mondiale minaccia di scatenarsi particolarmente sulla Germania, il popolo tedesco e il mondo sarebbero in diritto di attendersi qualche cosa di più e di altro dal capo della politica tedesca. Brüning parla di rado, ma con tanta maggiore attenzione vengono perciò ascoltate le sue parole. Ma anche oggi, come già in ottobre al Reichstag, è niente altro che delusione l'effetto suscitato dal suo discorso. Ora, come allora, non si tratta di altro che di beghe di partito. Vi sono solo accenni di politica estera o mondiale. Riteniamo che il Cancelliere voglia intervenire nella grande discussione internazionale e pronunciare solennemente le richieste sull'urgente sistemazione della questione dei debiti a breve scadenza e della fine del rigido sistema delle riparazioni. Il momento sarebbe stato propizio per destare la coscienza del mondo e indicare energicamente le responsabilità di coloro che, al di là dei confini, dovranno domani decidere non solo dei destini della Germania ma di quelli di tutto il mondo civile. Nessuno altro che Mussolini, — continua il giornale — ha recentemente rilevato come l'esito della lotta fra la ragione e la pazzia dei tributi dovrà decidere alla fine anche il dilemma se il «caos» del bolscevismo debba o no invadere il mondo. Il Cancelliere avrebbe dovuto mettere in luce il pericolo della cieca insistenza della Francia nella politica di tributi, e il suo discorso avrebbe dovuto essere la espressione dello stato d'animo estremo a cui è arrivato il popolo tedesco. Invece, niente altro che beghe miserabili di partito, e frigide espressioni di politica economica».

Intanto il Gabinetto si è riunito sotto la Presidenza del Cancelliere con la partecipazione del Presidente della Reichsbank, dottor Luther. Oggetto della discussione sono stati ancora le conversazioni imminenti con la Francia per la soluzione della questione delle riparazioni e dei debiti a breve scadenza. E a questo proposito è stato ancora una volta preso in considerazione il programma di lavoro del Consiglio economico consultivo. Quest'ultimo ha condotto a fine i suoi lavori nel suo sotto-Comitato per le moratorie. Il Cancelliere ha deciso la formazione di altre due Sotto-Commissioni nel seno del Consiglio stesso, e cioè prima una Commissione dei costi di produzione e dei prezzi, sotto la presidenza del Cancelliere o del Ministro del Lavoro Stegerwald, e seconda una Commissione dei crediti, sotto la presidenza del vice-Cancelliere e Ministro delle Finanze, Dietrich, ovvero del Ministro dell'Economia Warmbold.

G. P.

I negoziati franco-italiani

sugli scambi commerciali

Roma, 6 notte.

E' tornata in Italia la Delegazione commerciale italiana formata dal gr. uff. Ciancarelli, Ministro plenipotenziario rappresentante il Ministero degli Affari Esteri, dal comm. Angelotti, direttore generale del Ministero delle Corporazioni, dal prof. Puticchia, ispettore generale al Ministero d'Agricoltura, che si era recata a Parigi per mettersi in contatto con i rappresentanti dei Ministeri francesi competenti in vista della soluzione da dare ai problemi sorti in seguito alle note disposizioni abolenti, dal 28 agosto scorso, le importazioni dei nostri vini in Francia e ammettenti l'entrata nel mercato francese di altri prodotti italiani.

I passi compiuti dalla nostra Delegazione durante il soggiorno a Parigi sono stati riassunti in uno schema di accordo preliminare per quanto riguarda l'importazione dei vini italiani in Francia. Lo schema deve essere ancora sottoposto all'esame dei due Governi interessati. La Delegazione inviata a Parigi dal nostro Governo aveva un ampio programma di lavoro da porre sul tappeto ed esso è ripartita in attesa che le conversazioni commerciali siano proseguite a Roma alla presenza di una Delegazione francese che vi si recherà probabilmente verso il 15 di questo mese e che comprenderà funzionari dell'agricoltura, del commercio e degli affari esteri.

A Roma, dunque, proseguiranno i negoziati franco-italiani nel corso dei quali verrà presa in esame la possibilità di una revisione di gran parte degli accordi commerciali attualmente esistenti fra Italia e Francia, compreso l'accordo per l'introduzione in Francia dei prodotti alimentari che ha messo in viva agitazione il campo dei commercianti e degli importatori italiani che fanno capo a Parigi. Le difficoltà che ancora ostacolano l'accordo completo derivano dal nuovo sistema di divieti di importazione e contingentamenti relativi istituito dalla Francia, sistema che certo non facilita gli scambi internazionali.

Risulta altresì che in seguito alle intese già convenute fra industriali italiani e francesi di rottami di ferro i Governi di Roma e Parigi hanno riconosciuta l'opportunità di modificare l'accordo già esistente in materia fin dal 29 maggio 1926, mediante un nuovo accordo il quale tiene conto, con spirito di larga conciliazione, delle esigenze degli industriali dei due Paesi. Il nuovo accordo di massima è stato firmato dal conte Manzoni, Ambasciatore d'Italia, e dai Ministri Briand e Flandin.

I Combattenti al Re e al Duce

Roma, 6 notte.

I dirigenti provinciali dell'Associazione Nazionale Combattenti riuniti a Roma, terminando i lavori del loro convegno, hanno approvato lo invio dei seguenti telegrammi di omaggio:

«*Eccellenza Asinari di Bernezzo - Primo aiutante di Campo di S. M. il Re — Roma.*

«Al Re Vittorioso i Combattenti, convenuti in pellegrinaggio di amore alla Tomba del Compagno dal volto di tutti gli Eroi e dal cuore di tutti i fedeli e i mistici del sacrificio, rinnovano l'omaggio di quella devozione che resistette alla prova del martirio e si accrebbe dell'orgoglio della caduta vittoria. - Per il Direttorio nazionale:

AMILCARE ROSSI».

«*Eccellenza Benito Mussolini — Roma.*

«Dalla Casa madre, tempio austero di un culto sublime, raccogliendosi in schietta fraternità di spirito dopo la solenne celebrazione dell'Eroe senza nome tratto or sono dieci anni dalla innumere falange degli oscuri gloriosissimi artefici della Vittoria, i rappresentanti delle 93 Federazioni provinciali dell'Associazione combattenti rivolgono il loro pensiero pieno di riconoscenza e di devoto amore a chi riaccese nel cuore degli Italiani la sacra inviolabile fiamma. Per il Direttorio nazionale:

AMILCARE ROSSI».

Telegrammi di omaggio sono stati inviati anche alle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, al Segretario del Partito, S. E. Giuriati, ed al Direttore generale degli Italiani all'estero, Piero Parini.

Il Re risponde all'on. Del Croix

Roma, 6 notte.

S. M. il Re ha così risposto al telegramma inviatogli nel giorno anniversario della Vittoria dall'on. Del Croix a nome dei mutilati d'Italia: «Ringrazio molto i Mutilati d'Italia e cordialmente ricambio il saluto pel di lei cortese tramite rivoltomi nel giorno consacrato alla celebrazione della Vittoria che il nobile loro sacrificio illuminerà perennemente.

VITTORIO EMANUELE».

L'omaggio dei Principi di Piemonte

al Mausoleo dei caduti napoletani

Napoli, 6 notte.

Stamane i Principi di Piemonte, fatti segno a vibranti acclamazioni della folla, si sono recati in automobile a visitare il Mausoleo di Posillipo per deporre una corona presso l'ara eretta in omaggio al valore e al sacrificio dei napoletani morti in guerra. Al Mausoleo erano ad attenderli i Principi l'Alto Commissario per la Provincia di Napoli, S. E. Castelli; il duca Di Bovino, Podestà di Napoli; i generali Albricci e Ferrario; l'ammiraglio Nicastro; il luogotenente generale della Milizia Vernè, e una larga rappresentanza dell'Esercito. Lungo lo scalone del Mausoleo erano schierate le rappresentanze degli ex-combattenti, dei mutilati e delle madri e vedove dei caduti in guerra.

I Principi, compiuto l'atto di omaggio, hanno lasciato il Mausoleo fra le calorosissime dimostrazioni della folla che si era addensata nella via adiacente.

Nel pomeriggio i Principi di Piemonte hanno fatto la loro prima uscita in città. Alle 14.30, in automobile, i Principi sono usciti dalla Reggia.

La grande folla che staziona in permanenza in piazza Plebiscito dinanzi all'ingresso di Palazzo Reale ha rivolto agli augusti Personaggi una calorosa ovazione. Un vecchietto, preso da vivo entusiasmo, si è staccato dalla massa del popolo e, agitando il cappello, si è spinto fin presso l'automobile. Il Principe, che lo ha notato, gli ha rivolto un cordialissimo gesto di saluto.

L'automobile si è quindi diretta per via Roma. Giunta al Museo, la macchina, seguita da un'altra in cui erano i conti Brandolin e il tenente di vascello Montezemolo, ha proseguito per via Salvator Rosa dove è stata costretta a rallentare per l'intenso traffico stradale. In seguito a ciò, i Principi sono stati riconosciuti e subito moltissime popolane sono accorse stringendosi intorno alla macchina.

L'auto quindi ha proseguito per il Vomero discendendo per via Manzoni, dove i Principi hanno avuto agio di ammirare l'incantevole panorama del Golfo. Nel frattempo un numeroso gruppo di ciclisti aveva organizzato una vera scorta d'onore alla macchina principesca che ha proseguito per via Tasso, via dei Mille, via Chiatamone, Galleria della Vittoria e via Litoranea.

Poco dopo le 16, soddisfattissimi della bella passeggiata, i Principi sono rientrati alla Reggia. Quivi il Principe di Piemonte ha ricevuto il generale Tua, comandante la Divisione militare, con il quale si è lungamente intrattenuto su questioni militari chiedendo notizie intorno alle truppe del Presidio. S. A. R. ha anche ricevuto il generale Cavara, cui Egli succede al comando della 25a Brigata di Fanteria.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 6 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Viterbo e di Frosinone.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto una Commissione composta dall'on. senatore Corbino, dagli on. Postiglione e De Martino, dall'Accademico Giordani, dal gr. uff. Marino, dall'ing. Canzato e dal prof. Campanella, direttore del Politecnico di Napoli, i quali gli hanno sottoposto il progetto della «Fondazione Politecnico» per il Mezzogiorno d'Italia.

L'on. Postiglione ha illustrato le varie disposizioni dello schema di statuto di detta fondazione.

S. E. il Capo del Governo ha dato la sua approvazione all'iniziativa.

Le importazioni di grano e granoturco

negli ultimi due anni

Roma, 6 notte.

Il Direttore generale delle Dogane, dott. Silvio Mathis, ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano. Nel mese di ottobre 1930 furono importati Q. 2.315.531 mentre nel mese di ottobre 1931 le importazioni di grano furono di Q. 74.224 con una diminuzione di Q. 2.241.307. Nel periodo dal 1.o luglio al 31 ottobre 1930, le importazioni del grano furono di quintali 6.367.771; nel corrispondente periodo 1.o luglio-31 ottobre 1931 le importazioni stesse ammontarono a Q. 1.136.725, con una diminuzione di Q. 5.231.046.

Il Direttore generale delle Dogane ha fornito pure i seguenti dati concernenti l'importazione del grano turco «altro». Nel mese di ottobre 1930 furono importati Q. 476.772 mentre nel mese di ottobre 1931 le importazioni di grano turco «altro» furono di quintali 673.156, con un aumento di Q. 196.384. Nel periodo dal 1.o luglio al 31 ottobre 1930, le importazioni del grano turco «altro» furono di Q. 2.003.130. Nel corrispondente periodo 1.o luglio-31 ottobre 1931, le importazioni stesse ammontarono a Q. 3.413.593 con un aumento di Q. 1.409.463.

Istituto assicurativo di Milano

svaligiato durante la notte

Milano, 6 notte.

Un audacissimo furto è stato scoperto questa mattina alle 9 dagli impiegati della Cassa Edile per le assicurazioni, situata in via San Luca 6 e alla quale è annessa la Casa di salute per gli edili intitolata a Sandro Mussolini.

Gli uffici della Cassa sono stati trovati sconvolti dall'evidente passaggio dei ladri e la pesante e robusta cassaforte aperta e vuotata dei valori ingentissimi che conteneva.

I locali della cassa sono al piano rialzato del nuovo edificio e la stanza ove si trova la cassaforte è divisa dal corridoio nel quale passa il pubblico da una vetrata.

Una impressionante visione si è presentata ai primi impiegati giunti stamane in ufficio: tutti i mobili dell'ufficio stesso erano sottosopra e la cassaforte, collocata in un angolo della stanza, appariva spalancata e vuota: due buchi perfettamente rotondi del diametro di circa 15 centimetri attestavano chiaramente il mezzo adoperato dai malviventi per raggiungere lo scopo: la sega circolare.

La scoperta ha gettato una spiegabile allarme e, mentre si provvedeva ad avvertire del fatto la Questura, il presidente della Cassa edile, il comm. Jenner Mataloni, vice-preside della Provincia, giungeva sul luogo.

L'impressione è aumentata quando si è potuto stabilire che i malviventi avevano potuto fare un grosso bottino: 50 mila lire di denaro contante e 250 mila lire di marche per le assicurazioni.

Quando sono giunti i funzionari della Squadra mobile si è subito tentato di ricostruire la strada che avevano potuto compiere gli svaligiatori per penetrare negli ambienti e quindi operare tranquillamente per forzare la cassaforte.

La più assoluta mancanza di segni di effrazione in tutte le porte attesta che essi si sono serviti di chiavi false, che si erano evidentemente fabbricate dopo aver potuto rilevare le impronte della serratura della porta d'ingresso e probabilmente di qualche altra. I due buchi aperti sulla grossa corazza in corrispondenza della complicata serratura dimostrano che i malviventi disponevano di ordigni perfetti ed anche di una notevole perizia in materia.

I premilitari e il tiro a segno

Roma, 6 notte.

Il «Giornale Militare» pubblica una circolare con la quale si stabilisce che i premilitari che debbono seguire le lezioni regolamentari di tiro a segno secondo i programmi di addestramento dei relativi corsi non sono tenuti ad iscriversi alle sezioni di tiro a segno, e vengono dettate norme per la frequenza dei premilitari stessi alle sezioni di tiro a segno e per il pagamento delle relative tasse.

Bollettino Militare

Roma, 6 notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

CORPO DI STATO MAGGIORE

Colonnelli trasferiti nel Corpo di S. M.: Cona, Scuola di guerra [illegible]; Babbio, id., id.; Chiodini, id. id.

Tenenti colonnelli: Romano, nominato capo di S. M. com. divisione militare Novara; Modena, id. id., Piacenza. — I seguenti sono nominati sotto capi di S. M. dei comandi indicati: Roberburi, Corpo Armata Milano; Scattaglia, id., Bari; Bailati, id. Udine; Tucci, id. Comando mil. Sicilia.

Maggiori trasferiti Corpo di S. M.: Merizza e Berra; Gentilini, 50 fanteria.

ARMA DI FANTERIA

Tenenti colonnelli: Doldrini, collocato a riposo per infermità non proveniente da cause di servizio; Catelli, 2 alpini, [illegible] 3 alpini; Delfiala, 20 fanteria, assegnato Ministero Guerra.

Maggiori: Adami, 2 alpini, assegnato comando prima brigata alpini; Barbero, comando distretto Casale M., assegnato Scuola Guerra; Acanfora, 56 fanteria, trasferito 31 fanteria.

Primi capitani: [illegible]

Capitani assegnati Scuola Guerra quali ufficiali ai corsi: [illegible]

Primi tenenti: [illegible]

Tenenti: [illegible]

[illegible]

Sotto tenenti: [illegible]

ARMA DI CAVALLERIA

Maggiore [illegible]

Capitani assegnati Scuola guerra, quali ufficiali ai corsi: [illegible]

Tenenti: [illegible]

ARMA DI ARTIGLIERIA

Maggiore [illegible]

Primi capitani [illegible]

Capitani: [illegible]

Tenenti assegnati Scuola guerra quali ufficiali ai corsi: [illegible]

ARMA DEL GENIO

Tenente colonnello: [illegible]

Capitani trasferiti: [illegible]

Tenenti trasferiti: [illegible]

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	mese	min.	chius.
Rendita 3,50 %	—	72,10	—	72,10
id. cont.	—	71,90	—	71,90
Consolidato 5 %	—	81,50	81,50	81,50
id. cont.	—	81,50	—	81,50
B. T. N. 1934 s.	—	—	—	99,70
id. 1935 s.	—	—	—	99 —
id. 1940 s.	—	—	—	[illegible]
Torino 6 % s.	—	—	—	487,50
S. Paolo 5 % s.	—	—	—	450 —
Banca Italia s.	—	—	—	1215 —
Banca Comm.	575	1189,50	1190 —	1190,50
Credito Ital.	—	—	—	700 —
Banca Roma	—	—	—	105 —
Consorzio Mob.	270	611 —	612 —	615 —
Mediterranea	—	—	—	300 —
Meridionali	—	—	—	615 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	107 —
Rubattino	—	—	—	231 —
Navig. A. I.	—	—	—	51 —
Sabaudia	—	—	—	110 —
[illegible]	—	—	—	95 —
Italgas	200	21,75	—	20,75
Sipe	100	32 —	—	32 —
Elettr. A. I.	250	60 —	—	60 —
Sip	2500	63,25	57,50	57,50
Terni	50	257 —	—	270 —
P. C. E.	—	—	—	67,50
Savigliano	50	500 —	—	500 —
Nebiolo	—	—	—	110 —
id. cont.	50	—	—	110 —
Tedeschi	100	39 —	—	39 —
Montenisio	—	—	—	106 —
Fiat	9350	121 —	122,50	123 —
C. I. R.	—	—	—	196 —
Schiapparelli	—	—	—	10 —
Mira Lanza	—	—	—	30 —
Monte Amiata	75	60 —	—	60 —
Montecatini	350	116 —	115 —	115,75
[illegible]	—	—	—	175 —
Acqua Potabile	—	—	—	300 —
id. cont.	100	—	—	251 —
Florio	—	—	—	30,50
Unica	—	—	—	10 —
Valli Lanzo	100	20,50	—	20,50
Viscosa	100	25 —	—	25 —
Chatillon	300	150 —	152 —	170 —
Bert	25	400 —	—	400 —
Cartiera Ital.	—	—	—	65 —
Cart. Burgo	—	—	—	90 —
Cementi	—	—	—	55,50
Ferrovie Riun.	—	—	—	145 —
Pittaluga	—	—	—	20 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76,75
Londra	—	—	—	72,40

Milano, 6. — Mercato agitatissimo e con transazioni numerose. [illegible]

Rendita Italiana 3,50 % 72,15; Consolidato 5 % [illegible]

Genova, 6. — Sostenuti i titoli di Stato. In forte ribasso le Chatillon. [illegible] Cambi stazionari.

Rendita Italiana 3,50 % [illegible] — CAMBI: Parigi 76, Londra 72,50, New York 19,50.

ROMA, 6. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 72,15, [illegible] — CAMBI: Parigi 76, Londra 72,50, New York 19,50.

TRIESTE, 6. — Rendita Italiana 3,50 % [illegible]; Lloyd 155; Assicurazioni Generali 3030. —

Media dei Cambi e Consolidati. - Roma, 6. — Rendita 3,50 % netto 1906, 71,90; [illegible] — Cambi: Parigi 76,15; Zurigo 380; Londra 72,54; Berlino 460; New York 19,60; Oro 375,17.

Borse estere

Parigi, 6. — Chiusura cambi: Italia 131,85; Londra 95,87,50; New York 25,44; [illegible]

Londra, 6. — Chiusura cambi: Italia 73; New York 3,77,12; Francia 96,12; [illegible]

Zurigo, 6. — Chiusura cambi: Italia [illegible]

Berlino, 6. — Chiusura cambi: Italia [illegible]

New York, 6. — Apertura cambi: Roma 5,17,50; Londra 3,76,75; Parigi 3,93; [illegible]

MERCATI

BESTIAME

Casale Monf., 6. — Bestiame da lavoro: [illegible]

Bra, 6. — Bestiame da lavoro: [illegible]

CEREALI

Casale Monf., 6. — Grano L. 96-98 al Ql.; [illegible]

Bra, 6. — Grano L. 95-98 al Ql.; [illegible]

Moncalvo, 5. — Frumento da 95 a 100 al ql.; [illegible]

FORAGGI

Casale Monf., 6. — Fieno maggengo L. [illegible]

Bra, 6. — Fieno maggengo L. [illegible]

Moncalvo, 5. — Fieno maggengo da 30 a 35 al ql.; [illegible]

POLLAME e UOVA

Casale Monf., 6. — Galline L. [illegible] la dozzina.

Bra, 6. — Galline L. 6-7 al Kg.; [illegible] la dozzina.

SETE

Società Torinese, 6. — Operazioni di stagionatura: [illegible]

Piem. Ann. ASPA, 6. — Stagionatura: [illegible]

Uve

Stradella, 6 notte.

I vini nuovi, sinora sotto ogni rapporto, [illegible] all'Hl.

Voghera, 6 notte.

I prezzi fatti per i vini nuovi, [illegible]

Moncalvo, 5. — Bestiame da lavoro: [illegible]

Tortona, 6 notte.

Il quantitativo di uva da tavola portata al mercato oggi, causa il maltempo, è stato inferiore alle giornate precedenti con prezzi dalle 10 alle 20 lire al Mg.

Valenza, 6 notte.

Le uve reggiane variano dalle 41 alle 43 lire al Q.le. Le uve da tavola [illegible] sono stazionarie.

Novi Ligure, 6 notte.

Uva da tavola da L. 11 a 16 il Mg.

Vini

Alessandria, 6 notte.

Ultimata la vendemmia, con le rese risultanti, si riprende ora l'attività dei mercati vinicoli, stazionaria in alcune zone, in ripresa in altre a seconda del prodotto e del rendimento.

Nell'Astigiano la barbera di tipo nuovo si quotano ora da L. 130 a 145 all'hl. in partenza. Ad Alessandria il vino rosso da pasto di gradi 9-10 si quota da 55 a 65 per hl. alla proprietà, e da 105 a 115 in città; [illegible]

Tortona, 6 notte.

Con l'inizio dei primi travasi dei vini anche le contrattazioni si sono fatte animate ed interessanti. La qualità del vino è risultata superiore a qualsiasi previsione. [illegible]

Novi Ligure, 6 notte.

Vino da pasto comune da L. 50 a 80 l'hl.; vino barbera da 100 a 130; vino bianco cortese o secco monferrato da 70 a 100 l'hl.

Carrù, 6 notte.

Il quantitativo di uve contrattate [illegible]

Casale Monf., 6. — Barbera L. 130-140 all'Hl.; [illegible]

Bra, 6. — Barbera L. [illegible]

Moncalvo, 5. — Vino da pasto comune da L. 100 a 108 l'Hl.; barbera fino 130-140.

FALLIMENTI

TORINO: **Serra Giuseppe**, bottigliere, via Ponte Verde, 11, Valsalice; sent. 5 corr., riapertura procedura per inadempienza concordato; giud. deleg. cav. Pironi Dejacei; cur. curatore avv. Castelli Ernesto; giorni 30 produz. titoli, verif. crediti 17 dic. ore 9 — **Biola Francesco**; con sent. 5 corr., chiusa proc. per avvenuto riparto 5,50 % ai chirografari — **Sargent-Aira Pietro**, di Ciriè; con sent. 5 corr., chiusa proc. per mancanza di attivo.

BIELLA: G. Rancati in persona della titolare e proprietaria Adele Rosi, cur. avv. Riccardo Sormani — Giovanni Vercellotti fu Pietro in liquidazione, già in Biella e Camburzano, cur. rag. Armando Cera. — VERCELLI: Giovanni Rasetto fu Giuseppe, Livorno Ferraris, cur. rag. Ernesto Aghina.

(Dal «Sole»).

Infuso di terrore

A Bruno Corra, ch'è un uomo di talento, e che leggo in ogni circostanza, sono grato per avermi indotto alla lettura dei libri gialli: quelli, per intenderci, «che non vi lasceranno dormire». Io agli uomini d'ingegno credo sulla parola, e anche stavolta ho ascoltato il consiglio di Bruno: benchè, per l'appunto, uno dei peggiori mali che m'affliggano sia l'insonnia. Ma l'amico, dalle colonne del *Popolo d'Italia*, aveva avuto cura d'informarmi come certe letture, che ad alcuni tolgono il sonno, ad altri l'aumentano e lo sollecitano. Non succede lo stesso per il caffè nero? Stimolo per gli uni; sedativo per gli altri: pei nervosissimi, ad esempio, ai quali può giusto capitare di chiudere i cigli su una buona tazza di moka. Diverse sono le influenze a seconda degli individui. Grano di caffè o di papavero, di libro giallo o di libro accademico, non si può mai sapere quello che più convenga a darci i suoi fumi negli occhi.

Verso i gialli volumetti a lire cinque ero in diffidenza per due ragioni: che il primo sul quale, distrattamente, avevo messo una notte le mani — mi pare s'intitolasse *La dama di compagnia* — m'era parso così stupido da doverlo richiudere alle primissime pagine. La lettura era durata dieci minuti, e non m'aveva dunque troppo impedito di dormire. Ma poi, costretto a riflettere sulla stupidità del libro, e sulla sua fortuna, e sulla vana fatica di scrivere libri intelligenti, m'ero visto costretto a vegliare due ore buone: e così l'insonnia augurata dall'autore, pur raggiungendomi per vie diverse da quelle previste, era calata anche su me con tutti i suoi danni. Fu così che la notte seguente, per recuperare il riposo perduto, buttai là *Il cerchio rosso* e il *Settebello*, *Il mistero del Narciso* e *La canarina assassinata*, tornando saviamente a quella *Antologia degli scrittori contemporanei* che non lascierà mai, vi giuro, il mio comodino d'insonne.

L'altro motivo di prevenzione era, in me, generico verso tutti i libri da far paura. Ecco un tipo letterario che, anche sommato ai tratti di libri eccellenti, suscita nell'anima mia uno spirito, vago ma irresistibile, d'interpretazione e dilettazione umoristica. Non so per quale occulto processo di reazioni, più è negro il crimine evocato dalla narrazione orripilante, e più le va incontro una mia dolce ilarità color di rosa, come la bella al mostro che digrignava i dentoni. Affondano i pugnali: ed io rido. Echeggiano i colpi di pistola: ed io penso al Tiro a Segno. Cadono uno sull'altro gl'impiccati, gli avvelenati, i ghigliottinati: e mi tornano in mente i birilli delle *Weinstuben* tirolesi. Che v'ho da dire? Questa letteratura che mi viene incontro annunziando, proclamando i suoi spaventi, mi ricorda un certo ritornello dell'anteguerra: «*Je suis terrible...*» che le canzonettiste di «primo numero» urlacchiavano fra gli strombetti, e che ci faceva ghignar tutti come matti. O una tale insensibilità è soltanto mia personale? Eppure, perdio, sono uomo di cuore: perchè mai queste ombre di trucidati e di trucidatori debbono proiettarsi così grottesche sulla pagina bianca; e perchè debbo io restarvi in mezzo così impavido, come l'Enrico senza paura della fiaba che giocava alle bocce con le teste da morto? Non pensi la mia bella lettrice, ora leggendomi, ch'io faccia qui a buon prezzo mostra e vanteria d'animo prode. E creda che basterebbe a tenermi sveglio, soltanto il pensiero dei suoi virginei occhi blu: mentre i torvi occhi degli omicidi — quelli, voglio dire, che mi gustano dai quinterni dei libri gialli — mi lasciano badialmente, beatissimamente dormire.

Non solo: ma ecco che, ripresa la lettura dei libri gialli, secondo i consigli dell'amico, m'accorgo come quel sonno un po' difficile ora me lo concilino a meraviglia. Ho rifatto la prova col *Cerchio rosso*, con *Dalle nove alle dieci*, con *La fine dei Greene*. Non solo così m'hanno lasciato dormire: ma non ricordo d'aver mai dormito tanto e più presto. La lettura va innanzi in ragione d'un capitolo per notte: e poi vien Morfeo a portarmi via, con le braccia d'una sposa. Il risveglio avverrà dopo otto ore; e sul fianco destro; e avrò sognato tutte le più clementi cose di questo mondo e dell'altro. La calata delle palpebre avviene, regolarmente, a ogni nuovo massacro. Quegli occhi che sarebbero rimasti spalancati, chissà fin quando, nella visione d'una fanciulla innocente, vanno un assassino a chiudermeli, piano piano, con le sue mani insanguinate. E', vi dico, una delizia. E la raccomando, sul mio onore, a tutti gli insonni, nemici compresi. Perchè il sonno è tale necessità e tale diritto che, dopo tutto, non si debbe odiare neanche i giusti solamente. Leggete *Il mistero delle due cugine*. Leggete *La strana morte del signor Benson*. Non che spiritualmente si raccomandino, questi libri, a lire cinque, benchè tutti non siano poi così scemi come *La dama di compagnia*; e neppure ch'essi debbano raccomandarsi per il grande brivido che promettono di dare.

Il «*Je suis terrible*» di Mason e di Van Dine vale, suppergiù, quello della canzonettista «primo numero» di cui si diceva: e se voi non capite, dopo trenta pagine, che cos'è avvenuto di preciso ne *La casa della freccia*, è segno che la vostra intelligenza non è mai arrivata a superare la prova del nove; se voi non capite, al terzo capitolo, e cioè assai prima che i quattro indiziati colpevoli si riuniscano per la famosa partita a «poker», chi sia il responsabile di *La canarina assassinata*, siete indegni del mandato elettorale e della nomina a giurato. Come vorrei indovinare, mia bella lettrice, i vostri semplici pensieri, così come indovino quelli degli uomini spaventevoli che s'aggirano per questi fogli, sotto l'insegna d'una lanterna rossa o di due pugnali in croce! Comunque, non è dei meriti letterari dei libri gialli che voglio dire, e neppure dei loro meriti terrificanti. Quella ch'io vorrei proclamare al triste, fraterno popolo degli insonni, è la loro soave virtù soporifera, così violentemente rinnegata dagli annunzi di copertina. Oh, virtù ipnotica del *Cerchio rosso*, sia via ch'esso s'aggiri intorno alla testa affaticata! Oh, motivi puerili, dolci ritmi suadenti del *Settebello*, scioccherellino come una ninna-nanna! Quell'*Arciere fantasma* del Wallace, facendo risentire la sua voce a certi intervalli pendolari, mi culla come un *carillon*, come una nutrice. *L'uomo dai due corpi* m'immobilizza e mi ossessiona, nella sua bizzarra duplicità, e a poco a poco mi fa chiudere gli occhi, come quei fantocci *à transformation* che, appunto a scopo sedativo, si mettono all'ora del riposo nelle mani dei *bébés*. E tutte quelle vittime che van giù, l'una dopo l'altra, ne *La fine dei Greene*, come i testoni d'un «Tiro Ballila»! Sulle prime, può far senso; ma dàlli e dàlli, si prende quasi un cinico gusto a tanti crolli; fin che ci si dice: «ancora due», «ancora uno»; e si aspetta che caschino anche il penultimo, anche l'ultimo superstite; e allora, non so, quando tutti sono spenti ci si pacifica, ci si spegne anche noi, persuasi ormai al silenzio e alla posizione orizzontale: ed ecco la pace discende, il sonno è giunto; e resta appena, fra tanta ecatombe, la forza di girare una chiavetta di lampadina.

Fatti personali, direte voi. Forse mi direte, ancora, che questa può essere soltanto l'opinione di un nevrastenico; d'un saturo di caffeina; che per dormire ha bisogno di una tazza di caffè in luogo d'una di camomilla. Può essere. Ma io so che irrequieti, oggi, siamo un po' tutti; che l'insonnia, di cui D'Annunzio ha fatto un motto, dà troppi vantaggi ai nuovi Italiani per non apportar loro anche qualche inconveniente; e che bisogna pure, accettando i beni dell'uso, ovviare ai mali dell'abuso. E allora io penso, d'accordo con quell'emerito reverendo Inge che faceva, di recente, una sì originale e provvida pubblicità all'azione sonnifera dei libri, se di questi libri così poco letti per stare desti non occorra rifare la propaganda all'opposto fine: il quale, forse, non sarà artistico, ma igienico è certamente. Siccome, però, su un tal punto l'estro degli umoristi s'è già sfogato a distesa, ed io non voglio aver l'aria, nè di rifare il verso a nessuno, nè di trattare celiosamente una cosa seria; così v'invito, ma con la serietà stimata doverosa, a riconsiderare il problema; e a meditarlo in particolare rapporto con questi volumetti da cinque lire, che costano un poco più d'una pozione, ma almeno non lasciano, al risveglio, la bocca acida od amara. E intanto si noti questo fatto: che le storie da far spavento, tramontato sulla scena, sono risorte nel libro. Scomparso il «*Théâtre d'épouvante*», De Lorde e Francheville, si è fatto innanzi il libro giallo, Wallace e Wentworth. Lo spavento viene dunque a cercarvi in casa. Vuole entrare nella vostra intimità; contribuire, insieme col bagno e il termosifone, alla vostra personale perfezione circa i bisogni e i comandi del tempo. Vero che, annunciandosi, bussando alle nostre porte d'uomini inquieti, questi libri gialli fanno la faccia feroce e la voce tremenda. «Non vi lascieremo dormire»: gridano. Ma non ci credete. Sono come la Befana. Sotto il mantello pauroso, nascondono i balocchi. Sotto il ceffo della strega, c'è il sorriso dell'angiolo. Gridano, arrivando, di non volervi lasciar dormire: ma sono come il nonno, che rincasando con la torta fa «bum!» per spaventare i nipotini. Non ci credete. Quando vi saranno vicini, vi culleranno fra le braccia. Quando li avrete in confidenza, dormirete prima e meglio del solito. Come vi dicevo, è proprio il sonnifero celato nelle loro pagine che va raccomandato. Bevete, se il sonno vi manchi, questo infuso di terrore. E' infallibile. Pur che ognuno, naturalmente, si trovi la dose giusta e la qualità di macinato che gli convenga — moka di Van Dine o cicoria di Varaldo — il rimedio è garantito: anzi stavo per dire, senza intenzione di facezia, che può essere accettato ad occhi chiusi.

MARCO RAMPERTI.

Sotto i platani di Cherasco

CHERASCO, novembre.

Nel piccolo Museo Adriani di Cherasco, quattro sale frescate dal piemontese Sebastiano Taricco sul finir del Seicento nel palazzo che fu dei conti Gotti di Salerano e dove ora i ragazzi vanno al ginnasio, c'è il bozzetto d'un dipinto che non fu eseguito. Ignoto l'autore; atmosfera di dramma sulla scena. Seduto a una tavola in atto imperioso, si vede un giovine generale dai lunghi capelli, quei leggendari capelli piatti a «orecchie di cane» che il vento d'Arcole scompiglia sotto lo stendardo dei granatieri d'Augereau nel quadro celebre del Gros. Ai suoi lati, in piedi, irrigiditi come uomini che ascoltino dura sentenza, due altri generali. In fondo alla sala, a sinistra, ufficiali in gruppo.

L'abbozzo non ha titolo, ma è agevole darglielo: *7 fiorile dell'anno IV*, per il Generalissimo Capitano dell'Armata d'Italia; *27 aprile 1796*, per il marchese Costa di Beauregard e il barone De La Tour, inviati a Cherasco dal Re di Sardegna Vittorio Amedeo III a chieder tregua d'armi. Sappiamo che è notte; che sentinelle lacere montan la guardia al portone di palazzo Salmatoris dove il Generalissimo è alloggiato e dove da poche ore son giunti i due ambasciatori piemontesi; che per Cherasco bivaccano le truppe stanche ma ancora elettrizzate dal travolgente proclama di quel giorno stesso, proclama nel quale si parla loro (ed i soldati son rimasti stupefatti dopo la pubblica lettura sulla piazza) col linguaggio d'Annibale e di Cesare. Sappiamo infine che tremende parole sono scandite da quella voce tagliente: Cuneo ai Francesi, smantellamento di Susa e di Exilles, inutile opporsi, la forza è la Rivoluzione...

Sinfonia eroica

Il generale seduto recita assai bene la sua parte dinanzi ai plenipotenziari che ascoltano con la morte nell'anima (e l'uno certo si rivede alla Saccarella, tra vampe di spari ed urli di feriti, con fra le braccia il figlio sedicenne moribondo...). Ma recita a freddo, calcolando. E' la prima volta che detta condizioni a un re; ma egli sa che non ostante il 13 Vendemmiaio, il salvataggio della Convenzione e le tre fulminanti vittorie di due settimane innanzi (svanito è ormai il ricordo di Tolone, troppo umile malgrado il valore), è ancora un individuo che i cinque Direttori di Parigi possono trascinare davanti a un plotone d'esecuzione per un errore, un sospetto, un soverchio d'invidia. L'epopea è cominciata, sfolgora anzi in pieno, forse più eroica e patetica (c'è l'amore per una donna di mezzo, per la sposa infida raccolta il mese prima nella faccia elegante del Direttorio) che non quando, otto anni più tardi, ispirerà a Beethoven la Sinfonia Terza; ma egli ancora non ne abbraccia l'immenso orizzonte, ancora è un semplice militare che crede il suo mestiere sia vincer battaglie e far carriera. Nell'inerzia e nel silenzio desolato dell'isola lo confesserà due decenni dopo — solo due decenni! e questo è il meraviglioso —: «Il 13 Vendemmiaio e Montenotte soltanto non mi fecero presagire d'essere io destinato a grandi cose; e fu dopo la battaglia di Lodi che pensai di poter rappresentare veramente una parte eminente sulla scena politica d'Europa. Fu allora che si accese dentro di me la prima favilla dell'ambizione». Non Napoleone, dunque, e neppur Bonaparte; ma ancora soltanto *Buonaparte*, il vincitore del vecchio Beaulieu e del Colli-Marchini, a Montenotte, a Millesimo, a Dego.

Fra poco, placatisi i gesti concitati e gli scoppi della voce, le tre firme saranno apposte al documento, lontano preludio al viceregno d'Eugenio Beauharnais. Il bozzetto avrebbe dovuto ingrandirsi in un affresco da decorarne il salone del palazzo Salmatoris, dove fu trattato l'armistizio di Cherasco. Ma quella tavola alla quale, nel disegno, sta seduto il ventisettenne generale Buonaparte è un errore.

Lo fa notare all'ospite la marchesa Maria Fracassi di Torre Rossano, guidandolo di sala in sala del suo gran palazzo sei e settecentesco. La mano di Napoleone posò, nella firma che gli schiudeva le porte d'Italia e la gloria del Sömmering, non sulla tavola del bozzetto ma sul marmo grigio-venato di questa piccola elegante *console* dalle volute e dai piedini rococò che sta lì appoggiata al muro. L'altra sera Umberto e Maria di Piemonte sostarono a lungo in questa sala. Il Principe accarezzava lievemente il marmo freddo, mentre fissava gli occhi sui ritratti ovali del suo antenato Vittorio Amedeo I, di Luigi XIII di Francia e Navarra, di Ferdinando II imperatore romano, di Filippo IV di Spagna e Napoli, di papa Urbano Barberini, di Giulio Mazzarino e degli altri undici plenipotenziari venuti da Roma, da Madrid, da Parigi, da Vienna, da Mantova, da Torino per il trattato di Cherasco che il 6 aprile 1631 poneva fine alla guerra di successione di Mantova e del Monferrato, dava Pinerolo ai Francesi in compenso d'Alba e d'altre poche terre pei Savoia. Poi, rivolto al senatore Fracassi: «Marchese, l'hanno indotto in errore: quegli non è Ferdinando II, ma Filippo IV. Bisogna mutare le scritte». E sorrideva. Forse pensava che ben altre scritte, dopo tre secoli di gloria della sua Casa, sono mutate fra Italia, Francia e Austria, da quel lontano trattato che viepiù si asserviva, ad oggi. Chè nella sala accanto sono ancor tutti i documenti dell'«Ufficio notizie per le famiglie dei militari» e della «Commissione privata per i prigionieri di guerra», diretti dalla marchesa Fracassi per tre anni; e fra tutti i Comuni italiani Cherasco tiene il secondo posto per il numero dei Caduti che assicurarono i nostri confini.

Una «console» e la Sindone

Cosa ne pensa il Principe Umberto di questa *console*? Si accerta che su di essa oltre l'armistizio napoleonico sia stato firmato anche il trattato del 1631. Ma a chi ne giudica con criteri stilistici appare dubbio che il leggiadro mobile finemente adorno e sgombro d'ogni gravezza secentesca, possa risalire al principio del XVII secolo, e più volentieri lo si ascriverebbe alla prima metà del Settecento. Ad ogni modo, essa si trovava nella sala dove la sera del 27 aprile 1796 si svolgeva il drammatico colloquio fra Buonaparte, il Costa di Beauregard e il De La Tour; ed era la stessa sala — già adorna dei ritratti — che aveva accolto Vittorio Amedeo I, il Mazzarino e gli altri ambasciatori dei sovrani europei, riuniti a Cherasco per decretar la fine dell'inutile guerra che aveva devastato Mantova, la Lombardia, il Piemonte, portato la carestia e la peste manzoniana in Italia. Certo fu una speciale attenzione del conte Salmatoris verso il generale vittorioso indicargli quella sala che già apparteneva alla storia; e quattordici anni dopo quel generale creava i Salmatoris conti dell'Impero, memore dell'antica ospitalità. (Si conserva il decreto di nomina al Museo Adriani, con firma autografa: il «Nap» famoso di Austerlitz, di Tilsit e di Schönbrunn).

Ora tutti i cimeli ch'erano nello storico palazzo Salmatoris, venuto questo in proprietà dei Fracassi Ratti Mentone e adibito a magazzini e granai, perchè guasto dal tempo e dalle vicende, son passati nel non lontano palazzo Fracassi, che fu già dei Galateri, in faccia alla magnifica casa quattrocentesca che un conte Errola nella Veglia costruiva, e presso il secentesco Arco del Belvedere alla cui Madonna ogni sett'anni vengono offerte le chiavi della città.

Sale, saloni, salotti; scrigni, consoles, caminiere, cantoniere, cassettoni, credenze, ventole, pilette, parafuochi, lumiere, porte intagliate, specchi, vetrine, due secoli di storia, due secoli d'arte piemontese e francese da renderne belle non una ma dieci case, con quell'abbondanza, che non è fasto ma dignità, e che sempre ritrovi in fondo alla nostra chiusa provincia ogni volta che del Piemonte un po' ritroso e schivo tenti di penetrare la tradizione del sangue, delle armi, della scienza, del culto.

Qui la sala dei trattati; ma al piano superiore, dopo esser passati davanti a un Pinturicchio e a un Pierino del Vaga (quello, come dice il Vasari, che «cascò morto d'età d'anni quarantasette» per aver troppo gustato, con la pittura, le donne e la buona tavola), ecco il letto e gli altri mobili della camera dove per tre notti, tra il 25 e il 28 aprile, Napoleone dormì a Cherasco: un Settecento delizioso, chiaro, incantato, tutto a bei ricami in Bandera di lane tanto fini che paion sete le più tenui e vaghe. Tra quella grazia riposò l'eroe che usciva incolume da sei battaglie. In faccia al letto, una console sulla quale stette la SS. Sindone quando, durante l'assedio di Torino del 1706, il sacro lino fu portato a Cherasco e riposto nella cappella Salmatoris frescata dal Taricco.

Sotto il bel sole, un sole già un poco brumoso d'autunno, avevamo passeggiato sugli antichi bastioni disegnati da Ascanio Vittozzi e smantellati da Vittorio Amedeo II, donde Cherasco, alta, spazia sul piano fino all'arco delle Alpi azzurrine. Lontano, oltre i nastri della Stura e del Tanaro, fra le boscaglie dei pioppi leggeri, il biancheggiare di Bra in mezzo a orti pacifici, la torre snella di Santa Vittoria, Pollenzo adagiata in basso col suo castello, e poi intorno, a corona, Monticello, Guarene, Verduno, La Morra, Spalti di Langhe e Monferrato, tante contese, tant'armi, tanti anni d'insidie e rancori fin da quando con l'aiuto di Alba e di Asti a metà del Dugento Cherasco sorgeva, città-fortezza sulla rovina romana, e un secolo dopo un Visconti se n'impadroniva costruendo il castello che oggi rimane. Ed ora questo silenzio, questo verde già fievole, come stanco, e questa soave pace piemontese di quando la villeggiatura ottobrina è al termine e ci si sente — nè si sa il perchè — pieni di rammarichi incerti, e si vorrebbe che il tempo s'arrestasse per una pausa lunga, presi da un dubitoso timore, da uno scoramento molle per ciò che — finita questa sosta — sia bene o sia male, forse ha da venire. Andavamo lungo il viale di platani enormi che fa da velario al castello.

La notte di Napoleone

— Chi li ha piantati?

— E chi vuol mai che sia? Napoleone, naturalmente. S'è fermato tre giorni a Cherasco, Napoleone. In tre giorni ha fatto tutto: un armistizio, un viale, un arco di trionfo; e qualche altra cosa ancora.

So a che cosa allude la contessa Pia Barbò, figlia della marchesa Fracassi. E' una tradizione ancor viva a Cherasco che il visitatore non abbia voluto dormir solo, là nel suo famoso letto dalla coperta ricamata in Bandera. Chi fu colei che si offerse al giovine repubblicano che nei fatali occhi ancora aveva i lampi dei cannoni di Dego? Da qual famiglia uscì, nobile o plebea, questa precorritrice della dolce polacca Maria Walewska? Andò tremante al palazzo come a un sacrificio, oppure ardente, ansiosa d'avventura? E poi, nel tempo, quei nomi, Castiglione, Rivoli, Marengo, Austerlitz, Iena, Wagram, Mosca, Dresda, Waterloo; l'alba, il meriggio, la notte dell'epopea. Maggio 1821: ella poteva aver cinquant'anni; qui, nel suo palazzo, tra la famiglia onorata, nel cerchio dei figli e dei nipoti. E la notizia giunge fulminea: «Morto il tiranno, sparito l'Anticristo». Batte la sua ora la reazione mentre un inquieto principe sabaudo precorre nell'animo suo l'avvenire. Tiranno? Anticristo? Col capo coperto d'un velo la matura dabbene signora passa davanti a palazzo Salmatoris. Dà una fugace occhiata al portone, a quella finestra. Risponde un inchino di servo, un saluto di dama. Prosegue oltre l'arco, va al Belvedere, e sosta. Le Alpi sorgono dal piano nella primavera serena. Là è la Francia dove l'eroe un giorno tornerà.

Adesso la sera è discesa, già un poco umida e pungente. Camini accesi nel palazzo Fracassi; si fa musica; alcune signore seggono in cerchio sui divani rococò lungo le pareti. La contessina Valfrè di Bonzo canta.

L'âme évaporée et souffrante,
l'âme douce, l'âme odorante
des lis divins que j'ai cueillis...

Debussy, parole di Bourget.

Un grande Ratto d'Europa affrescato sul muro sopra il pianoforte guarda la cantatrice. Chiude la vòlta, dipinto, un Giudizio di Paride. Anche gli dei piangevano d'amore, fra l'una e l'altra battaglia. E creavano i mondi a loro somiglianza.

MARZIANO BERNARDI

I ladri americani in orgasmo

per la gravità della crisi economica

New York, 6 notte.

Uno dei più noti ladri americani ha ultimamente concesso una intervista ad un giornalista, e gli ha dichiarato che la crisi è veramente generale, e che naturalmente il suo «mestiere» non è stato risparmiato.

— Non val più la pena di rubare! — ha aggiunto egli con malinconia.

Da trenta anni questo ladro vive del frutto dei suoi «lavori», ma il bilancio non è molto soddisfacente perchè, durante questo lasso di tempo, egli ha soggiornato per 14 anni nella prigione di Sing Sing. Mentre era libero, gli capitava in media di fare una «cifra di affari» d' 10 dollari al giorno. Su questa somma egli doveva pagare i suoi indicatori, corrompere i testimoni e, naturalmente, pagare gli avvocati.

— Dopo trenta anni — ha spiegato ancora il ladro — io non sono riuscito neppure a comperarmi una casa, e rischio da un momento all'altro di essere arrestato perchè, per vivere, io sono sempre obbligato a rubare.

Gli americani che amano le statistiche ne hanno in proposito stabilita una molto edificante. Su cento furti commessi, 39 rendono nulla; su cento truffe, 71 sono infruttuose; ed infine il 57 per cento dei colpi a mano armata non danno risultati.

Nebbia

Un tempo, le più reputate divinità, maschi o femmine che fossero, si compiacevano di partecipare direttamente a certi fatti della bassa terra. O che nell'Olimpo non trovassero da occupare piacevolmente le loro giornate, o che in realtà le sorti dei mortali suscitassero in loro un particolare interesse, certo è che di quando in quando si stabilivano rapporti diretti tra l'umanità e i Celesti senza discapito dell'autorità di questi ultimi.

Ora se l'intervento divino in tempo di pace si limitava ordinariamente a un capriccio amoroso (quanti cattivi esempi dette il sommo Giove nelle famiglie...) o a qualche altro episodio senza conseguenze gravi, in tempo di guerra mutava aspetto assumendo un'importanza straordinaria perchè bastava a decidere delle sorti di una battaglia. Sul più bello, mentre ferveva la pugna, ecco che saltava il ticchio a questa o a quella Dea di prendervi parte. Veramente non si trattava mai di un semplice capriccio: a quell'epoca, nell'origine dei mondi c'era spesso lo zampino degli immortali, i quali a un certo punto giudicavano necessario rompere la neutralità, perchè provocar l'incendio e restarsene a guardare imboscati dietro le nuvole non sarebbe stato un dignitoso procedere. E così scendevano a combattere: ma il curioso è questo, che non contenti della propria invulnerabilità, si rendevano invisibili avvolgendosi in una nube opaca che solamente il loro sguardo divino poteva penetrare; e in tale situazione di assoluto privilegio menavano botte da orbo sulle schiere di quei belligeranti che s'eran prefissi di sconfiggere.

Bizzarra maniera di combattere... A giudicarla secondo la mentalità e i principi dei nostri tempi può sembrare sleale e insidiosa, ciò che suol dirsi una bella soperchieria: sicchè qualcuno preferisce dar credito all'opinione di coloro che negano quella consuetudine divina, difendendo i numi guerrieri dalla grave accusa di abuso di potere, e sostenendo che la nube opaca che calava sul campo di battaglia nel momento decisivo non era altro che nebbia, la più semplice e naturale nebbia di questo mondo.

Se ho da esser sincero, io preferisco la prima versione. Mi piace figurarmi la nebbia di origine divina. Nel gran velo grigio che avvolge cose e persone con quel senso di freddo e di aspro sui nostri nervi depressi c'è realmente qualche cosa di solenne e soprannaturale. Ci pensavo l'altra mattina, a Milano, appena uscito di casa, vedendo la città immersa nel primo nebbione dell'annata.

La nebbia di Milano è malinconica. Fa pensare a una città malata che non avesse più la forza di vestirsi di luce e affacciarsi nello spazio con l'aspetto, i colori, i contorni abituali; e rivela la costanza, la tenacia, l'ostinazione degli uomini che vanno intorno lo stesso, spinti dalle solite cure di tutti i giorni, anche mentre la città vorrebbe ammantarsi di silenzio come s'è ammantata di grigio. Vanno lungo i muri come i ciechi, imbacuccati e frettolosi; e qualcuno si tura la bocca col fazzoletto, come se temesse che la nebbia penetrandogli nel corpo potesse abolire ogni sua facoltà. Voltano il capo di tanto in tanto a guardar nella strada percorsa dai veicoli rabbiosi per il necessario andar piano; e nel veder questi dai profili incerti e stocati si chiedono a che serva la luce dei fari: appena un punto di luce giallastra davanti alla lente concava che non riesce a dargli splendore, luce fredda e smorta che rammenta gli antichi funerali di lusso, quando nelle vetture padronali al seguito del feretro si accendevano i fanali velati di nero.

Di sera, invece, nelle grandi città moderne la nebbia è tutta un'altra cosa. Nelle piazze e nelle vie del centro non dà tristezza, ma suscita piuttosto un senso di stupore che non è sgradevole. Se impedisce la vista di ogni essere e di ogni oggetto, l'oscurità che diffonde tutto intorno non è tetra. Perchè nella sua massa opaca e impenetrabile allo sguardo assorbe i colori di ogni sorgente luminosa, e se ne compiace. Si tinge di bianco dinanzi ai fari delle automobili accartocciandosi in due coni ben distinti perfettamente geometrici; di rosso, in alto attorno alla pubblicità elettrica, sui tetti delle case invisibili; di giallo dov'è buona, rasente ai muri, dalle vetrine delle botteghe e dei caffè, o dalle insegne di un teatro. E questa varietà di vibrazioni colorate sul fondo nero uniforme, assieme ai rumori che si inseguono, si smorzano, si riaccendono e si sovrappongono, dà un carattere di vastità, di severità, di intensità di vita e di lusso alla grande città nebbiosa. Non per niente la città più nebbiosa d'Europa è la vecchia Londra.

Eppure nessuno può dire di sapere esattamente che cosa sia la nebbia, se non gli è mai capitato di osservarla di notte in alto mare. Allora si è veramente presi da un cupo sbigottimento, che non è paura, nè angoscia, nè ansia: ma è forse un annientamento dello spirito di fronte al senso preciso dell'infinito, l'impressione del distacco nell'immensità. Si naviga nelle tenebre fitte. Le macchine del battello, lentissime, attutiscono il loro bontolio come per non lacerarle. E intanto fischia, sirena e campana alternano i loro suoni discordi, quasi per darsi coraggio nella solitudine. Non risponde nessuno, non c'è nessuno vicino nè lontano. Se no, si farebbe sentire alla stessa maniera. Ma questo che sembra un richiamo è invece un allarme trepidante, e gli ufficiali di bordo stanno in ascolto, trattenendo il respiro, in gruppo, sulla torretta di comando. Silenzio, buio. Un punto rosso da un lato, un punto verde dall'altro: due lumini fissi che segnano il moto del battello, e a qualche metro di distanza scompaiono. Ecco, se improvvisamente altre due luci come quelle spuntassero a forare la notte, sarebbe l'investimento, il disastro...

Poi, a un tratto, come se si aprisse una finestra nel cielo, la nebbia si rompe in alto con uno squarcio irregolare di bordi slabbrati, e le stelle si affacciano lontanissime su quel pezzo di cielo puro, con un luccichio incerto che pure allarga il respiro. E la grave coltre continua ad accartocciarsi, a piegarsi su se stessa, ad ammucchiarsi di qua e di là sulla linea dell'orizzonte finchè riesce del tutto con l'aspetto di una lontana nuvola bassa. Chi sa quale Dea s'era compiaciuta a passar la sua notte sul mare dei mortali, e che cosa aveva da fare per nascondersi a quel modo. Ma ora fortunatamente ha finito, e se ne è tornata nell'Olimpo, in punta di piedi per non farsi sentire da Giove...

Cirillo.

BIANCO e NERO

Incensi a Marlène

— Quanto pesa questa donna?

— Cento libbre, con le sue calze di seta.

— Bene, bisogna lanciare questo nuovo châssis.

«Comoedia» riferisce tali battute da un verbale del Consiglio d'Amministrazione della Paramount: Marlène Dietrich era il nuovo châssis. Il «lancio» costò, dicono, più di cinque milioni. I divorzi a ripetizione e i tentati suicidi, le fughe improvvise e i furti di collane, l'orango nel giardino e il coccodrillo al guinzaglio, erano ormai divenuti mezzi pubblicitari vieti e abusati; per la Dietrich s'escogitò, nelle solite interviste e nelle solite indiscrezioni, la formula della modesta sposa esemplare. Pare che la trovata, per il suo ardimento, abbia avuto un grande successo. Il resto lo fece la pubblicità fotografica, che inonda giornali e riviste di fotografie della diva da «lanciare», anche se non abbia ancor preso parte ad alcun film; dopo qualche mese, ciecamente il pubblico crede nell'esistenza di una nuova stella, giurerebbe senz'altro di averla ammirata in chissà quanti capolavori; e così, al debutto, la novizia è già una gloriosa «arrivata».

In più, per la Dietrich, c'era la faccenda, ormai celebre anch'essa, del «sex-appeal». Dopo il suo primo film d'una qualche importanza, «L'angelo azzurro», questa soave sposina fu presentata come l'irresistibile incarnazione della Circe d'ogni tempo e d'ogni paese: Marlène «doveva» essere implacabilmente torbida e ambigua, in una sua pigra indifferenza di femmina in attesa; l'epiteto di «sex-appeal», che ha i suoi bravi titoli d'anzianità, lo si pretese addirittura creato per lei, per spiegare il suo fascino arcano; e nacque così anche la storiella del concorso bandito da un «magazine» londinese per definire, con una sola parola, la maliarda potenza di Marlène. (Lo vinse, si disse, la moglie d'un giudice di Dublino. Il serenissimo magistrato non celava la sua ammirazione per le amiche di lei, lodandone il «temperamento»; troppo sovente avrà detto, par di sentirlo, «E' inutile, cara; hanno del *sex-appeal*»: di quella parola, recisa e brutale, era assai fiero; fin quando la mogliettina, a parziale rivalsa di tante umiliazioni, letto le norme del concorso, spedì quell'epiteto alla redazione del «magazine». Si macchiò, così, d'un domestico plagio; ma vinse cento sterline. Stiano attenti ai concorsi, le mogli trascurate o deluse: c'è sempre da ripagarsi qualcosa).

La Dietrich ha una maschera di «girl» malinconica, tagliata da lunghe esili labbra, rilevata dagli zigomi ostili, dal profilo d'un naso ingrato e sfuggente, d'un mento un po' breve; ancor florida ma già stanca, donna che s'avvia al tramonto in una triste dolcezza, rassegnata e indulgente, in un lieve sorriso che le illumina lo sguardo d'un grigio pallore. Questa sensuale malinconia è posta nettamente in primo piano da chi vuole, su di essa, «giocare» tutte le possibilità dell'attrice: Marlène «deve» apparire la femmina che tenta e che delude, posta a conclusione d'un'arida giornata. Basta un lento sollevarsi da un divano, l'offerta delle braccia ripiegate ad ansa sul capo, un sorriso ambiguo, una mano già in preda all'abbandono: e ne giunge il rimpianto per il profumo d'un fiore mai colto, l'aridità d'un fiore senza profumo. Questa, più che un'attrice, è un personaggio: è Lola-Lola, apparsa nell'«Angelo azzurro», l'indifferente canterina della fumosa taverna, che vive alla deriva, che a tutti si concede, prodiga d'uno sguardo triste e della carne offerta. Nulla di strano che, per molti, sia potuta apparire un simbolo addirittura: e che il «sex-appeal» abbia avuto tanta fortuna. Al punto che un illustre scrittore di Francia non esitava a dichiarare: «Tutti gli uomini sospirano ardentemente di vederla, d'accarezzarla, di respirare il suo profumo; e di lei sognano; con la cupa disperazione di non poterla mai avvicinare». Quando una grande firma sottoscrive tali dichiarazioni, una delle due: o lo scrittore si sente ben al centro della schiera di quegli uomini, e la faccenda diventa allora un suo caso tutto privato e tutto personale, e noi ci facciamo la figura del terzo incomodo; oppure gli incensi pubblicitari son così inebbrianti da suggestionare anche prose firmate, e ben firmate; e rallegriamoci allora di farci soltanto la figura degli spettatori.

* Si sono recentemente inaugurati in Roma gli stabilimenti della risorta «Caesar film». Fanno parte dello stato maggiore, della nuova editrice italiana, Adriano Lualdi, Febo Mari, Enrico Guazzoni, Amleto Palermi, Friedrich Feher, Mario Pompei; è già in preparazione un «Pinocchio» diretto dal Guazzoni con musiche del Lualdi. Contemporaneamente, alla Farnesina, la «Titanus film», di Gustavo Lombardo, ha iniziato edizioni quadruplici: l'italiana, l'inglese, la tedesca e la francese. Non si potrà più parlare, fra poco, a proposito della cinematografia italiana, soltanto di uno «stile Cines». Chiamatela emulazione, chiamatela concorrenza, è sperabile che ne venga qualche vantaggio. Siamo pronti ad applaudire! guai, se ci costringessero a fischiare.

* Agli *Amici dell'Arte*, a Buenos Aires, Paul Morand ha parlato del cinematografo e del suo avvenire: decretando prossima la fine del teatro, destinato ad essere assorbito dal cinema che ha caratteristiche sue particolari. Come se il teatro non le avesse, le caratteristiche sue particolari. E' vero che molti «cineasti» riconoscono a Shakespeare, bontà loro, d'aver un «taglio» cinematografico; e perciò l'assolvono d'aver scritto qualche drammetto e qualche commediola.

* Si annuncia prossimo il ritorno della Balter al cinematografo, con un copione fornitole dal marito. L'interpreterà vestita.

* E' stato solennemente celebrato il quinto anniversario della comparsa del primo film sonoro. Fu *Don Juan*, interpretato dal Barrymore, edizione Warner Brothers; apparve nell'autunno del 1926. Tale tentativo fu consigliato ai fratelli Warner per salvare la loro azienda, avviata ad un sicuro fallimento. E' al loro bilancio in dissesto, che dobbiamo lo schermo a tuoni, a gemiti e a gargarismi. La ditta si salvò; dopo cinque anni, speriamo che sia ancora in tempo a salvarsi anche il cinematografo.

* La Direzione delle Belle Arti dei Soviet ha stabilito per gli attori cinematografici dell'U.R.S.S. i seguenti compensi: grandi vedette, 300 rubli al mese, prima categoria 270, seconda 200. Maurice Chevalier, per quattro films con Lubitsch, ha ricevuto dalla Paramount un acconto di venticinque milioni.

* Versi di Greta Garbo:

Sono triste, sono sola,
[illegible]
[illegible]
quando scende la sera
[illegible] lume della casa lontana.

Non è un gran poeta, il suo segretario.

Pierrot.

LIBRERIA

Dottrina e prassi fascista

Non è la prima volta che Oddone Fantini, valoroso soldato decorato di medaglia d'oro ed insigne cultore di scienze politiche e sociali (com'è noto, egli insegna alla R. Università di Perugia), presenta al pubblico dei lettori interessanti ed originali studi sugli aspetti dottrinari e pratici del Fascismo. Chi ha seguito la produzione del Fantini, ormai copiosa e sempre attraente oltrechè per la vigoria concettuale anche per l'ardente fede che l'illumina, deve riconoscere che l'autore ha dato e dà un cospicuo generoso contributo alla diffusione della conoscenza dei motivi ideali e delle ragioni storiche della Rivoluzione mussoliniana. Compito fondamentale questo e per tale riconosciuto ora non è molto dallo stesso supremo organo del Regime, chè infatti, con un suo recente ordine del giorno, il Gran Consiglio insisteva sulla necessità di «far conoscere il Fascismo — al di fuori delle contraffazioni straniere — nella sua portata universale».

Nel nuovo grosso volume che abbiamo sott'occhi («Il Partito fascista nella dottrina e nella realtà politica», a cura del prof. O. Fantini, con prefazione di A. Marpicati A. X. 1931 «E.I.A.» Roma, prezzo lire 16) il F. s'è riservato un compito apparentemente modesto ma di fatto colmo di severa responsabilità. Egli, cioè, non ha voluto, questa volta, essere solo nella interpretazione e nella esegesi della natura e degli eventi caratteristici informatori del Partito, ma si è fatto il coordinatore attento e sagace di studi suoi ed altrui i quali costituiscono insieme una raccolta tutt'altro che caotica ed improvvisata ma, all'opposto, presieduta da un armonico concetto formatore, precisa alla chiarificazione teorica della funzione di quell'Ente vivente e camminante che è il Partito, civile Milizia al servizio dello Stato, intento a realizzare, suo supremo obiettivo, la grandezza del popolo italiano. Cosicchè, quando giunti alle ultime pagine del libro — che, sia detto di passata, si legge con sempre crescente interesse — troviamo il testo dello Statuto del P.N.F., ci avvediamo che quei ventisette sobri, scarni articoli si illuminano alla luce di quanto siamo andati leggendo prima, quasi le dotte e chiare pagine precedenti fossero — ma lo sono, in realtà — l'elemento spirituale preparatorio alla piena e felice comprensione della Carta rivoluzionaria.

Non vogliamo azzardarci ora a riassumere in troppo rapidi tratti, e perciò insufficienti, la vasta e complessa materia trattata con esperta competenza dagli egregi scrittori. Piace tuttavia tentare di ricavarne almeno il succo, quel che forma la sostanza viva ed è ad un tempo la guida conduttrice dell'opera.

Il Partito — che, come giustamente rileva il camerata Emilio Bonaudi, ha compiuta la sua progressiva e graduale evoluzione diventando una istituzione di diritto pubblico il giorno in cui il Gran Consiglio è diventato organo dello Stato — il Partito è visto, qui, con rigore scientifico, nei confronti dello Stato e del nostro ordinamento costituzionale: il P.N.F. è una istituzione dello Stato, con personalità giuridica pubblica, in dipendenza dallo Stato (già Mussolini: «Nel Fascismo tutto è nello Stato, anche il Partito non può sfuggire a tale inesorabile necessità e deve quindi collaborare subordinatamente cogli organi dello Stato»), con scopi propri che — essendo di natura morale, politica, economica e corporativa — si identificano poi, in definitiva, con quelli stessi dello Stato.

Ma accanto alla natura giuridica del Partito quella dialettica, vale a dire la sua funzione pratica, la sua ragion d'essere ideale e immanente. Opportunamente sono qui illustrate, al lume dell'esperienza storica, le funzioni e le azioni dei partiti e delle fazioni nel passato il che conduce a considerare in confronto appunto dei partiti e delle fazioni l'individuo e la collettività. Oltre quella caotica dispersione di energie, oltre quella miscela di interessi particolari, il Regime totalitario fascista instaura una disciplina nazionale che è la storicissima conseguenza della Rivoluzione liberatrice e unificatrice. Ai Partiti della tradizione spetta la stessa sorte che al classismo facinoroso e agnostico nella migliore delle ipotesi ma più spesso nemico dello Stato e dei supremi interessi della collettività nazionale. Con il Fascismo «veramente e per la prima volta — il Fantini sottolinea queste parole di Augusto Turati — facciamo entrare il popolo a grandi correnti nella vita dello Stato italiano... Stato, Nazione, Partito: ecco le tre espressioni della nostra concezione unitaria ed assoluta, anche se dinamica e non statica. Nella realtà quotidiana e nelle attuazioni pratiche l'ordinamento ed il travaglio corporativo non potevano attuarsi che sul terreno del Partito». Perchè? «Perchè al di fuori del Partito era fatalmente il classismo e lo statalismo». E che cos'è il Partito? Dopo la nozione giuridica, ecco espressa liricamente, e non pertanto con perfetta adesione al reale, la natura e la funzione della potente creazione mussoliniana: «E' la fiamma sempre accesa, è la fornace sempre ardente, dentro la quale lo spirito rivoluzionario del Fascismo foggia ad ogni istante le leggi rivoluzionarie del domani».

Verso il domani, appunto, nel futuro, già si proietta, balenando, la Civiltà fascista cui il Duce ha dato vita e dal Duce sospinta sulle grandi strade della storia. E la storia, come acutamente avverte un anonimo collaboratore del libro in esame, è lo spirito stesso del mondo «che già sta scrivendo a gran caratteri la parola conclusiva di un periodo di crisi e di disorientamenti, che ha trovato il suo superamento nel Fascismo di Mussolini».

(Oltre agli scrittori citati, hanno collaborato a «Il Partito» i camerati Ambrosini, Bortolotto, Capasso, Cesarini-Sforza, Chiarelli, Chimienti, Costamagna, Curcio, Fragapane, Gentile, Jemolo, Maggiore, Maraini, Maraviglia, Michels, A. O. Olivetti, Padellaro, Pannunzio, A. Rossi, Salemi e Volpicelli).

C. A. A.

ALBERTO SAVINE — «La vita nelle Galere» — Corbaccio — L. 10.
BALZAC — «Il contratto di matrimonio» — Corbaccio — L. 5.
GUALTIERO GUATTERI — «Il figlio di Napoleone» — Corbaccio — L. 18.
CARLO VENEZIANI: «La politica postbellica britannica». — Ed. Treves, Milano, L. 12.
LIDIA DE NOVELLIS: «L'unificazione economica dell'Europa». — Ed. Treves, Milano, L. 12.
HJALMAR SCHACHT: «La stabilizzazione del marco». — Ed. Treves, Milano, L. 20.
CIRAULLO: «[illegible]». — Bottega d'Arte, Livorno, L. 10.
A. SORBELLI: «L'epilogo della Rivoluzione del 1831». — Soc. Tip. Modenese, Modena, L. 12.
EMANUELE TURCHI: «La canzone della stirpe». — Ed. Gorlini, Milano, L. 2.50.
C. ALBERTO BLANCHE: «Sui margini della storia». — Ed. Gorlini, Milano, L. 3.50.
Don. DOMPIANI e Mons. [illegible]: «Le ali della guerra». — Ed. Mondadori, Milano, L. 8.
F. WILSON Mc. NAIR: «Giuseppina Beauharnais». — Ed. Mondadori, Milano, L. 20.
ERNESTO CAUDA: «La cinematografia per tutti». — Ed. A.C.I.E.P., Roma, L. 10.
SHAKESPEARE: «[illegible]». Trad. D. Angeli — Ed. F.lli Treves, Milano, L. 12.
SILVIO LONGHI: «[illegible] della riforma penale». — Ed. F.lli Treves, Milano, L. [illegible].
ENRICO PEA: «Il romanzo del Diavolo». — Ed. F.lli Treves, Milano, L. 12.
BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL: «La Silicose». — Genève, L. 60.

Cecil e il disarmo

La figura di questo vecchio lord è notissima a Ginevra, ai cui lavori partecipa fin dall'inizio, salvo alcune eclissi durante il governo, in Inghilterra, dei conservatori. Egli è stato, anzi, uno dei fondatori del Patto col nostro Scialoja e, con quest'ultimo, è uno dei pochissimi che possono portare nei lavori della Lega il prezioso contributo dell'esperienza vissuta ed arginare così le impazienti correnti innovatrici. Perchè uno dei pericoli maggiori, a cui è periodicamente esposta l'istituzione ginevrina, è precisamente la tendenza di chi vi arriva per la prima volta a voler far del nuovo, mentre ciò che occorre perchè l'istituzione viva — e bisogna che viva — è quello che colà chiamano l'*esprit de suite*.

L'opera di lord Cecil è poi nota ormai in tutto il mondo, essendo egli il più attivo dei propagandisti della idea del disarmo. Egli è un apostolo e, come tutti gli apostoli, bandisce il verbo e mira dritto ai fini, che quel verbo si propone, senza troppo preoccuparsi se i mezzi siano adatti od i tempi maturi. Ma lord Cecil è anche un uomo politico e ad intervalli è stato anche uomo di governo; quando siede a Ginevra, è un delegato del Governo inglese ed allora è nel quadro della politica, e più specialmente della politica inglese, che egli deve contenere la propria filosofia pacifista. Di più, egli si trova di fronte dei contradditori armati di solidi argomenti. Allora è commovente vedere gli sforzi dell'apostolo per comprendere le oppostegli ragioni, spesso a fondamento tecnico, per renderle conciliabili con la teoria astratta. L'ultimo esempio di queste lotte lo si è avuto nella battaglia sulla proposta italiana per la tregua degli armamenti. Cecil non poteva non sostenerla perchè essa entrava pienamente nei suoi principî; ma poi, di fronte alle opposizioni, si è prestato al paziente lavoro della ricerca d'una formula, che raccogliesse l'unanimità, conciliativa ma senza che il principio cadesse nel vago; è sua la proposta di fissare una data per le risposte dei Governi.

A Roma, il 6 ottobre, egli ha invece pronunciato, nell'adunanza del Rotary, un discorso di netta propaganda. Egli è stato molto abile ma, sebbene sapesse di parlare dinanzi a uomini politici, anzi a uomini di Governo, l'apostolo ha preso la mano al politico e dalla realtà è scivolato nell'utopia o quanto meno nel prematuro. Gli sono attenuanti l'esser egli reduce dal Congresso di Perugia delle associazioni per la Società delle Nazioni e l'obbiettivo suo principale di far propaganda per la grande manifestazione in favore del disarmo, che dovrà aver luogo a Parigi nel prossimo novembre. All'apostolo perdoniamo quindi il vecchio ed abusato *cliché* delle spese inutili ed improduttive, a cui una volta si contrapponeva l'altro *cliché* del premio d'assicurazione contro i rischi della guerra. Ma non è sui concetti generali di Robert Cecil che voglio qui parlare, sibbene su qualche punto preciso e concreto da lui trattato e ciò non per una sterile polemica con una persona di tanta autorità, ma perchè non prendano radice, in chi abbia letto il discorso del lord, concetti non del tutto conformi alla realtà.

Lord Cecil ha affermato la tesi che non si può continuare ad avere due categorie di Stati: quelli a cui sono imposti determinati armamenti e quelli liberi di armarsi come meglio credono. Questa è anche la tesi italiana, con la riserva, però, che una modificazione così sostanziale ad un trattato in vigore venga attuata di comune accordo tra tutte le parti contraenti. E lord Cecil ha dimenticato d'essere egli stesso firmatario del progetto di convenzione per la futura conferenza, un cui articolo afferma precisamente che la convenzione non modifica per nulla gli statuti militari, che hanno ridotto le forze in virtù di trattati. E' vero che la Germania ha rifiutato l'adesione e che la questione risorgerà in pieno alla Conferenza, ma la soluzione non è così semplice come l'ha prospettata lord Cecil. Del resto gli armamenti fissati dal trattato per la Germania (e ciò vale anche per Austria, Ungheria e Bulgaria) lo furono in modo assai sommario e peccano certamente per difetto. In uno scritto precedente ho accennato al modo di correggere gli eccessi in base alle disposizioni stesse del trattato. Ciò che importa oggi è l'equa applicazione dell'art. 8 del Patto, che vuole gli armamenti di ciascun Stato rispondenti alle necessità della sicurezza nazionale e degli obblighi internazionali.

Ad ogni modo, non è neppur il caso più di parlare di Stati liberi di armarsi come credono. Le tre maggiori Potenze oceaniche hanno già i vincoli degli accordi di Washington e di Londra. Se libertà esiste ancora per gli armamenti di terra e dell'aria, essa è puramente teorica perchè nessun Governo oserà rispondere negativamente sulla tregua degli armamenti; è di breve durata perchè, a meno di un deprecato fallimento della Conferenza, se una cosa questa farà, sarà certamente quella di porre dei limiti anche agli armamenti terrestri ed aerei. Forse ad una riduzione non si arriverà, almeno per tutti gli Stati, ma ad una limitazione senza dubbio sì.

Lord Cecil, ricordando che gli Stati sottoposti a Trattato non possono possedere sommergibili, cannoni di gran potenza terrestri, carri armati ed aviazione militare, ha auspicato la soppressione di questi ordegni per tutti. Ma, riconoscendo la poca probabilità che ciò possa ottenersi, ha insistito particolarmente per i sottomarini e per gli aeroplani militari. Qui il cittadino britannico ha prevalso sul pacifista. Ma per i sommergibili già s'è discusso lungamente a Londra e tutto s'è ridotto a stabilire alcune norme pel loro impiego in nome dell'umanità (del resto di dubbia applicazione pratica); perchè si possa accettare la loro soppressione, è necessario per legge di equilibrio che siano soppresse anche le grosse navi da battaglia, principale obbiettivo dei sommergibili, e che, quando questi non esistessero più, dominerebbero tutte le navi minori avversarie, le basi navali, i porti. Perchè non bisogna perder di vista che sta bene parlare di limitazione e di riduzione, ma sulla base di un equilibrio, se non assoluto, almeno relativo ed equo.

Quanto all'aviazione, occorrerebbe un lungo discorso per essere completi, ma, limitandosi ai punti essenziali, si può dir questo. Un apparecchio civile può sempre esser trasformato in apparecchio militare; per la caccia non sarà gran cosa, ma per la ricognizione ed il bombardamento andrà benissimo. Quando, per la applicazione dei Trattati, si è voluto stabilire quali apparecchi fossero da considerare militari, son venute fuori sette regole limitatrici, di cui si è detto tutto dicendo che nel 1926 hanno dovuto essere abolite. Ma vi è dell'altro. L'aeroplano esiste ed è un eccellente mezzo per l'osservazione della situazione avversaria in genere, dei tiri d'artiglieria in ispecie. Questo impiego non può venir interdetto. Ma se l'aeroplano va sulle linee del nemico, questi ha il diritto di opporsi a che esso compia la propria missione e ciò può fare in due modi: o sparandogli contro da terra, o attaccandolo con altri velivoli. Ma se il velivolo da osservazione ha la possibilità d'esser offeso, ha il diritto di armarsi per difendersi e per offendere a sua volta. Dunque l'aviazione militare nel senso di aviazione impiegata a scopo militare e quindi, come ogni essere militare, armata, non può venir soppressa. A questa stregua infinite altre cose dovrebbero venire vietate.

La cosa, sembra a me, deve essere prospettata in altro modo. L'aviazione ha la possibilità — terribile possibilità come hanno dimostrato le nostre recenti manovre aeree e quelle che dovunque si compiono — di portare la morte e la distruzione nell'interno del territorio nemico, nei centri produttivi e demografici. E' questa possibilità che si potrebbe cercare di vietare; dico cercare, perchè è problematico che una Nazione, la quale gioca il proprio destino sulla carta terribile della guerra ed ha in mano un mezzo della massima efficacia, resista a lungo alla tentazione d'impiegarlo, soprattutto se sotto altri aspetti la situazione non le è favorevole. Ma, ad ogni modo, si potrebbe cercare di codificare la guerra aerea e togliere le popolazioni civili dall'orribile incubo.

Nell'ardore dell'apostolato, lord Cecil non ha veduto, e non ha voluto vedere, che per un convinto pacifista com'egli è, è la tesi opposta che meglio serve. Per allontanare la guerra, nulla di più efficace che rendere la guerra sempre più terribile. La storia ci prova che le guerre divengono tanto più rare quanto più si prospettano micidiali e, aggiungiamo, disastrose nei riguardi economici. Si può discutere se, disarmando gli uomini nel modo più completo, essi non troveranno modo di battersi ancora a pugni, ma passando al limite opposto, è invece certo che, quando il risultato della guerra fosse la distruzione totale, nessuno avrebbe più interesse a farla. Codificare la guerra oltre i limiti dei sentimenti umanitari, imporre divieti e restrizioni, non significa altro che riconoscerne la possibilità. Questa è la contraddizione dei pacifisti attivi. Ma essi la giustificano dicendo che bisogna procedere per gradi. E possono aver ragione, ma a condizione che non sostengano nello stesso tempo che la guerra non è più ammessa.

GIOVANNI MARIETTI.

Un importante tronco stradale sarà inaugurato domani fra Chieti e Foggia

Roma, 6 notte.

Un avvenimento di singolare importanza, nei riguardi delle più dirette e rapide comunicazioni stradali fra il Nord ed il Sud d'Italia, avrà luogo domenica. Il Ministro dei Lavori Pubblici ed il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, inaugureranno il tratto di strada statale adriatica che da San Salvo, in provincia di Chieti, attraverso il Molise, giunge a Serra Capriola, in provincia di Foggia, con un percorso di circa 70 chilometri.

La cerimonia si svolgerà con stile fascista. Alla stessa ora, il Ministro di Crollalanza a Serra Capriola, ed il Ministro Acerbo a San Salvo, taglieranno i nastri simbolici e, seguiti da una colonna di automobili, con le autorità delle due regioni interessate, con i tecnici del Genio Civile e con i tecnici dell'Azienda Autonoma Statale della Strada, si incontreranno nell'ampio piazzale del villaggio Nuova Cliternia, che, costruito come cantiere di lavoro della strada, sarà successivamente valorizzato per la trasformazione agricola della fertile piana a confine fra il Molise e la Capitanata.

I primi lavori furono iniziati nel 1927; nel periodo di soli quattro anni, sono stati costruiti 41 chilometri di nuova strada, con un importante ponte sul Trigno e con una spesa di lire 10.260.000, corrispondente ad un costo chilometrico di L. 250.470.

Resta però da costruire un ultimo breve tronco, della lunghezza di circa 4 chilometri, dalla strada statale Sannitica all'abitato di Campo Marino, su cui ricade un ponte sul Biferno, a sette luci, di 12 metri ciascuna. Il progetto, dell'importo di L. 2.500.000, è già compilato, approvato e finanziato.

La criminosa attività di Grüber

Voleva attentare alla Principessa di Piemonte

Vienna, 6 notte.

L'agente provocatore serbo Pero Grüber continua a fare a Belgrado una rivelazione al giorno. Poichè la sua qualità è stata accertata in maniera che davvero non consente dubbi, ormai non c'è più giornale che pubblichi i telegrammi diramati sull'argomento dall'agenzia jugoslava «Avala». Vi è però oggi da aggiungere una dichiarazione del capo dei secessionisti croati, Ante Pavelic, che, per miracolo, come si ricorderà, ai quindici del mese scorso sfuggì a Monaco ad un attentato ordito contro di lui dal Grüber, spalleggiato da due complici: Pavelic afferma che tutte le accuse e le calunnie del Grüber non hanno il benchè minimo fondamento, che quanto il Grüber ha narrato è invenzione e aggiunge:

«I metodi belgradesi dell'assassinio e delle più repugnanti calunnie e falsificazioni in materia di lotta politica sono noti a tutti».

Le trame di Grüber

Quasi una dimostrazione di queste parole di Pavelic fosse necessaria, la dichiarazione è accompagnata da una narrazione dell'attività del Grüber fra gli emigrati croati e dell'attentato del 15 di ottobre, sul quale non ritorniamo avendolo a suo tempo descritto. Va però aggiunto che il Grüber, come lui stesso ha poi confessato, aveva preparato un piano, sconvolto dalla non preveduta presenza della signora Pavelic. Inoltre, per attirare Pavelic nel tranello, egli diede al «leader» croato la falsa notizia dell'arrivo di Pribicevic, che l'aspettava, gli disse, in un albergo. Durante l'inutile attesa in un salone di questo albergo, Grüber ed i sicari tentarono di uccidere Pavelic.

Delle confessioni fatte da Grüber a Pavelic abbiamo ugualmente dato un largo estratto: ora è da aggiungere che Grüber, descrivendo l'organizzazione terroristica serba, ha detto essersi progettato di compiere tutti gli attentati contro gli esuli, contemporaneamente o quasi, ad evitare che l'opinione pubblica mondiale avesse ad occuparsene troppo spesso. Per aiutare l'organizzazione fu mandato a Vienna l'ufficiale aviatore Svetislav Sajic: inoltre allo scopo di comprometterlo, Grüber pregò alcuni emigrati croati, residenti a Vienna, di custodire delle armi, e fatto questo avvertì la polizia austriaca che, eseguite perquisizioni domiciliari, propose ed ottenne l'espulsione dei traditi.

Una confessione sensazionale

Grüber, prosegue l'interessantissimo documento, ha altresì confessato questo sensazionale fatto: per ordine dei suoi capi di Belgrado alla fine dello scorso luglio, in qualità di interprete e di persona pratica del luogo, egli ha preso parte all'organizzazione di un attentato contro la Principessa Maria di Piemonte, che ai primi di agosto, dopo di avere assistito agli spettacoli di Salisburgo, doveva recarsi a Trieste, passando per Villacco e Jesenice (in tedesco Assling). Contrariamente all'aspettativa, però, la Principessa Maria non prese il treno fissato, nel quale già erano state montate le macchine infernali. I due vagoni, nei quali avrebbe dovuto aver luogo l'esplosione, furono quindi a Jesenice staccati da jugoslavi e spinti sopra un binario morto, dove poi a mezzogiorno del 2 di agosto effettivamente saltarono in aria, giacchè nessuno aveva osato smontare le macchine infernali. Poichè a quell'epoca, in varie località della Croazia ed anche a Belgrado, s'erano verificati parecchi attentati ferroviari (ricordiamo quello alla stazione di Semlino), in Jugoslavia pensarono di farlo apparire in relazione con quell'attentato su territorio austriaco contro la Principessa Ereditaria italiana, e di rendere poi responsabili di tutti gli attentati gli esuli croati».

In merito alla sensazionale deposizione del Grüber, si osserva essere esatto che la Principessa Maria di Piemonte avrebbe dovuto partire da Salisburgo per Trieste via Villacco-Jesenice la notte dall'1 al 2 agosto in treno, ma poi cambiò programma e partì il 3 in automobile. Anche è assodato che in quei critici giorni (fine luglio — primi di agosto) il Grüber si trattenne a Velden, in Wörthersee e viaggiò sulla linea Villacco-Salisburgo. Strano è che il mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria austriaca, per far procedere all'arresto delle persone sospettate di aver deposto materiale esplosivo in vagoni ferroviari, condusse alla cattura dell'emigrato Stanko Kranilovic, mentre i connotati descritti erano proprio quelli del Grüber! Un accurato controllo ha permesso di accertare a Vienna l'esattezza di tali confessioni rese da Grüber a Pavelic.

Ritornato in Jugoslavia, perchè Pavelic appagandosi delle dichiarazioni scritte dal Grüber, si astenne dal denunziarlo alla polizia bavarese, Grüber ha detto di avere voluto rimpatriare non avendo più saputo resistere alla nostalgia della moglie e del figlio; orbene, l'esemplare marito e padre si è fatto seguire in Belgrado dall'amica viennese: certa Steffi, e non tanto per amore, ma perchè la donna, rimanendo sola a Vienna, avrebbe potuto vendicarsi dell'abbandono raccontando varie cose.

Il proclama di Macek

Oggi è arrivato a Vienna il testo del proclama che Macek alla vigilia delle elezioni lancia al popolo croato, «ai fratelli contadini, operai e borghesi»: Macek dice che i croati devono mettere il loro grande capo defunto Stefano Radic a fianco di Gandhi, il quale predica che la forza della resistenza non sta nella violenza, bensì nella fermezza della volontà. Se il Presidente del Consiglio Zivkovic, egli aggiunge, dichiara che tutti i candidati sulle sue liste gli sono ugualmente cari, per il popolo croato questi candidati non rappresentano nulla, giacchè l'idea nazionale croata è loro estranea. L'odierno regime jugoslavo con la legge elettorale ha confessato, a priori, la sua sconfitta davanti all'intero mondo civile; ma il popolo croato renderà tale sconfitta ancor più dura, perchè agli otto di novembre, eccezion fatta di coloro che dipendono dal Governo, nessuno andrà alle urne, nessuno uscirà di casa.

Sembra, del resto, che i candidati governativi — nemmeno in Belgrado — siano popolari. Ieri sera, mentre si teneva un comizio nel quale parlavano i Ministri Maksimovic e Kumanudi, gli studenti dell'Università belgradese hanno organizzato una dimostrazione contro la lista presentata per la capitale. Intervenuta la gendarmeria, gli studenti si sono ritirati nella loro sede che gli agenti hanno circondato. La dimostrazioni continuarono per un'ora: dalle finestre gli studenti scagliarono sulla strada sedie ed altri oggetti.

I. Z.

I milioni del gelatiere Scala

Le prime conclusioni del giudice: «Menzogne su menzogne»

Londra, 6 notte.

Il giudice Meredith, che deve risolvere l'intricatissimo problema della proprietà delle 70 mila sterline vinte da Scala nella lotteria di Dublino, ha comunicato oggi, in succinto, le conclusioni di massima alle quali è giunto, ma non si è pronunciato definitivamente nè in favore nè contro la tesi di Apicella o Costantino, perchè — come ho detto — ha bisogno di ulteriori perizie calligrafiche, e di una escussione di nuovi testi. Ma un punto importante è acquisito: «Sono persuaso — dice il giudice — che il numero della cartella vincitrice è stato aggiunto al documento dell'accordo, dopo conosciuto il risultato della estrazione». Su questo punto Scala ottiene quindi giustizia. Senonchè, subito dopo, il giudice aggiunge: «Sono pure giunto alla conclusione che, quantunque i numeri siano stati aggiunti al documento ad estrazione avvenuta, esisteva un accordo verbale tra Scala, Apicella e Costantino circa la iscrizione di una cartella nella lista e quelle contemplate dall'accordo».

Testimonianze contradditorie

I rilievi fatti dal giudice, nel corso della esposizione della sua tesi, sono disastrosi per accusatori e accusati. «Le contraddizioni nelle testimonianze sono, secondo me, addirittura senza precedenti, al punto che non si può scorgere nella loro integrità la versione dei fatti tanto di una quanto dell'altra parte. Ho ascoltato in Tribunale un gran numero di testi, il cui codice di moralità e la cui equazione di veridicità li rendono interamente diversi da qualsiasi categoria di testimoni incontrata nella mia carriera».

Non è affatto il caso di parlare di mentitori o di farabutti; al contrario, il giudice dice di avere avuto, dinanzi a sè, delle persone che hanno dato la chiara sensazione di essere persuase sinceramente della veridicità di quanto asserivano; erano però tutti mentitori. «La signora Apicella depose tenendo nelle mani, costantemente, la corona del Rosario, e sono convinto che essa si è recata a Messa regolarmente - dice il giudice - ed ha tempestato il Cielo di preghiere per vincere questo processo. La natura umana deve essere accettata come è, e non come espressione di una teoria etica».

La signora Apicella appare però, al giudice, come il cervello delle intere compagnia, come una donna di intelligenza al di sopra della comune, e ben superiore a tutti i suoi compagni. Scala è, nè più nè meno, che un mentitore, secondo il giudice, ma l'asserzione secondo la quale egli non dettò il testo dell'accordo ad Apicella va recisamente respinta perchè non è altro che «una deliberata menzogna».

A questo punto il giudice ha fatto una specie di digressione sul carattere del mentitore in genere: ha detto che Scala appartiene al tipo del mentitore che afferra il toro per le corna: egli non cessa di porre innanzi menzogne su menzogne, allo scopo di togliere il terreno sotto i piedi ai suoi avversari. Disgraziatamente se avesse lasciato le cose senza troppo mascherarle di menzogne, il suo diritto sarebbe risultato incontestabile. Il giudice ha aggiunto poi, che i tre compagni, Apicella, Costantino e Scala, erano intimissimi amici, che sempre parteciparono alla suddivisione di eventuali vincite in lotterie di concorsi ippici, e che l'anno scorso essi acquistarono delle cartelle per una di queste corse, e vinsero una somma di 500 sterline. La vincita venne regolarmente divisa fra i tre italiani senza che esistesse un accordo scritto, non solo, ma quando lo Scala chiese prima della corsa, che si redigesse un accordo, gli amici rifiutarono dicendo che tra compagni non c'era bisogno di carta firmata.

Scala «furbo e ambizioso»

Le testimonianze hanno persuaso il giudice che, in realtà, i tre italiani avevano deciso di dividere l'eventuale frutto di una vittoria, senza intenzione di precisare in modo assoluto le cartelle acquistate, e ciò giustifica — secondo il giudice — l'atto compiuto dalla signora Apicella la quale ha aggiunto al testo dell'accordo il numero della cartella vincitrice. Secondo il giudice la signora Apicella non può essere accusata di falso perchè essa non ha fatto niente di più che esporre per iscritto quello che era stato convenuto oralmente, e cioè che tutte quante le cartelle comprate da uno qualsiasi dei tre italiani rientravano nel principio della spartizione della vincita: senonchè il più furbo e il più ambizioso della compagnia era lo Scala il quale ha dato a credere ai suoi compagni di avere scritto tutte quante le cartelle sul documento, mentre alla chetichella ne aveva comprate molte altre che teneva nascoste in tasca. La signora Apicella, ad estrazione avvenuta, non fece altro che porre per iscritto il semplice fatto che le cartelle in tasca di Scala rientravano nell'accordo verbale contratto dai tre italiani.

L'avvocato di Scala ha chiesto al giudice se, in base alla sua deposizione, Scala non avesse più il diritto alle 70 mila sterline tuttora depositate in una Banca di Dublino.

«Niente affatto — ha detto il giudice — non ho mai detto questo; intendo solo che si proceda a qualche altra escussione di testi, per eliminare ogni tormento di coscienza e ogni incertezza».

La ripresa del processo avverrà così fra due settimane.

Strage su una corazzata americana per lo scoppio di un cannone

Londra, 6 notte.

Quattro cannonieri sono rimasti uccisi e dieci altri gravemente feriti nella esplosione della culatta di un cannone antiaereo di 5 pollici di calibro, prodottasi oggi a bordo della corazzata americana «Colorado». Essa si trovava al largo dell'isola di Santa Rosa, a 45 miglia da San Pedro nella California.

Secondo i cablogrammi di stasera, sembra che il cannone fosse munito di una speciale culatta a chiusura automatica che ha funzionato regolarmente fino al ventesimo colpo. E' stato più tardi l'obice per il colpo successivo, e l'ufficiale che dirigeva questa esercitazione di tiro ha dato l'ordine del fuoco. Si è prodotta allora una tremenda esplosione; quando il fumo fu diradato, vennero raccolti, orribilmente sfracellati, i cadaveri dell'ufficiale e di tre marinai. Dei feriti, quattro versano in condizioni disperate.

Come è sorto un convento in un opificio

Intra, 6 notte.

Se la datazione di questo servizio fosse dalla regione di Kiew o di Karkow, si potrebbe pensare a un'avventura di religiosi di un paese sovietico; a certe storie di monaci annidati nei luoghi più strani per fuggire le persecuzioni degli iconoclasti e degli anarchici. Ma qui non siamo nel territorio dove impera «falce e martello». Siamo in Italia sotto il segno del Littorio. Quindi fondo romanzesco sì, ma innocente, anzi, del resto, in ogni storia di francescani e di cappuccini, frati notoriamente miti e pieni di discrezione; esenti dalle veemenze del domenicanesimo e inclini piuttosto, per natura e per costume, alle opere di persuasione. Quanto all'aspetto fantastico di questo episodio reale, non bisogna meravigliarsi. Il ventesimo secolo sa così audacemente mescolare l'assurdo ai fatti, che non è strano che spesso essi appaiano favolosi. Ci siamo ormai tanto abituati all'inverosimile, che diventa verità, attraverso le meraviglie della scienza e le audacie degli uomini, che la stessa radio-folgore invisibile carica di suoni e gittata oltre gli oceani e fra i continenti, ci sembra ormai una cosa quotidiana. Così infine sembrerà naturale anche il motivo che mi ha spinto, in una mattina flagellata dalla pioggia, lungo la strada che da Intra conduce a Pallanza.

Un «dock» monastico

Paesaggio di equinozio che, lungo il lago plumbeo, richiama vaghe reminiscenze di guerra. Sui monti lividi indugiano nembi staccati, fioccati come nuvole immobili di «shrapnel». Su di una facciata pallida e fantomatica si legge la scritta trilingue: «Evangelisches Orphanage - Orphelinat evangelique - Orfanotrofio evangelico». Ecco il ciclopico ponte a mezzaluna intitolato al pioniere Cobianchi. Si passa il torrente San Bernardino. Esso è oggi soltanto un nome: della fiumana estuosa non rimane neppure un filo d'acqua. L'ampio letto ostenta i suoi ciottoloni ferrigni: sembra un cimitero di granate, dopo una matematica battaglia di artiglierie. Nell'asfalto perfetto della strada si specchiano soltanto i funghi neri di qualche ombrello che va alla deriva con un uomo, sotto l'infuriare delle raffiche. A destra un grigio quadro di fabbriche e di ciminiere. Sopra un lungo fabbricato a gallerie, coi tetti vetrati, si legge a lettere cubitali: «General Dock - Magazzini generali».

— Avete notato — dice la mia guida — che i finestroni di questo Dock sono chiusi?

— Infatti sono sbarrati con tavole...

— Ebbene, quello è un convento.

Guardo allarmato il mio interlocutore. Impazzito forse? Egli ride e:

— Sì, un convento, come vedrete fra poco...

E così dicendo, mi addita presso l'altissima ciminiera industriale, che domina il caseggiato, una piccola costruzione a un solo arco: un campaniletto embrionale. Nell'arco una campanella immobile con la lingua ciondoloni.

— Voi scherzate! Forse si tratta di un industriale che ha voluto istituire un altro richiamo per gli operai, oltre alla sirena...

— Già — risponde con un sorrisetto il mio compagno — un pio industriale. Perchè non immaginate addirittura che egli abbia istituito una cappella nel suo stabilimento per i servizi religiosi per i suoi operai?

Svoltiamo in un viottolo. Arriviamo davanti a un cancello verniciato di fresco, in grigio. E stampate sul grigio due scritte: «Chiesa di Sant'Antonio - Padri francescani».

— Uno scherzo irriverente! — osservo.

— Reverentissimo! — risponde la mia guida.

Comincio a credere sul serio che quest'uomo compiacente, dal sorriso fine, sia uno di quei paurosi settari che nascondono neri propositi sotto candide apparenze.

— Spingete il cancello — dice.

La cucina dei frati

Spingo. Entriamo. Nonostante i rovesci debbo arrestarmi ad ammirare. In un gran cortile in via di trasformazione, tra aiuole verdi appena abbozzate con sprazzi di gerani vermigli, sorge la candida statua del Santo di Portogallo. Soltanto dietro l'imagine sacra stride il contrasto di una facciata meccanica, di uno scenario di calcestruzzo standardizzato, davanti al quale non manca il piano mobile di una «bascule». Il mistero comincia ad essere attraente.

— E la chiesa? e il convento? e i frati? — domando.

— Chiesa e convento sono quello stesso opificio che vedete. I frati non tarderanno ad apparire.

Busso a una porta sulla quale è ancora stampato: «Proibito fumare». (E perchè non anche il cartello: «Pericolo di morte», col rituale simbolo macabro?).

Nessuna risposta. Spingo dolcemente. Il battente s'apre. Se è un convento, è ben vero che i cappuccini non hanno consuetudine coi chiavistelli perchè le vie del Signore sono sempre aperte. Ma se è, ad esempio, una cabina elettrica, si tratterebbe di un'atroce imprudenza. Appare invece una cucina. Una semplice cucina dagli onesti odori, qualche patata sparsa, qualche rame appeso alle pareti, una cucina economica.

— Permesso?

Ed ecco apparire un frate color cioccolata. Ha la tonsura antoniana e o chiali circolari di metallo bianco. Non sembra nè irritato nè stupito, se l'invito del suo sorriso non m'inganna.

— Sono — egli dice — padre Clemente, il Padre guardiano. Si accomodi...

— E non mi domanda, Padre, chi sono io?

— Ho già capito!... — risponde il Padre con un sorriso squisitamente ironico.

— Questo è dunque proprio un convento?

— Qualche cosa di meno e qualche cosa di più! — risponde padre Clemente obliquando la mano. — Venga a vedere.

Egli mi fa passare in un'altra stanza.

— Questa — dice — è la «foresteria». La frase è alquanto pomposa. Come vede, dietro questo tendaggio c'è ancora una stadera col suo peso. Serviva al personale del «dock» per manovrare la «bascule» che ha visto fuori. Mi spiego. Questo enorme fabbricato ha già una storia. Durante la guerra fu un magazzino militare. E poi divenne un grande opificio di tessitura. Fallita l'impresa, fu assunto da una società che ne fece il «General Dock». Ora la società l'ha ceduto a noi che pensiamo di farne una chiesa, un convento e un seminario per i giovani inici che vogliono vestire il saio. Locali ce n'è a esuberanza, ma si riuscirà ad adattarli tutti? Occorrono molti denari, giacchè non è facile dare a una fabbrica l'aspetto di un edificio religioso. Si tenta. Veda?

L'ambiente è lastricato e ornato di meravigliose intenzioni ma... non come l'inferno. Vi è infatti un piccolo Cristo d'avorio su una croce d'ebano, vi sono i ritratti di papa Sarto e di Benedetto XV e un banco sul quale sono disposte alcune riviste religiose e due bussole per le elemosine. Più in là ci sono le celle dei Fratelli.

— Quanti?

— Io, padre Diego e un novizietto, frate Domenico. Ora le farò vedere la chiesa. Cominciamo dalla sacrestia.

Da sala delle macchine a Cappella

Non è certo la sacrestia dei belli arredi ricordata da Dante, ma la sua semplicità non è soltanto francescana, è commovente. Una grande oleografia di Sant'Antonio, un cassettone e un piccolo «harmonium» dissimulato nell'ombra. La «voce celeste» e il «bordone» tra i cementi armati ove un tempo strepitavano i telai meccanici e tonfavano le casse di mercanzie. Come si fa a non pensare alla profonda forza di espansione di questi uomini che, avendo rinunciato a tutto, conquistano il mondo anche nei suoi meandri più capillari?

Varchiamo una soglia. Padre Clemente si genuflette. Una cappella. Come cubatura, è enorme.

— Era un tempo — dice il frate — la sala delle macchine.

Ora si sente profumo d'incenso. Tende rosse filtrano la luce del giorno. C'è in un canto un confessionale di legno bruno. Si vede un'allineatura di banchi e di seggiole. Intorno, sulle pareti, le oleografie di Sant'Antonio, di Santa Francesca e di Santa Rita da Cascia. In fondo c'è l'altare. Fiori. Lampade. Silenzio. Già lo spirito di Dio sembra penetrare fra questo calcestruzzo implacabile, nella fredda opera dell'uomo moderno.

— Tutto è ancora in embrione — mi spiega padre Clemente, — anche il seminario. Eccolo!

Siamo in un gigantesco salone vuoto che sulle travature grigie porta ancora gli azzurri numeri dei reparti. Rovesci d'acqua scendono qua e là dalle vetrate rotte, come fiotti marini da nubifole infranti. In fondo, come in un binoccolo rovesciato, si vede una figurina in saio che sta lavorando di pialla e di sega. E' il novizio.

— Sta preparando — spiega il Padre guardiano — il casotto per il cane che veglierà sulle nostre notti.

— Ci vorrà un lavoro enorme per trasformare questi locali in un convento!

— Confidiamo in Dio e anche nell'aiuto degli uomini di buona volontà. Bisognerà trasformare tutto ed elevare un piano. Bisognerà anche demolire quella ciminiera. Quanti mattoni deve dare! Speriamo bene. Comunque, se il progetto riesce, questo edificio diventerà un importante Santuario. Se poi, come si va ventilando, Intra e Pallanza si unissero in quella città lacuale che dovrebbe chiamarsi Verbania, come è già avvenuto per Imperia, il nostro Santuario verrebbe ad essere posto proprio nel cuore della città nuova. Bisogna resistere. Sì: resistere qui un inverno. Del resto ne abbiamo già passato un altro... Non è poi tanto freddo! La conca del Verbano funziona da enorme tepidario...

— Una specie di gigantesco riscaldamento a acqua!

Così parlando, padre Clemente, senza averne l'aria, mi avvia dolcemente verso l'uscita. Perchè i frati sono cortesi, ma non amano interrompere troppo a lungo con pause mondane la loro solitudine.

Poco prima di giungere sulla soglia, un'ombra bruna passa e si eclissa furtivamente, con quel passo feltrato e leggero che i religiosi sembrano avere appreso da quelle imagini di santi che passeggiano sulle nubi sfiorandole appena. Intravvedo soltanto una tonsura grigia, due occhiali.

— E' padre Diego — sussurra padre Clemente.

Un Padre d'oro, che tuttavia non deve avere molta inclinazione per il giornalismo.

Il portone di ferro si chiude e io mi trovo nella pioggia, come un uomo che crede di aver sognato.

CURIO MORTARI.

La nuova Casa di lavoro a Roma per i ciechi di guerra

Roma, 6 notte.

Un numeroso gruppo di giornalisti italiani e stranieri ha visitato oggi la nuova Casa di lavoro per i ciechi di guerra, che verrà inaugurata domenica prossima. Essa è stata costruita in Via Rovereto, nelle vicinanze di Via Nomentana, per volontà del Capo del Governo e con il contributo dello Stato, dei postelegrafonici italiani e dell'Ente per la Casa di lavoro per Ciechi di guerra.

La prima pietra dell'edificio venne collocata il 28 Ottobre 1930. Esso è stato costruito quindi con notevole rapidità. Le opportune predisposizioni furono date dall'amministrazione straordinaria della istituzione, ad opera del Commissario del Governo comm. Martina e del sub-Commissario Medaglia d'oro Tognoni, sorretti dal validissimo concorso dell'Opera Nazionale Assistenza Invalidi di guerra.

La Casa è destinata a stabile dimora di trenta ciechi di guerra, e darà lavoro anche ad altri trenta ciechi di guerra esterni. I ciechi sono impiegati nella produzione di maglieria, sovratutto per il R. Esercito. Alla finitura dei manufatti trovansi addette cinquanta lavoranti veggenti.

Tutti i laboratori, ampi e muniti dei più moderni e perfetti macchinari e dispositivi, posseggono ogni requisito per la perfezione e sicurezza del lavoro. Per i ciechi residenti e per quelli esterni sono disposti refettori, sale di riposo, di convegno e di lavoro, biblioteca, nonchè ampi atrii e cortili da passeggio. Un vasto salone è destinato a conferenze e audizioni musicali. In esso dominano i busti del Re, dello scultore Canevari, e quello del Duce, dello scultore Bausola cieco di guerra. La Cappella è adornata di un Cristo e di una Madonnina del Grappa, opere dello scultore Santagata, donate ai ciechi di guerra dall'Opera Nazionale Balilla. L'altare è di pietra del Carso. L'assistenza ai ciechi di guerra e i servizi generali dell'istituto sono affidati alle suore Dorotee di Vicenza.

L'edificio è stato costruito su progetto dell'architetto Aschieri. Assenza assoluta di decorazioni. Tutto l'effetto architettonico è basato sul giuoco dei volumi semplici che non si volle tormentare con fasciature o cornici, sui rapporti della massa e dei vuoti e sulla gamma dei colori intonati al grigio. Nell'atrio principale è stato collocato un busto dell'on. Carlo Delcroix, opera dello scultore Canevari.

Una delle grandi vie di Anversa dedicata a Guglielmo Marconi

Anversa, 6 notte.

Il Borgomastro di Anversa, Ministro di Stato Van Cauwelaert, ha oggi comunicato ufficialmente al Console generale d'Italia, on. Zimolo, che il Consiglio comunale, su proposta dello stesso Borgomastro, ha deliberato di dedicare a Guglielmo Marconi una delle nuove grandi vie della città. La lettera colla quale il Borgomastro Van Cauwelaert ha comunicato al nostro Console generale la decisione del Consiglio comunale, dice che ciò è stato fatto «quale attestato di grande ammirazione per il celebre inventore italiano Guglielmo Marconi, le cui esperienze nel dominio della telegrafia senza fili hanno avuto una immensa eco universale, e quale omaggio che la città di Anversa ha voluto rendere ad uno dei più grandi uomini del nostro tempo». Il Console generale, on. Zimolo, si è recato personalmente alla sede municipale per ringraziare il Borgomastro per l'alto compiuto dalla città.

CRONACA CITTADINA

VECCHI E NUOVI BORGHI

Madonna di Campagna

All'entrare in questo luminoso sobborgo, che è ancora Torino, ma non è più città, si prova quasi un senso d'invidia per i suoi dodicimila abitanti, tanto la vita appare qui piacevole e tranquilla senza il travaglio formicolante dei grandi rioni industriali e, ad un tempo, senza la monotonia pettegola della provincia e il silenzio annoiato del paesello.

Madonna di Campagna! Pare che tutto contribuisca qui a mantenere al borgo il colore locale e il carattere campestre annunciato nel nome. Se vi giungi in una carrozza della linea tranviaria n. 15, e guardi dal finestrino, t'accorgi che oltrepassata la stazione Dora e poco dopo il ponte sulla ferrovia di Milano, non appena lasciate a destra le villette civettuole di Borgo Vittoria, il panorama cambia ad un tratto. L'occhio spazia riposato sopra una visione più vasta e più chiara che non sia quella offerta dagli alti edifici color della cenere e del fumo d'officina, che s'innalzano nei pressi della Barriera di Lanzo e della non lontana Barriera di Milano. La distesa di fabbricati rimpicciolisce ad un tratto, come se tu fossi di fronte ad una Torino lillipuziana, lieta di esporre tra la freschezza di cento orticelli fragranti, le sue gentili casette da bambola con le persiane di zucchero verde e i tetti di cioccolato.

Cinque tragedie in sette anni

Via Stradella che è l'arteria principale, anzi (per un buon tratto) l'unica e insufficiente arteria del sobborgo offre al visitatore lo stesso aspetto che assumono certe maestose strade nazionali quando nel loro cammino vittorioso attraverso la penisola, incontrano e spezzano in due i greggi delle povere casupole raccolte attorno a un campanile. Le spezzano in due e passano oltre senza curarsi di loro.

Madonna di Campagna soffre di dover dipendere, per le sue necessità quotidiane, da quest'unica strada fervorosa di transiti, e ricca di traffici che non riguardano il sobborgo, e di dover allineare sul polveroso e pericoloso stradale tutta la sua popolazione adulta e piccina, senza riparo dalle occhiate indifferenti e a volte indiscrete di mille estranei che vengono e vanno fra Torino e le valli di Lanzo, fra Torino e il Canavese.

« Madonna di Campagna l'è come Cosìta lunga e sottila »,

dice il proverbio, ma i borghigiani non vorrebbero fosse così. Perchè questo — se ne togli le poche officine che sono sorte negli ultimi tempi — è ancora un sobborgo di ortolani, che sognano una vita umile e raccolta, all'orlo delle stradine interne, dove non passano i colossi del movimento moderno a investire i fanciulli.

— Vede — mi dice padre Egidio Lanzo, l'intelligente e pietoso cappuccino che regge da sette anni con fervido zelo e specchiata virtù la Parrocchia del luogo — la sciagurata viabilità del nostro sobborgo, che ci obbliga per recarci da un punto all'altro della sua lunga superficie, a tuffarci nel tumulto della via Stradella ha già costato la vita, dacchè io sono curato, a cinque bambini, schiacciati quasi tutti da veicoli, mentre tornavano dalla scuola.

« Ricordo ancora, e ricorderà lei pure, l'onda di commozione sollevata nel popolo dal fatto di quella bimba uccisa da un autocarro, mentre sbucava correndo da via Sospello sulla via Stradella (e il vigile municipale che accorse primo per soccorrere la piccola vittima era suo padre!...) ».

— E non vi sarebbe un mezzo per migliorare le comunicazioni tra le varie frazioni del sobborgo, senza ricorrere a via Stradella?

Per avere un'altra strada

— Il mezzo c'è. Il nostro rione si distende fra Torino e Borgaro, limitato da una parte dalla ferrovia Ciriè-Lanzo, sulla quale la Madonna di Campagna ha la sua stazione, dall'altra dalle bealere e dai prati della Barriera di Milano fino a raggiungere la regione Stura e la strada canavesana. Tolto lo sfogo, troppo breve, di via Borgaro, la via Stradella non ha, nel centro del rione, alcuna parallela. E, invece, l'invocata parallela potrebbe essere facilmente ottenuta col prolungamento della via Cardinal Massaia, che già ora esiste per un piccolo tratto dinanzi alla parrocchia e al nostro Convento dei cappuccini. Questa strada, per divenire servibile agli abitanti ed evitare un lungo rischioso percorso ai bimbi delle scuole e dell'asilo (tali edifici sorgono, com'è noto accanto alla Chiesa) dovrebbe raggiungere almeno il corso Grosseto. A questo scopo basterebbe abbattere una molto antica costruzione dalle mura rossastre, ove attualmente ha sede una cereria di modeste proporzioni, e livellare un tratto di terreno incolto e attualmente ridotto a maceria. Lieve sforzo di fronte alla bellezza e alla utilità del risultato!

Affacciato a una finestra del vetusto campanile del Santuario, che fino a oltre metà della sua altezza è ancora il medesimo che chiamava a raccolta con la sua campana gli umili fraticelli di quattro secoli fa, osservo ai miei piedi la pittoresca borgata, che s'allunga con la striscia grigio-chiara delle sue casine a un sol piano, sino a disperdersi, sempre più sfumata e sottile, per la campagna della Venaria Reale; e mi persuado che la via Cardinal Massaia, quando fosse completata recherebbe a questo borgo arioso e gentile, benedetto dal sole e protetto dalla sua chiesetta profumata di storia, un soffio di vita nuova, e toglierebbe alle buone mamme, che pensano con lodevole entusiasmo ad aumentarne la popolazione, un grave motivo di ansia e di timore per la salute dei loro bambini.

C'è tanta poesia qui, dove si respira odor di campi e frescura d'ortaggi, che il fragor di ferraglie d'una arteria di traffico non ha diritto di riempir di sè tutto l'abitato. I «madonnini» o i «campagnini» (come chiamarli gli abitanti del borgo?) vogliono insomma una nuova strada.

Padre Egidio, mentre mi conduce a zonzo per le viuzze discontinue del sobborgo, mi discorre d'un'infinità di cose: della sua parrocchia, e dei suoi parrocchiani, che lo salutano passando coi segni della più affettuosa reverenza; e della sua Madonna (una pregevole scultura del secolo XVI) che egli trasse da un angolo del Convento dove giaceva dimenticata, e mise nella dovuta luce, su un altare, a un lato della chiesa.

Come sorse il borgo

— Le origini del sobborgo sono direttamente collegate con quelle della sua Madonna — mi dice il fratello Curato. — Secondo un diligente studio del prof. Cravero, se ne può far risalire l'origine al XIII secolo. Per i pellegrini e gli abitanti dei vicini paesi che venivano a Torino e dovevano attraversare la Stura, nel 1220, Ardizzone Borgesio, cittadino torinese, aveva edificato un ponte e un po' distante da esso una chiesa, che donò poscia al Monastero o Abbadia di S. Giacomo di Stura, con l'obbligo di tenervi un monaco ed un chierico per sorreggere i viandanti e ricoverarne i poveri affaticati ed infermi. Questa chiesa fu chiamata Santa Maria del Ponte di Stura. Così con un'opera filantropica ed evangelica, s'inizia la storica esistenza di questa nostra borgata.

— E da che cosa deriva il nome di Madonna della Campagna?

— Sul XIII secolo la nostra Parrocchia si chiamò Santa Maria di Loreto, Signora delle Campagne. Con l'andar del tempo il nome si tramutò in Madonna delle Campagne, e finalmente in Madonna di Campagna.

Di pari passo si formò il sobborgo, che è sempre rimasto tale, a malgrado che la città abbia tentato di assorbirlo.

Sembra infatti che questo ridente lembo cittadino voglia rappresentare, in omaggio al suo nome, la resistenza della campagna di fronte alla città. Mentre tutti gli altri sobborghi, che sono collegati alla metropoli senza soluzione di continuità, si sono inchinati all'urbanesimo, almeno nell'altezza dei fabbricati e della facciata di certe botteghe di lusso, la «Madonna», senza nemmeno sapere perchè, è rimasta un borgo di campagna. Tanto campagna che, come abbiamo visto, le strade secondarie sono sentieri, e i sentieri, quando piove, si trasformano in rigagnoli, e i rigagnoli, quand'è piovuto, in acqua stagnante. Qui pare che tutto sia rimasto semplice e primitivo, persino le ragazze, che, se un uomo le guardi, sono ancora capaci di arrossire. Se c'è la fiera, si direbbe che le giostre siano quelle d'una volta col pianino a manovella, e il circo equestre sia di quelli che posseggono un solo cavallo dipinto sul cartellone!

Attualmente la popolazione del sobborgo è mista: composta un po' di ortolani (compresi i frati che coltivano il loro orto), un po' di operai, che lavorano nella vicina Conceria o nelle Fabbriche di gomme o in altri Stabilimenti del luogo, e di gente che ha lavoro in altri rioni della città.

Ma tutti, contadini od operai, uomini o donne, vecchi o bambini, conservano un loro speciale attaccamento alla propria borgata, alle loro case così basse che sono per ironia soprannominate «grattacieli», e ai dieci Cappuccini del Convento, che i bimbi chiamano per nome e prendono d'assalto alle cantonate per ottenere le immagini sacre «con tanti colori».

Mentre prendo commiato da padre Egidio Lanzo, che mi è stata guida cortese, un batuffoletto di bimba alta una spanna, gli tira la tunica e gli grida:

— Ciao, fra'.

— Ciao piccina, come sta tuo padre coi suoi dolori di schiena?

— Un po' meglio: la mamma tutte le sere lo dipinge con la vernice gialla, come se la schiena di papà fosse una porta...

— E come si chiama quella vernice?

— Tintura di odio... ciao, fra'!

Ecco una tintura di... «odio» che fa pensare all'amore.

G. CORVETTO.

Il Rifugio alpino « Ciaò Pais »

Domani, domenica, come abbiamo pubblicato, alla presenza di S. E. l'on. Manaresi verrà solennemente inaugurato il rifugio «Ciaò Pais» eretto dalla sez. di Torino dell'A. N. A. in regione La Casse, sopra Sauze d'Oulx. A rendere più lieta e più animata la cerimonia, interverrà anche un numeroso gruppo di valligiane in costume. La colonna di torpedoni organizzata dalla sez. di Torino dell'A. N. A. partirà alle ore 6 precise da Piazza Castello (armeria reale). Coll'occasione, comunichiamo che per vivo interessamento del gr. uff. ing. Ehrenfreund, capo-compartimento, è stata anticipata a domenica 8 novembre l'effettuazione dei treni festivi per e da Bardonecchia n. 1022 e 1037, in partenza e in arrivo a Torino rispettivamente alle 7,15 e alle 20,20; rimangono tuttora in vigore gli speciali biglietti festivi di andata-ritorno, validi dal mezzogiorno del sabato al mezzogiorno del lunedì, colla riduzione del 40 per cento ed usufruibili senza bisogno di tessera di sorta.

L'inizio dei Corsi per capi squadra alla Casa del Balilla

L'altra sera, nel teatro della Casa del Balilla hanno avuto inizio i corsi per gli allievi capisquadra ed allievi capicenturia che sosterranno gli esami nelle prossime vacanze natalizie. Al corso sono inscritti un centinaio di allievi capisquadra ed oltre trenta allievi capicenturia. Questi ultimi si recheranno a sostenere gli esami a Roma, dove si tratterranno circa una settimana.

Il discorso inaugurale e la prima lezione sono stati tenuti dal presidente del Comitato, prof. Canepa, che ha parlato sull'interventismo.

Le lezioni seguiranno tutti i sabato sera dalle ore 21 alle 22,30 ed alla domenica mattina dalle 10 alle 12.

Il laboratorio del Chinino di Stato non sarà trasferito da Torino

In seguito all'interessamento della Federazione Provinciale del P.N.F. riguardante la notizia del trasferimento ad altra sede del Laboratorio del Chinino di Stato, il Direttore Generale dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato ha risposto al comm. dott. Ugo Maceratini, fiduciario Nazionale dell'Associazione Industrie Ital., che non è in atti alcun provvedimento del genere.

Orario delle linee canavesane

Partenze da Porta Susa: ore 6,5, 8,36, 10,11, 13,11, 15,16 (feriale, diretto sino a Rivarolo), 19,2 (feriale, limitato a Rivarolo festivo, per Castellamonte o Pont Canavese).

Arrivi a Porta Susa: ore 7,5 (feriale, da Rivarolo), 7,31, 9,31, 11,14, 17,30, 19,18 (feriale), 20,36 (festivo).

Il calvario di tre donne

Miseria fame e busse — Due volte sotto la minaccia della rivoltella —

In una camera della casa numero 2 di via Gattinara vive nella miseria più squallida una famiglia composta di due coniugi e due ragazze rispettivamente di 14 e 16 anni. I due coniugi sono sposati in seconde nozze e le ragazze sono figlie di primo letto della moglie. Il marito, certo Pietro Stuardi, fu Bernardo di 48 anni, è un incorreggibile ubbriacone che non ha alcuna voglia di lavorare. Conseguenza di ciò è la miseria e la fame, a cui sono condannate le due ragazze e la loro madre.

Da qualche anno, gli abitanti di quel caseggiato, nelle ore piccine della notte, venivano frequentemente svegliati dal fracasso che proveniva dall'alloggio dello Stuardi. Erano grida di terrore lanciate da voci femminili e imprecazioni dello Stuardi. Soltanto verso l'alba la calma ritornava, e cioè quando l'energumeno, passati i fumi del vino, si addormentava profondamente, vestito com'era, sul suo letto. Naturalmente questo stato di cose non poteva durare a lungo. Qualche tempo fa, durante una di queste scenate che non avevano nessun motivo all'infuori dello stato di ubbriachezza in cui si trovava lo Stuardi, questi, afferrata una bottiglia vuota, la scagliava con violenza sul capo della figliastra minore, la quale riportava alcune ferite, fortunatamente di lieve entità.

Al mattino successivo, la madre della fanciulla si recava a raccontare l'accaduto al funzionario di P. S. del Commissariato di Vanchiglia.

Lo Stuardi veniva, in seguito a ciò, invitato nell'ufficio di polizia e diffidato. Questo fatto incollerì l'energumeno il quale, appena potè ritornare a casa, rimproverò aspramente i famigliari che lo avevano denunciato. Ma la reprimenda del Commissario non ottenne alcun risultato. Anzichè emendarsi, lo Stuardi continuò la sua vita di scioperato, sfogando la sua ira contro la moglie, ma più specialmente contro le due figliastre che odiava senza alcun motivo.

Alcune sere fa lo Stuardi rientrò in casa ubbriaco come il solito, e, dopo aver strapazzato la moglie che non gli aveva preparato la cena (come poteva farlo la donna che non aveva un soldo?) si rivolse alle due figliastre ed estratta di tasca una rivoltella la mostrò loro dicendo:

— Una volta o l'altra vi faccio la pelle.

La terribile minaccia agghiacciò il sangue nelle vene delle tre donne che si rannicchiarono, in preda al terrore, nell'angolo più oscuro della camera.

Intanto lo Stuardi, come se nulla fosse, aveva deposto l'arma davanti a sè sulla tavola e si era seduto su di uno sgabello fissando con malvagità le donne. Stette così per qualche tempo, poi, con uno di quegli scatti che gli erano abituali, si alzò, intascò l'arma ed uscì dalla camera sbatacchiando la porta.

Madre e figlie poterono respirare. Lo Stuardi stette fuori di casa tutta la notte e rientrò soltanto, in pietose condizioni, al mattino per coricarsi. Altre scenate, sempre più rumorose, si susseguirono e fino a quando lo Stuardi giunse a puntare decisamente la rivoltella sulla moglie e la figliastra urlando come un pazzo:

— Attenzione: sparo!...

La misura era colma. Per la seconda volta le tre donne si rivolsero al Commissariato di P. S. di Vanchiglia il quale dispose perchè lo Stuardi venisse tratto in arresto.

Gli agenti, dopo averlo ricercato per qualche tempo, riuscivano infine a rintracciarlo in una bottiglieria di via Fontanesi e lo traducevano al Commissariato. Perquisito, nelle tasche gli si rinveniva una rivoltella di piccolo calibro che veniva sequestrata, dopodichè lo Stuardi veniva inviato alle carceri e denunciato all'autorità giudiziaria per porto abusivo d'arma e minaccia a mano armata.

Gli aggrovigliati affari di un commerciante

L'arresto a un anno dal fallimento

Leonardo Lubrano, di Scampamorte: nome pomposo e altisonante che par creato apposta per un guerriero medievale, un capitano di ventura o un eroe da vecchio romanzo di cappa e spada. Invece si chiama così un intraprendente industriale quarantaseienne, nativo di Procida e residente fino a qualche mese addietro in via Bologna 120, a Napoli.

Leonardo Lubrano fu Moisè, si è reso protagonista di una serie d'intricate e pericolose vicende a sfondo commerciale che hanno indotto l'autorità giudiziaria ad occuparsi molto di lui. Il Lubrano qualche anno fa impiantava a Torino un'azienda in corso Regina Margherita 157 bis, denominata S.A.R.A. (Società Articoli Ricambio Automobili). Un piemontese si sarebbe guardato ben bene dall'assumere una ragione sociale di così evidente malaugurio; il Lubrano al contrario o perchè ignorava il nostro dialetto, o perchè, conoscendolo, intendeva appunto scongiurare in questo modo la cattiva sorte, adottò tale sigla.

La sorpresa di un curatore !

Infatti gli affari si svolsero per un certo tempo con un discreto successo, ma in seguito la situazione del Lubrano si fece man mano sempre più difficile e vacillante finchè il 23 settembre dello scorso anno il Tribunale di Torino, accogliendo la istanza presentata dalla ditta Ghibaudi e Migliacco, creditrice verso la Sara di alcune migliaia di lire, dichiarava il fallimento della Società Articoli Ricambio Automobili. Erano nominati: a giudice delegato il cav. Angelo Rivera ed a curatore il rag. Ettore Masoero. Questi, appena avuta notizia dell'incarico conferitogli dal Tribunale, si recava immediatamente in corso Regina Margh. n. 157 bis, dove avrebbe dovuto trovarsi la sede della Società Sara e con grande meraviglia veniva a sapere che l'azienda del Lubrano non esisteva più, avendo cessata da diverso tempo, ogni sua attività. Lo stesso titolare risultava trasferito altrove, nè sulle prime, il curatore ebbe modo di conoscere la nuova residenza del fallito.

Le indagini del rag. Masoero si presentavano complicatissime date il groviglio degli affari intessuti dal Lubrano che appariva abbastanza edotto di procedure fallimentari. Risulta infatti come egli una prima volta nel 1923 ed una seconda nel 1926, sia stato dichiarato fallito dal Tribunale di Torino. Il primo fallimento che ebbe a curatore il rag. Ricchiardi si chiudeva con una sentenza di omologazione di concordato, il secondo, affidato alle cure del rag. Giovanni Olivero presentava un attivo di L. 12.044 contro un passivo di L. 72.723. Anche questo fallimento era concluso con un concordato al venti per cento omologato con sentenza 19 febbraio 1927 del Tribunale di Torino.

Il Lubrano, dopo simili precedenti, doveva necessariamente nascondere il proprio nome dietro il comodo paravento di una sigla qualunque, onde ottenere nuovamente la fiducia dei creditori. E sorgeva così la Società Articoli Ricambio Automobili che permetteva allo scaltro commerciante di riprendere la propria attività.

In base ad un libro inventari, bollato e vidimato regolarmente, il curatore ha potuto desumere come la situazione patrimoniale della Sara al 31 maggio 1928 fosse la seguente: attività L. 251.054,03, passività L. 92.752,82, utile netto complessivo L. 26.301,21. Il secondo bilancio in data 12 settembre 1929, reca una fortissima diminuzione di guadagni e la differenza attiva si riduce a circa diecimila lire appena. Occorre notare che precisamente in tale epoca il Lubrano aveva conferito al rag. Vittorio Emanuele Re, il mandato di liquidare la propria azienda e il secondo bilancio (attivo L. 69.484,75, passivo L. 60.554,70) rappresenterebbe appunto la posizione della Sara, dal Lubrano indicata al suo mandatario. Il rag. Re però non esita ad affermare come non sia mai riuscito a controllare con esattezza la situazione finanziaria e commerciale della Società perchè il Lubrano, pur avendolo nominato liquidatore, continuò ininterrottamente a trattare e disporre personalmente i suoi affari. Unica operazione che il rag. Re dichiara di avere eseguita, fu la vendita di alcuni mobili a certo Antonio Nuvoli, qui dimorante in via Colautti 7, al prezzo di L. 5000 circa. Questa somma pure sia stata incassata direttamente dal Lubrano, il quale, in questo periodo, vendeva e comprava merce, assumeva impegni, non curante della messa in liquidazione dell'azienda. Tale condotta provocò le più aspre proteste del rag. Re che nel dicembre del 1929, declinava l'incarico. Il Lubrano, per nulla preoccupato della decisione presa dal liquidatore, continuava tranquillamente il suo commercio fino al maggio 1930. Poscia abbandonava l'azienda di Torino e si trasferiva a Napoli, dove aveva già fondato, fin dal settembre del 1929, un'altra ditta, gestita da certo Renato Stendardo Vitaliano, che ne appariva il proprietario, sotto l'insegna «Torino Auto Forniture Generali per Automobili». Quest'azienda aveva sede in via Bologna 120 ed era provvista di una ricca dotazione di merce che il Lubrano aveva colà inviato per ingenti quantitativi, sottraendola alla Sara di Torino. A Napoli egli aveva istituito una terza industria nota sotto il nome di «Casa del Magnete» i cui locali si trovavano pure in via Bologna n. 5. Anche qui erano depositate notevoli quantità di merce.

I prestanomi

Il curatore si recava perciò a Napoli, riuscendo a rintracciare il Lubrano che occupava una camera ammobigliata. Da lui il rag. Masoero veniva a sapere come il Vitaliano, il quale in un primo tempo figurava quale titolare della «Torino Auto» forse subodorando il vero in fondo aveva dichiarato, per atto notarile, di essere semplice gestore dell'azienda, nell'interesse del Lubrano, unico e vero proprietario della ditta. Il curatore dava incarico all'avv. Rossano di Napoli di procedere all'inventario delle attività esistenti presso la «Torino Auto» e la «Casa del Magnete» indi faceva ritorno a Torino e portatosi immediatamente all'abitazione del fallito, in via Figlie dei Militari 18, poneva il fermo a quanto ivi si trovava. Inoltre esperiva indagini presso la S. A. Autoforniture in via Camerana 12 e presso lo spedizioniere Burzio, ove riteneva fossero depositate varie casse di accessori sportivi. Frattanto i proprietari dei locali in cui avevano sede le due aziende napoletane, non avendo il Lubrano pagato l'affitto, spiccavano citazione contro il curatore del fallimento, chiedendo lo sgombro per morosità. Il rag. Masoero, attraverso pazienti ricerche, approfondendo le indagini, interrogando i creditori, poteva sciogliere un poco lo spinoso viluppo che circondava o intersecava d'ogni parte la rete degli affari molteplici alimentati dall'attività dinamica del Lubrano. E incominciarono così a profilarsi le responsabilità penali. Scrive infatti il curatore nella sua relazione: «l'operato del Lubrano nel periodo immediatamente precedente al fallimento è costituito da una serie di atti tutti diretti a frodare la massa creditoria».

E' noto come egli avesse imposto quali titolari della «Torino Auto» e «Casa del Magnete» due semplici prestanome, mentre in effetti, era lui il vero ed unico proprietario. Richiesto più volte dal curatore circa l'esistenza di crediti, il Lubrano in un primo tempo cercò di nascondere la verità e soltanto quando fu posto con le spalle al muro, si decise a parlare. Purtroppo però quasi tutti i crediti denunciati dal fallito sono risultati inesistenti o inesigibili. Il Lubrano — nota il curatore — non gli ha voluto fornire alcun documento, adducendo futili pretesti. Il rag. Masoero accertava pure come il fallito, stando a Napoli continuasse ad esigere crediti e ad intascare somme di pertinenza del fallimento.

L'arresto e la traduzione a Torino

Il Procuratore del Re di Torino, sul il rag. Masoero aveva fatto pervenire un dettagliato esposto, richiedeva al Giudice istruttore che venisse immediatamente spiccato mandato di cattura contro il Lubrano, sotto l'imputazione di bancarotta semplice e fraudolenta. Ai primi dell'ottobre scorso il Lubrano era arrestato a Napoli e tradotto in questi giorni alle carceri di Torino, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il Lubrano, che è difeso dall'avvocato Augusto Santa Croce, ammette di non avere tenuto i libri di commercio prescritti dalla legge, omettendo inoltre di compilare gli inventari ed i bilanci dell'azienda. Contesta però nel modo più assoluto di avere distratto od occultato le attività formanti oggetto del suo commercio. Respinge l'accusa di avere dissimulato l'esistenza delle due ditte di Napoli, sostenendo che la «Casa del Magnete» benchè fosse stata da lui acquistata, figurava ancora intestata alla moglie del cessionario. Dichiarato poi fallito costui, tutte le attività rilevate dal Lubrano caddero in contestazione. Egli si proclama vittima delle circostanze avverse e della confusione amministrativa, imperante specialmente alla «Torino Auto» di Napoli, che avrebbe determinato prima il crollo della Sara e poi il dissesto generale di tutta l'industria del Lubrano.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un fresatore; 8 ragazzi anni 14-15 apprendisti meccanici; 8 ragazzi anni 14-15; 4 dinamisti; 2 operai per rinvio filatoi provetti; una aiutante fantasia; una confezionista maglieria confezioni completi e mantelli per uomo; 2 marchinisti macchine Williams e Scott, provetti; una aiutante sarta da uomo provetta; 2 sellaie a tesina provetti; un fotografo pratico collotipia per stabilimento foto-meccanico.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare negli 3 corrente mese, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

La vita in Pretura

Pace in tempo di guerra

Sono comparse ieri in Pretura due signorine Pace, che si trovano da tempo in istato di guerra con una signorina Griffa, dalla quale sono state querelate per diffamazione. La guerra tra l'uno e l'altro partito ha avuto origini confuse, che risalgono al 1924-25, e si è svolta in parecchie soste e riprese, con maggiore o minore accanimento. Pare che la causa del conflitto sia stato un abito tailleur confezionato dalle sorelle Pace, sarte in via Goito, 4, per la madre della Griffa, — presentata loro dalla marchesa Pallavicino — e dalla Griffa pagato solo in parte.

— A un certo punto — narra una delle due imputate, la signorina Pace Valdina, col tono d'una attrice filodrammatica alla scena madre d'una commedia — abbiamo perso di vista le nostre debitrici. Conciossiacosachè esse avevano abbandonato, insalutate ospiti, il loro antico indirizzo, senza dar contezza del loro nuovo recapito, ond'è che noi, dopo aver lungamente atteso, con magnanima sopportazione, il completo saldo del conto, ci permettemmo di chiamarle innanzi al conciliatore, per cui...

— Per cui — interrompe il Pretore, comm. Alzona, assistito dal cancelliere Ingaramo — ella nega di avere diffamato la signorina Griffa.

— Nego, tanto più che solo dinanzi al conciliatore ho avuto il piacere di vederla.

— E' stata lei allora che ha diffamato la debitrice della sua ditta? — domanda il Pretore all'altra imputata, signorina Pace, che si chiama Secondina di nome, ma è la prima di età.

— Io? non ho mai visto la querelante.

Pretore: — Eppure la querela parla chiaro. Le sorelle Pace sono imputate di diffamazione in base all'articolo 393 per avere, in correità diffamato prima nel loro laboratorio, quindi all'Ospedale Maria Vittoria, la signorina Ottavia Griffa, qualificandola col titolo di ladra ed accusandola di aver loro consegnato 50 lire d'acconto per il famoso abito, mentre dalla madre ne aveva ricevute, perchè le rimettesse loro, ben 250.

Interrogata la parte lesa, questa, rivoltasi verso le imputate, comincia col dichiarare che la più anziana di queste — la Secondina — non c'entra affatto nella questione e che la più giovane, la Valdina, c'entra così così.

Pretore: — Chi è, allora, che vi ha diffamato?

Parte lesa: — Una signorina Pace, più alta e più snella di queste che vede qui. Mi stupisco anzi ch'essa non si trovi sul banco degli imputati...

P. M. (Avv. Vallauri): — ...che in questo caso è il banco delle imputate!

Si scopre allora una piccola circostanza, a cui nessuno aveva badato: esiste una terza sorella Pace che — secondo l'accusa — all'inizio delle ostilità sarebbe stata la responsabile dell'intervento, mentre le altre sarebbero rimaste più o meno neutrali. Neutralità armata, ma neutralità.

— Questa Lina Pace, ora assente — esclama la Griffa — ha avuto il coraggio di venirmi a chiedere i denari dovutile mentre mi trovavo al letto di mia madre gravemente ammalata all'Ospedale Maria Vittoria. Alle mie rimostranze ha detto che ero una ladra. E io, perchè desistesse dall'organizzare scenate che potevano essere fatali per la mia povera mamma, le avevo portato cinquanta lire in acconto, tutto quanto, fra mille sacrifici, avevo potuto racimolare!

Avv. Ollivero (della Difesa): — Sì, ma in tutto ciò non c'entrano per nulla le attuali imputate!

Avv. Porrone (Parte Civile): — C'entrano, c'entrano. Sono tutte di una famiglia. Le sarte sanno dare forbiciate anche con la lingua. Io intanto estendo la querela anche alla Lina. E mi rammarico che per uno sbaglio di copisteria questa terza Pace sia stata finora lasciata in se stessa: cioè in pace.

Avv. Camoletto (Difesa): — Ma, in attesa che l'avv. Porrone estenda la querela, noi facciamo presente di aver querelato un teste in seguito alle affermazioni da quest'ultimo fatte nell'udienza precedente (19 ottobre). Solleviamo perciò incidente affinchè, constatando la connessione tra la querela attualmente in discussione e il fatto che ha originato la querela da noi data contro un teste avversario, il Pretore dichiari, per effetto della connessione stessa e in applicazione dell'art. 48, la propria incompetenza.

Questo incidente della Difesa è vivacemente controbattuto dall'avv. Porrone, ma il giudice, dopo avere ascoltato repliche e contro-repliche, alle quali non mancano di partecipare il P. M. e, accanitissime, imputate e Parte lesa, accoglie le richieste degli avvocati Camoletto e Ollivero e, dichiaratosi incompetente, ordina che siano trasmessi gli atti all'autorità superiore.

A udienza finita l'avv. Vallauri domanda scherzando alle imputate:

— Suvvia, signorine, facciano la pace con la Griffa!

Avv. Ollivero: — Non ci mancherebbe altro! La pace in casa Pace! Direbbero che abbiamo fatto le tagliatelle in famiglia.

MILIZIA

Convocazioni per domenica 8 novembre: Premilitari della I.a Legione Sabauda. Gli appartenenti al I, III, IV, V, VI, VII Battaglione, domenica 8 c. m., alle ore 8,30, affluiranno dinanzi alle località sotto indicate: I Battaglione: 1.a Compagnia: Scuola Ricardi di Netro, via Valfrè, 8; 2.a Compagnia: Scuola Fontana, via Bonifica, 10; 3.a Compagnia: Scuola N. Tommaseo, via dei Mille, 12; 4.a Compagnia: Scuola Aporti, via Moncalvo, 6; 5.a Compagnia: Scuola Maria Laetitia, via Mercei, 5; 6.a Compagnia: Scuola Liceo d'Azeglio, via Parini, 8 — III Battaglione: 1.a Compagnia: Scuola Gabelli, via Monferrato, 35; 2.a Compagnia: Scuola Lessona, corso S. Paolo, 10; 3.a Compagnia: Scuola De Amicis, via Cottolengo, 16; 4.a Compagnia: Scuola Parini, corso Ponte Mosca, 26; 5.a Compagnia: Scuola Pestalozzi, via Monte Bianco 34; 6.a Compagnia: Scuola Muratori, corso Belgio, 10 — IV Battaglione: 1.a Compagnia: Scuola Vittorino da Feltre, via Nizza, 209; 2.a Compagnia: Scuola Silvio Pellico, via M. Cristina, 100; 3.a Compagnia: Liceo Alfieri, via Giacosa, 32; 4.a Compagnia: Scuola Rayneri, corso Valentino, 20; 5.a Compagnia: Scuola Coppino, corso Vinzaglio, 62; 6.a Compagnia: Scuola Monti, via Saluzzo, 55 — V Battaglione: 1.a Compagnia: Liceo Cavour, corso Tassoni; 2.a Compagnia: Scuola Alfieri, via Palmieri; 3.a Compagnia: Scuola Alfieri, via Vide, 65; 4.a Compagnia: Scuola Boncompagni, via Galvani, 7; 5.a e 6.a Compagnia: Scuola A. Manzoni, corso Allamano, 22 — VI Battaglione: 1.a Compagnia: Scuola Santorre Santarosa, via Malta, 9; 2.a e 3.a Compagnia: Scuola Casati, corso Racconigi, 29; 4.a Compagnia: Scuola S. Paolo, via Luserna, 17; 5.a Compagnia: Compl. Regina Elena, via Montenegro, 20; 6.a Compagnia: Scuola Santorre Santarosa, via Malta, 7 — VII Battaglione: 1.a Compagnia: Scuola Mazzini, via Tripoli, 56; 2.a Compagnia: Scuola Lingotto, strada Riviera, 556; Compagnia CC. NN. Premilitari: Piazzale del Valentino (Castello Valentino). — I Premilitari del II Battaglione (reparti speciali) affluiranno lunedì 9 c. m., alle ore 8,30, allo Stadium — I.o Battaglione CC. NN. Ciclisti: 1.a, 2.a e 3.a Compagnia e Plotone Comando: ore 9 allo Stadium — I.o Battaglione Comp. CC. NN. CC.: 1.a Compagnia: ore 8,30: Caserma C. Emanuele, via G. Verdi, 25; 2.a Compagnia: ore 8,30: Scuola V. Troja, via Principe Amedeo, 20 bis; 3.a Compagnia: ore 8,30: Scuola Mazzini, via Tripoli, 56 — La Legione M.D.T.C.A.T.: I.o Gruppo C. A. E. Croce: Tutti i dipendenti dalle Batterie del I.o Gruppo (1.a, 2.a e 3.a), dovranno trovarsi, alle ore 9, agli Hangars Ansaldo per istruzioni; 2.o Gruppo C. A. F. Fauri: Tutti i dipendenti dalle Batterie del 2.o Gruppo (4.a, 5.a, 6.a e 7.a), dovranno trovarsi, alle ore 9, alla Caserma dei Bersaglieri, per istruzioni. 3.o Gruppo C. A. G. Facta: Tutti i dipendenti dalla 8.a Batteria si troveranno in via Bogino, 6, alle ore 8,30; i dipendenti dalle Batterie 9.a, 10.a e 11.a, dovranno trovarsi in via Bogino, 6, alle ore 9,30, per istruzioni — Le Camicie Nere della Legione iscritte al Corso Premilitare, si troveranno, alle ore 9 precise, in Piazza d'Armi Nuova, lato Caserma 92.o Regg. Fant., per istruzioni; adunata per reparti quotidiani; in caso di cattivo tempo, adunata in sede, via Principe Amedeo, 2 bis — Legione Universitaria Principe di Piemonte: Tutti i Premilitari non militi alle ore 9 al Castello del Valentino — Legione Avanguardista F. Baracca: ore 10, adunata della Legione alla sede del Comando, via Monginevro, all'inizio corso Avanguardisti scelti, formazione squadre pronto soccorso ciclisti con macchina; rivista alla divisa della Centuria Alpina.

Adunata per domenica 15 novembre: Tutti gli Avanguardisti della Legione F. Corridoni, nati nell'anno 1914, dovranno trovarsi domenica 15 corr., alle ore 10, alla Casa del Balilla (piazza Bernini), essendo stati destinati quali complemento alla D.A.T. (Difesa Antiaerea Territoriale). Sono esclusi da tale destinazione e quindi dall'adunata tutti i graduati e allievi capi-squadra. Per ulteriori informazioni gli interessati si potranno rivolgere al Comando di Legione (via Fontanesi, 30) martedì 10 corr., dalle ore 21 alle 22, e giovedì 12 nelle medesime ore.

STATO CIVILE

6 novembre 1931 - X

NASCITE: 29; maschi 17; femmine 12.

MORTI: 18: Teol Ivana di Pietro, di mesi 7, di Torino, via Dezana, 4 — Calasso Enrico fu Giuseppe, d'anni 84, di Villadeati, agiato, c. Massimo d'Azeglio, 74 — Marchetti Giuseppina di Agostino, di mesi 3, di Torino, via Cuneo, 8 — Baruchello Lavinia fu Giuseppe, d'anni 79, di Treviso, casalinga, corso Orbassano, 21 — Savarre Marco Antonio fu Giovanni, id. 40, di Bergamasco, manovale, via S. Ottavio, 8 — Garonis Giovanna fu Cesare, id. 65, di Torino, casalinga, via Fratelli Calandra, 2 — Chino Caterina di Andrea, id. 20, di Torino, casalinga, via Rivara, 12 — Brusso Maria m. Sarior, id. 56, di Agliè Canavese, contadina — Losa Primitiva fu Lorenzo, id. 61, di Venaria Reale, sarta — Frasson Giustina suor Lorenza, id. 38, di S. Giorgio in Bosco, religiosa — Fioretto Callista m. Boccalatte, id. 73, di Strambino, casalinga — Alessio Maria m. Piccardi, id. 55, di Torino, casalinga — Novarese Francesco fu Giovanni, id. 63, di Fontanetto Po, muratore — Calcaprina Agostino di Candido, id. 41, di Torino, esercente — Cinque Giuseppe di Michele, id. 30, di Cerignola, operaio — Racca Giuseppa, di giorni 18, di Torino.

Prezzi che diminuiscono

L'Alleanza Cooperativa ha apportato, da ieri, una nuova riduzione ai prezzi dei polli freschi e dei conigli in vendita nei suoi spacci alimentari: sono, questi, due generi molto apprezzati dai consumatori, che apprenderanno con compiacimento la notizia.

Centralini Telefonici: Redazione e Cronaca 40046-40047; «Annunci pubblicitari» 40022-52382; «Seguendo la cronaca» 41360.

TEATRI : Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Comica A. Gandusio-L. Almirante). — Ore 21,15: «La Baccola ed il faro», di Tristan Bernard.
ALFIERI (Compagnia della «Commedia»). — Ore 21,15: «La resa di Titì», di A. Debenedetti e G. Zorzi.
CHIARELLA (Zabum N. 6). — Ore 21,15: «Rivali», di Anderson e Stallings.
VITTORIO EMANUELE (Compagnia Tatiana Pavlova). — Ore 21,15: «Resurrezione», di L. Tolstoi.
BALBO (Comp. d'Arte R. Viviani). — Ore 21,15: «Socrate secondo», di P. De Flavis e R. Viviani. (Novità).
ROSSINI (Comp. «La Stabile»). — Ore 21,15: «Question d'nen piesse», di E. M. Chiappo. (Novità).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Via fort».
ESPOSIZIONE AL PALAZZO DELLA PROMOTRICE AL VALENTINO — Aperta tutti i giorni: ore 9-12 e 14,30-18,30.
MAFFEI: 21,15: Gran spettacolo di varietà.
GAY-DANSE: Lezioni Rumba. 21: Trattenim.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: Ore 15,15 e 21,15: «La Baccola e il faro», di T. Bernard — **ALFIERI**: Ore 15,15 e 21,15: «La resa di Titì», di A. Debenedetti e G. Zorzi — **CHIARELLA**: Ore 15,15 e 21,15: «Rivali», di Anderson e Stallings — **VITTORIO EMANUELE**: Ore 15: «Resurrezione», di L. Tolstoi; ore 21,15: «Romanzo», di E. Sheldon — **BALBO**: Ore 15,15 e 21,15: «Socrate secondo», di P. De Flavis e R. Viviani — **ROSSINI**: Ore 15,15 e 21,15: «Question d'nen piesse», di E. M. Chiappo — **GIANDUJA**: Ore 15 e 21: «Via fort» — **MAFFEI**: Ore 15,30 e 21,15: Gran varietà.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Tabù», ultimo capol. di Murnau.
VITTORIA: «Tabù», ultimo cap. di Murnau.
ITALA: «I dominatori del mare», O' Brien.
SPLENDOR: «I tre moschettieri», Dumas.
IDEAL: «Alle soglie dell'impero» (sonoro-cantato). Ingresso lire 2, 3, 4, 5.
ALPI: «Africa parla», documentario.
STATUTO: «Africa parla», documentario.
BORSA: «Il solitario della montagna». Cines.
PRINCIPE: «Rubacuori» (Falconi). Varietà.
SAVOIA: «Sahara», Noah Beery.
AMBROSIO: «Le luci della città», Successo.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 10,15; 13; 16,30; 19; 20; 22: Giornale radio — 11,15: Musica varia — 13,10: Dischi — 14: Borsa di Torino — 16,45: Cantuccio dei bambini — 16,55: Rubrica della signora — 17,5: Musica riprodotta.

Ore 19: Com. agrari — 19,15: Musica varia — 19,40: Com. del Dopolavoro — 19,45: Dischi — 19,30: Lezioni 63.a e 64.a di lingua francese (a mezzo dischi) — 20,15: B. Pellegrini: Avvenimenti e problemi (conversazione) — 21: Serata di varietà: Luciano Molinari, Dirce Marella, tenore Mario Signorelli, soprano Luisa Camia, tenore Romano Bondesan, quartetto a plettro Bardiano, orchestra tipica «Happy Boys» — Dopo il concerto: Musica da ballo — 23,30: Ultime notizie.

Scuola di Ostetricia. — Gli esami scritti di ammissione alla Scuola di Ostetricia avranno luogo presso la sede universitaria (via Po, 15) il giorno 9 corr., alle ore 9.

Il Nido della Lucciola apre le iscrizioni alla propria scuola di recitazione, diretta da Mario Pederzini. Le iscrizioni presso la Presidenza (via Susa, 31; telef. 73-074).

A.G.O. — Sezione Escursionisti. — Domenica 15 novembre cardata sociale a Guarene (Ponte Pietra), programma ed iscrizione in sede via Andrea Doria 8, 4, giovedì 12 c. m. oppure presso l'Associazione Generale Operai, Galleria Nazionale, scala B.

ULTIME NOTIZIE

Le nuove direttive della politica estera inglese

Londra, 6 notte.

Se si ignorano i brontolii in sordina e le ambigue allusioni a resipiscenze a data non lontana, si può dire che l'intera stampa inglese accoglie oggi con vivissimo compiacimento la scelta fatta da MacDonald dei suoi collaboratori al Governo. Per la maggior parte i nomi che compaiono nella lista ufficiale erano sulla bocca di tutti, e quindi molte delle nomine odierne non destano sorpresa. La nomina di Chamberlain a Cancelliere dello Scacchiere era sicura ed era data per certa da tutta la stampa conservatrice, poichè essa sapeva benissimo che la maggioranza baldwiniana alla Camera non avrebbe accettato altro Cancelliere che quello scelto da MacDonald o se si vuole, a lui imposto. L'equilibrio è stato ristabilito con la nomina a Ministro del Commercio del liberale Runciman. Ma la attribuzione di questo portafoglio che al momento attuale è, per motivi evidenti, uno dei più importanti del Gabinetto, non suscita le critiche che si attendevano poichè si pensa, in campo conservatore, che l'ultra-protezionismo di Chamberlain, associato all'annacquato protezionismo di Runciman, debba, in ultima analisi, produrre sempre una bibita accettabile al gusto dei conservatori. Il Gabinetto è da tutti giudicato eccellente, da alcuni anzi il migliore che questo Paese abbia avuto da decenni in qua. Perfino la «Morning Post» è soddisfatta, perchè lo giudica «un Governo di grandi capacità, scelto avendo in vista unicamente l'interesse nazionale».

Rappresentanza «sproporzionale»

Il «Times» è raggiante perchè MacDonald non ha seguito i consigli che gli venivano prodigati e ha preferito «l'esperienza all'esperimento».

Osservazioni vengono fatte allo scarso numero di posti attribuiti ai conservatori, e alcuni critici asseriscono che il metodo adottato da MacDonald, nella sua scelta, è stato quello della rappresentanza «sproporzionale». La stampa di estrema destra, infatti, mal riesce a frenare la sua irritazione per l'eccessivo peso attribuito da MacDonald al partito liberale. Ma Samuel, MacLean e Sinclair sono chiaramente avvertiti che la maggioranza parlamentare non ammette scherzi e intende imporre la propria volontà. Hanno i loro destini entro le loro mani — dice il «Daily Express», nella sua edizione vespertina —: stiano attenti, e non si azzardino ad ostacolare le misure che il Governo dovrà prendere, perchè la Camera veglierà e non permetterà sabotaggi. Per il «Daily Herald» il Governo è conservatore, come è la maggioranza governativa. Il Gabinetto, nonostante gli sforzi fatti da MacDonald per conferirgli un carattere nazionale, rimane conservatore; e questa è anche l'opinione del «Daily Express», il quale dice categoricamente che «i ranghi conservatori debbono esercitare la loro intera forza in appoggio del loro «leaders», perchè la vittoria riportata dal partito alle urne non venga distrutta in un'aula di Gabinetto».

La sola vera sorpresa è destata dalla nomina di Sir John Simon a Ministro degli Esteri. Soltanto la *Star*, ieri, la dava per certa. Tutti gli altri giornali prevedevano che il celebre avvocato e il grande avversario di MacDonald avrebbe ottenuto un posto nel Gabinetto, ma non uno di primissimo piano. La scelta di stamane viene giustificata oggi in base all'orientamento che, per lungo tempo, dovrà essere impresso alla politica estera inglese. Essa si concentrerà quasi per intero sul problemi dei debiti e delle riparazioni e su quello della revisione dei varii Trattati commerciali conclusi dall'Inghilterra con altre Potenze, revisione inevitabile poichè non esiste dubbio di sorta che il «mandato del medico» chiesto da MacDonald al corpo elettorale sarà prossimamente trasformato in mandato del protezionismo. La politica estera — dicono i commentatori — assumerà quindi, per forza di cose, carattere eminentemente tecnico. A vero dire, Simon non si è mai occupato di problemi internazionali, i quali esulano interamente dalle sue competenze. Ma la sua forma mentale è di abilissimo negoziatore e di acuto osservatore; a tal punto, che alcuni scrittori sostengono oggi che egli potrà rendere immensi servizi quando dovrà essere abbordata la questione della revisione dei Trattati, e potrà apparire, agli occhi dei diplomatici continentali, come uno statista paragonabile a Lord Curzon.

Malcontento d'estrema destra

Grande soddisfazione esprime poi tutta la stampa di destra per la nomina di Lord Hailsham a Ministro della Guerra. Il nuovo Ministro partecipò alla guerra del Transvaal in qualità di semplice soldato, e abbandonò la carriera militare senza mai raggiungere il grado di ufficiale. Ma al grado di Comandante di Marina giunse, per contro, il nuovo Primo Lord dell'Ammiragliato, Sir Bolton Eyres-Monsell, e la sua nomina distrugge una lunghissima tradizione che vigeva in questo Paese, che alla testa dell'Ammiragliato non fosse mai posta persona proveniente dalla Marina. I pochi motivi di malcontento, a quanto si annunzia stasera, saranno rimossi la settimana ventura quando verrà resa pubblica la lista dei Ministri non facenti parte del Gabinetto. In ogni caso, però, non saranno chiamati a far parte del Governo tre statisti eminenti: Churchill, Amery e Robert Horne, quantunque non si escluda che a quest'ultimo possano essere affidate, più tardi, importanti missioni diplomatiche. L'estrema destra del conservatorismo mal si rassegna all'«embargo» posto da MacDonald su Churchill e Amery, ma in fondo essa si consola ricordando a Baldwin che la triade sarà più pericolosa per il Governo fuori che dentro il Gabinetto.

MacDonald farà ritorno a Londra lunedì prossimo, e presenterà a Re Giorgio i suoi colleghi di Governo. Lunedì sera il nuovo Gabinetto si riunirà per la elaborazione definitiva del testo del discorso della Corona che Re Giorgio leggerà alla Camera dei Lords martedì di ventura. Si afferma che il discorso sarà eccezionalmente breve, non dovendo il Governo avanzare rimedi precisi e definitivi, nè anticipare un programma legislativo di carattere impegnativo. Non sarà fatto accenno al protezionismo, ma solo a possibilità generiche di adozione di misure che si ritengano necessarie per il risanamento finanziario ed economico del Paese.

R. P.

Interi villaggi in Tunisia distrutti dalle inondazioni

Danni ingenti -- Numerose vittime

Parigi, 6 notte.

Le inondazioni in Tunisia hanno preso, in certi punti, l'aspetto di una vera catastrofe. Si segnalano, da ogni parte, numerose vittime e ingentissimi guasti. L'interruzione delle comunicazioni con il sud non permette di valutare i danni causati, ma le notizie che pervengono, a poco a poco, per via indiretta, mostrano che i danni hanno raggiunto in certi punti l'entità di vera catastrofe: ferrovie tagliate, ponti asportati e chilometri interi di strade resi impraticabili. Numerosi villaggi indigeni, villaggi fatti di terra o di fango, sono pressochè distrutti. Dappertutto, la campagna è devastata. Una quantità enorme di bestiame è annegata e in molti punti si segnalano vittime umane. Le persone morte, finora, non hanno potuto ancora essere nè identificate nè registrate.

A Bu Arkur un'automobile che trasportava otto persone è stata trascinata dalle acque; tre viaggiatori indigeni sono rimasti annegati. Nei pressi di Enfida le rotaie sono state divelte, e un treno ha potuto fortunatamente essere fermato un centinaio di metri prima. Cadaveri di sconosciuti sono stati ritrovati nei campi devastati, e numerosi alberi sono stati sradicati.

Marito che punisce la moglie restando silenzioso per dei mesi

Parigi, 6 notte.

Il mutismo assoluto d'un marito è un'ingiuria così grave per la moglie da giustificare una domanda di divorzio? A questa domanda il Tribunale della Senna ha risposto oggi negativamente.

Un marito parigino che aveva dei motivi per lamentarsi della moglie, l'ha condannata ad un supplizio atroce: si otturò le orecchie e suggellò le labbra. Per mesi egli non rivolse parola alla disgraziata moglie, non le disse nulla, non le rispose mai; sopportò tutte le sue note e suppliche senza cedere. L'amore è più forte della morte, ma non il silenzio. Stanca, la povera donna domandò il divorzio e pregò l'avvocato Rosenbark di esporre ai Giudici quello che essa chiamava la sua disgrazia familiare. Questi non ammisero, malgrado l'eloquenza dell'avvocato Rosenbark, che il mutismo dell'ostinato marito potesse essere ingiuria sufficiente per motivare il divorzio.

— E assiduto — ha domandato il Presidente — portatemi delle prove del danno arrecatovi dal mutismo di vostro marito...

Ma come provare che uno non parla? Si può portare quella d'uno schiaffo, d'una ingiuria, di un atroce insulto, ma come portare quella del silenzio? La sposa è stata pertanto condannata alle spese.

Il Presidente del Tribunale, tuttavia, l'ha consigliata ad usare molto tatto di fronte al marito, e con dolcezza, senza irascibilità, indurre il taciturno marito ad essere un po' più espansivo.

Il generale Kutepoff è vivo e sta in Italia?

Parigi, 6 notte.

Tutti ricordano, senza dubbio, l'avventura del generale russo Kutepoff che, nel febbraio del 1930, venne rapito in una via di Parigi, presumibilmente da un agente della Ceca. Il generale venne fatto salire, da un gendarme, sopra un'automobile grigia con la scusa di doversi recare urgentemente alla Polizia; l'automobile scomparve a tutta velocità, e le ricerche più intense rimasero vane. Alcuni testimoni riferirono che il generale, trasportato a Villers-sur-Mer, in Bretagna, venne messo su di un canotto che lo trasportava, poco dopo, sopra un piroscafo che navigava al largo. Queste deposizioni non poterono però essere controllate; in ogni modo del protagonista più nulla si seppe con esattezza. Delle informazioni provenienti da Riga dicevano, qualche tempo fa, che il generale Kutepoff era stato giustiziato dai Sovieti e, recentemente, un ex-bolscevico avrebbe dichiarato che il generale era ancora rinchiuso nelle prigioni centrali di Mosca.

Oggi il settimanale *Actualité Indiscrète* assicura che il generale Kutepoff è vivo, che si trova attualmente in Italia e che diverse persone l'hanno veduto, riconosciuto e gli hanno, anzi, parlato. Naturalmente dobbiamo accogliere questa notizia con estrema riserva.

Avvocati con mazze e badili per pagare in natura le tasse

Parigi, 6 notte.

Domani gli avvocati dell'Albo di Montpellier andranno a rompere pietre lungo la strada nazionale da Montpellier ad Aix. Sovraccarichi di imposte, essi avevano deciso di protestare. Lo hanno fatto categoricamente, domandando di pagare in natura le loro tasse. Convocati per questi lavori forzati, essi li eseguiranno con cura e con diligenza. I depositari dell'Albo degli avvocati di Montpellier che dirigono questo movimento, hanno rivolto ai colleghi con la convocazione amministrativa, una convocazione scherzosa della quale alcuni passi sono troppo arguti per non essere conosciuti. Questa convocazione è concepita nei termini seguenti:

«Caro collega, ho l'onore di farvi conoscere che, in risposta alla vostra domanda di pagare in natura le tasse, l'amministrazione ha deciso di tassare per sabato prossimo, 7 corrente, l'adempimento dei lavori che consisteranno, come è notato nella convocazione amministrativa di accusa, nel rompere delle pietre lungo la strada nazionale. Voi vi compiacerete di farmi conoscere gli affari che dovete difendere, per quel giorno, davanti alle varie Camere della Corte d'Appello e del Tribunale di Montpellier, e nello stesso tempo di indicarmi i nomi degli avvocati vostri avversari, al fine di permettermi di pregare il Presidente dell'Ordine di intervenire, se un incidente fosse sollevato, sull'incidente di rinvio che rivolgerete voi stesso al Presidente della Camera interessata. Siccome l'Amministrazione non ci fornisce che gli occhiali per questo lavoro, noi dobbiamo procurarci diversi strumenti utili: mazze, badili, ecc. ecc. Se non poteste provvederli, avvertitemi in tempo. Voi dovete ugualmente portare al mattino, con voi, il vitto necessario per il pranzo, che avremo poi il piacere di consumare insieme lungo la strada nazionale. Io credo doverví segnalare l'interesse che vi è di venire al cantiere muniti di grosse scarpe, e di abiti da lavoro. Noi assicureremo così, con tutta dignità, il risultato della manifestazione che abbiamo voluto fare, per protestare contro gli aumenti incessanti delle diverse imposte».

Il pellicciaio strangolatore

Un angoscioso mistero circonda la sorte dell'altro figlio

Parigi, 6 notte.

La giornata odierna, malgrado l'attività della Polizia, non ha portato nessuna nuova luce sul duplice mostruoso delitto di cui il pellicciaio Marcello Sievy è certamente l'autore. Le circostanze dell'assassinio del piccolo Ruggero e di quello, non meno tragico, della madre, sono ora conosciute in tutti i loro particolari. Ma dove si trova l'assassino? Perchè ha ucciso? Le origini di questo dramma restano oscure, e oscuro resta il destino dell'assassino e dell'altro suo figlio Giovanni.

A Chartres, dove Marcello Sievy avrebbe detto che doveva recarsi, non si sono trovate traccie del suo passaggio. Su questo punto il mistero è assoluto. E, particolare che lo rende ancora più impressionante, si crede di avere la certezza che, ventiquattro ore dopo la scoperta del cadavere del piccolo Ruggero, cioè mercoledì nel pomeriggio, il fratello di quest'ultimo e il padre erano ancora vivi, poichè tre testimoni dichiarano di averli visti a Nantes. In ogni modo si sa di certo che il pellicciaio aveva lasciato, coi due figli, la propria abitazione martedì alle 10. Prima di partire aveva preso il caffè con la suocera. Egli aveva l'aria tranquilla e dolce. Parlò dei suoi affari ed espose i progetti per l'avvenire. La suocera accompagnò il Sievy e i due nipoti alla stazione di Verneuil, dove essi salirono sul treno. I ragazzi erano lietissimi della giornata di vacanza. Non si sa più nulla di questo viaggio tragico, se non che la sua prima tappa aveva luogo nel campo di Limay dove il pellicciaio strangolava, con una cravatta, il proprio figlio.

I magistrati si sforzano di dare una spiegazione a questo fatto. Per ora essi non intravedono che la follia. Il pellicciaio non aveva difficoltà di denaro: la sua situazione commerciale era buona. Regnava nella famiglia la tranquillità, e la concordia era perfetta. I due sposi non ebbero mai discussioni fra di loro. Il Sievy era un marito modello e un eccellente padre. Tutti sono d'accordo nel dichiarare che adorava la moglie e i figli. Al contrario il *surmenage* che si era imposto, perchè era un gran lavoratore, gli era stato nefasto. Aveva dato parecchie volte segni di squilibrio e di stanchezza. Lunedì scorso, in seguito a uno stordimento, era caduto lungo la strada. La moglie lo supplicava di riposarsi, ma il pellicciaio si rifiutava ostinatamente. Tuttavia l'ipotesi della follia, per verosimile che sia, lascia sussistere il dubbio su quanto ha potuto commettere il demente dopo i due primi assassinii.

Che cosa ha fatto del figlio primogenito? Il povero bambino ha potuto sfuggire all'atroce destino di cui fu vittima il fratello? Oppure è stato anche lui strangolato in qualche luogo fuori mano? Qualcuno si è domandato dove si trovava Giovanni nel momento in cui il padre strangolava il fratellino. E' facile supporre che il padre, con una scusa qualunque, lo abbia allontanato, e precisamente lo abbia inviato a Limay a portare alla Posta una lettera che è arrivata precisamente stamattina a Parigi. Così il padre, dopo avere strangolato l'ultimogenito, sarebbe andato incontro a Giovanni, gli avrebbe dato della mancanza del fratello una spiegazione qualsiasi, e poi lo avrebbe condotto verso il suo tragico destino.

Il bandito côrso Bartoli caduto in una imboscata dei gendarmi

Parigi, 6 notte.

L'offensiva condotta dalle autorità contro il banditismo in Corsica ha raggiunto un nuovo successo. Alcuni giorni fa, il bandito Caviglioli veniva ucciso dalla gendarmeria: questa mattina, verso le 10, Giuseppe Bartoli, che si teneva alla macchia da parecchi anni nella regione di Palneca, è caduto in un'imboscata tesagli dalla Polizia ed è stato ucciso. Non si sa, nel combattimento che è seguito all'imboscata dei gendarmi, quanti siano rimasti feriti.

Giuseppe Bartoli era uno dei più celebri e più pericolosi banditi corsi. La sua audacia era inaudita. Nel luglio scorso aveva mandato un ultimatum al concessionario del servizio postale da Ajaccio a Propriano per proibirgli di far circolare i suoi camions lungo la strada nazionale. Il concessionario dovette allora affrettarsi a mandare un incaricato al bandito e pagargli una fortissima taglia. Il Bartoli, tuttavia, nell'ambiente côrso, era ritenuto come un bandito d'onore. Egli uccideva soltanto i suoi nemici... o coloro che si rifiutavano di pagargli le taglie che egli metteva su di loro per... giustizia.

I nuovi statuti confederali discussi al Comitato Corporativo

Roma, 6 notte.

Il Comitato Corporativo Centrale ha tenuto la quinta seduta della presente sessione.

Il Capo del Governo, aprendo la discussione sul tema riguardante l'organizzazione centrale e periferica di alcune Confederazioni di datori di lavoro e di lavoratori, ha dato la parola al dott. Pierro il quale ha riferito sulle caratteristiche principali dei nuovi statuti delle Confederazioni dei lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, delle banche, dei datori di lavoro del commercio e dei trasporti marittimi.

Hanno poi interloquito sull'argomento il Ministro Bottai, il Segretario del Partito, on. Giuriati, e gli onorevoli Razza, Mezzetti e Lantini.

La riunione prossima avrà luogo il 7 corrente alle ore 17.

Il comandante Mariano a Upsala per l'inaugurazione di un monumento a Malmgreen

Berlino, 6 notte.

Si ha da Upsala ch ha avuto luogo l'inaugurazione del monumento a Malmgreen che, come si sa, era docente a quella Università. Assistevano alla cerimonia dell'inaugurazione i rappresentanti del Governo svedese, della Università, numerosi studenti, la madre e la fidanzata signorina Anna Nordenskiold. All'ultimo momento è arrivato, per via aerea da Malmoe, il camerata di Malmgreen, comandante Mariano. Il monumento è dovuto allo scultore Stig Blomberg, vincitore del concorso bandito dalla città di Upsala. Esso rappresenta tre uomini sul ghiaccio.

Suore decorate

Asti, 6 notte.

Con cerimonia semplice e commovente nei locali del R. Ospizio di Carità di Asti, benefica istituzione che conta oltre duecento anni di vita e che venne promossa da un Principe di Casa Savoia, Vittorio Amedeo II, il Presidente dell'Ospizio avv. comm. Baudoin ha proceduto, alla presenza di tutte le autorità cittadine, alla consegna della medaglia d'argento al merito della sanità pubblica alla superiora suor Alberta (Rosa Lucca), e della medaglia di bronzo stesso ordine a suor Germana (Angela Raverta).

La strage di Lubecca

Sibillina relazione del medico che ha fatto l'autopsia delle vittime

Berlino, 6 notte.

Al processo di Lubecca è stato letto oggi un rapporto del prof. Schürmann, di Berlino, che ha eseguito la autopsia di bambini morti. Il rapporto è molto particolareggiato. Lo Schürmann racconta che nei corpi dei bambini morti sono stati trovati dei tubercoli virulenti, ed è stato accertato che essi hanno cooperato alla morte; in tutti i casi esaminati si poteva parlare di tubercolosi provocata dalla somministrazione del preparato Calmette, ma non in tutti i casi la tubercolosi era stata decisiva, cioè causa determinante e unica della morte.

A questo punto nasce un battibecco fra il prof. Schürmann e l'esperto prof. Schminke. Questi prega il prof. Schürmann di esprimersi con termini meno incerti, vale a dire di dichiarare apertamente se le autopsie hanno dato la prova assoluta della causa della morte. Il prof. Schürmann insorge dicendo:

— Se ci si mette dal punto di vista che solo fatti provati al cento per cento valgono per la scienza, allora non vi sono più nella scienza raggiungimenti effettivi di prova. E anche oggi si dovrebbe ordinare la continuazione della somministrazione del rimedio Calmette a Lubecca, perchè nessuna autopsia fatta ha dato la prova, al cento per cento, che la tubercolosi provenisse proprio dalla somministrazione del preparato Calmette.

Schürmann racconta quindi che venne a suo tempo, a Lubecca, anche un altro medico specialista di tubercolosi, il quale aveva trovato un rimedio specifico contro la malattia e aveva offerto i suoi servizi all'ospedale. Egli si è presentato proprio quando i fatti che si lamentavano erano scoppiati, e molti bambini erano già ammalati, e si offriva quindi di salvarli. Gli fu offerto di fare una prova all'ospedale. Lo specifico fu iniettato ai bambini ammalati. In uno di questi casi, però, l'autopsia ha provato che la morte era stata anticipata proprio da questa iniezione. Racconta poi casi speciali in cui egli constatò, in un bambino di 91 giorni, un diabete come primo effetto dell'iniezione, provocato dalla somministrazione del preparato Calmette. Il bambino aveva 42 piaghe nell'intestino tenue.

Terminato il rapporto Schürmann, ricomincia la sfilata delle levatrici. Una levatrice racconta, fra l'altro, che uno marito, nella convinzione che un rimedio, se poteva non giovare, non poteva tuttavia far male, inserì anche lui il preparato Calmette. Non ebbe nessun altro danno se non un formidabile foruncolo a una guancia che si manifestò alcuni giorni dopo. Un'altra levatrice racconta che una volta la pappa pei bambini, preparata e mescolata col preparato Calmette, venne per caso mangiata da galline, e quelle perirono tutte.

Il Segretario federale di Messina ferocemente aggredito da sconosciuti

Messina, 6 notte.

Ieri sera, alle 21, due sconosciuti hanno aggredito, mentre rincasava, nei pressi di San Salvatore di Fatalia, il Segretario Federale dott. Giuseppe Catalano.

Questi, colpito alla testa, è stramazzato al suolo privo di sensi: soccorso poco dopo dai famigliari e da alcuni camerati, è stato trasportato nella sua abitazione, dove gli sono state prodigate le cure del caso. Per fortuna le ferite non presentano caratteri di gravità.

La notizia, diffusasi questa mattina in città, ha suscitato impressione profonda e indignazione vivissima, specialmente in tutte le Camicie Nere messinesi. Sono state subito iniziate diligenti indagini per la scoperta dei volgari aggressori.

Brigantesca aggressione a Borgosesia

Salumiere ucciso da tre sconosciuti

Borgosesia, 6 notte.

Una brigantesca aggressione si è svolta questa sera in un negozio di piazza Garibaldi. Alle ore 20 circa, tre giovani dal volto mascherato sono entrati improvvisamente nel negozio di salumeria di proprietà del quarantenne Giuseppe Ritegni, sito, come si è detto, in piazza Garibaldi.

I tre giovani non hanno pronunciato parola, hanno estratto le rivoltelle e le hanno puntate contro il Ritegni, che in quel momento si trovava nel negozio insieme alla propria figlia Emilia, diciottenne. Anche contro la ragazza i delinquenti hanno puntato le armi.

Mentre i disgraziati, atterriti per la fulminea aggressione, tentavano di porsi in salvo e di chiamare al soccorso, i tre aggressori hanno fatto fuoco ripetutamente colpendo sia il Ritegni che la ragazza. L'aggressione è stata così rapida che nessun intervento è stato possibile dall'esterno in aiuto delle due vittime.

Numerosi colpi hanno echeggiato per la piazza e, prima che si comprendesse da che parte provenivano, nel negozio il Ritegni, raggiunto da tre proiettili, cadeva a terra. Anche la ragazza cadeva a sua volta colpita, meno gravemente.

Compiuto il delitto i tre aggressori si sono dati alla fuga. Richiamata dagli spari è accorsa subito dopo molta gente che ha provveduto a soccorrere i due disgraziati. Il Ritegni, però, colpito al cuore da un proiettile, era già morto, mentre la figlia era rimasta ferita a un braccio non gravemente.

Non si conoscono i motivi dell'aggressione brigantesca. I tre delinquenti si sono allontanati rapidamente e ancora non è stato possibile rintracciarli.

Due donne stritolate dal treno nel Novarese

Novara, 6 notte.

Lungo la linea ferroviaria Arona-Novara è stato trovato il cadavere di una ragazza, stritolata dal treno, che è stata identificata per certa Maria Partore fu Carlo, di 19 anni, da Dormelletto, assentatasi momentaneamente dal paese.

E' stato pure rinvenuto lungo i binari ed a poca distanza da Premosello il cadavere di tale Giuseppina Manlini, vedova Piazza, anch'essa uccisa dal treno. Sulle località si sono portati prontamente i reali carabinieri per le opportune constatazioni.

Vandalico attentato contro un ponte della Sassari-Tempio-Palau

Sassari, 6 notte.

Verso la mezzanotte di ieri, ignoti hanno fatto saltare con la dinamite un tratto di dieci metri del nuovo ponte viadotto presso Calangianus, sulla linea Sassari-Tempio-Palau, che avrebbe dovuto inaugurarsi il 15 corrente. L'autorità indaga.

TEATRI

Al Chiarella: *Rivali*, di Anderson e Stallings.

Rivali sono un sergente e un capitano dell'armata americana, durante la guerra. Combattono in Francia, e recano in cuore, da anni, l'uno per l'altro, odio mortale. Ora, nelle retrovie, si sono imbattuti in una femminuccia, e per i begli occhi di lei sono disposti a scannarsi. Assistiamo ai loro alterchi, alle ingiurie, alle risse. Al secondo atto le loro contese hanno relativa tregua; essi si trovano in trincea, ove si hanno da sbrigare partite più gravi. Ma al terz'atto — la compagnia è nuovamente a riposo — ricominciano; e stabiliscono le norme di un bizzarro duello, all'ultimo sangue. Lunghe scene illustrano le fasi di questa brutale avventura, un po' tragica, un po' comica. Ma il sangue non viene sparso. Sopraggiunge un ordine di ritornare in linea, e allora quei due, ripresi dal senso del dovere, e dalla disciplina, se ne vanno pacificati, tenendosi sotto braccio. Questa storiella stravagante, inframmezzata da colpi di cannone e da convenzionali quadretti di guerra e condotta con uno stile assurdo, è stata recitata con calorita efficacia dagli attori della Compagnia Zabum N. 9, tra i quali ricordiamo la signorina Adami, il Ricci, Carlo Ninchi, il Calò, l'Almirante, De Marchi, Croce, Pirani, Costa. Ad ogni fine d'atto si sono rinnovati gli applausi.

f. b.

AL CARIGNANO, per la serata in onore di Luigi Almirante, è convenuto ieri sera un buon pubblico, nonostante l'impedimento della pioggia. E' stata, come era facile prevedere, una serata festosissima. *La Fiaccola e il Faro*, la scapigliata commedia satirica di Tristan Bernard, ha dato modo all'Almirante, col personaggio di Bejun, di sfoggiare tutte le sue virtù di comico di razza. L'avidità del danaro, la tremebonda soggezione di fronte all'energica e volitiva consorte, il suo modo disinvolto di servirsi della politica per i suoi fini, tutto il tipo, in una parola, di questo indovinato e ameno Bejun, audace e pavido, puerile e scaltro, ha trovato in Luigi Almirante un interprete accorto e compiuto. La sua comicità misurata e pur così efficace, frutto insieme di istintive doti e di studio, si è venata qua e là di quel senso di amaro che viene dalla satira delle debolezze umane, e il pubblico, trascinato sovente al riso, si è accontentato qualche volta di sorridere, tocco da quella umanità un poco dolorosa di un personaggio ridicolo e caricaturale. Il che accresce il merito dell'attore, e ne attesta le grandi possibilità. Accanto alla comicità per così dire avveduta e riflessa di Almirante, quella tutto impeto e dinamismo di Gandusio. I due diversi temperamenti si danno vicendevole risalto, a tutto vantaggio del pubblico, il quale, come ieri sera, non può a meno di divertirsi ed applaudire. Luigi Almirante, salutato da un lungo e affettuoso battimani al suo apparire in scena, ha raccolto fervide approvazioni ad ogni fine d'atto ed anche a scena aperta. Gandusio ha diviso con lui i favori del pubblico, ed anche gli altri interpreti, tutti a posto nella loro parte, hanno raccolto applausi. Il divertente e sempre fresco lavoro del Bernard si replica stasera e domani.

AL VITTORIO EMANUELE si susseguono applaudite le recite della Compagnia drammatica diretta da Tatiana Pavlova, che annuncia per questa sera il forte, appassionante lavoro di Leone Tolstoi: «Resurrezione».

AL BALBO la Compagnia napoletana diretta da Raffaele Viviani mette in scena questa sera la nuovissima commedia in tre atti di Pio de Flavis e di Raffaele Viviani: «Socrate secondo».

AL ROSSINI, come abbiamo annunciato, la Compagnia piemontese La Stabile di Torino rappresenta questa sera la novità: «Question d' non piesta», bizzarra campagnola in sedici quadri di E. M. Chiappo, di cui sarà protagonista la graziosa, elegante «soubrette» Dedè di Landa.

La prima de «La presa de la Bastiglia»

Padova, 6 notte.

Al Teatro Garibaldi della nostra città è stata rappresentata questa sera, per la prima volta in Italia, una nuova commedia «La presa della Bastiglia», in tre atti, di Attilio Schiavoni. Il lavoro, eseguito assai bene dalla compagnia dialettale veneta di Giachetti, ha come campo d'azione Parigi ed è a sfondo fascist. Tanto l'autore che assisteva alla rappresentazione quanto gli artisti sono stati calorosamente applauditi ad ogni atto.

La prima di *Vittoria* di Maugham al «Paganini» di Genova

Genova, 6 notte.

Questa sera, la compagnia Lupi-Borbone-Pescatori ha rappresentato al teatro Paganini, per la prima volta in Italia, tre atti di S. Maugham: «Vittoria». L'ottima recitazione e la spigliatezza del dialogo hanno fruttato al lavoro applausi alla fine di ogni atto.

SPORT

Pugilato

Kid Frattini e Bonetti fanno match nullo

Milano, 6 notte.

Si è svolta questa sera al teatro Dal Verme una riunione di boxe, con l'intervento di pubblico numeroso, imperniata sul debutto milanese del napoletano Michele Palermo denominato Kid Frattini. Ecco i risultati: *pesi medi:* Piero Toscani (kg. 72,400) batte Orlando Leopardi (kg. 72,170) ai punti in 8 riprese; *pesi medi:* Farabullini Alberto (kg. 65,830) e Redaelli Rodolfo (kg. 60) match nullo in 8 riprese; *pesi piuma:* Achille Negri (kg. 55,300) batte Magnoli Alfredo (kg. 55,300) ai punti in 8 riprese; *pesi welters:* Kid Frattini (kg. 63,500) di Napoli e Luigi Bonetto (kg. 63,000) di Cremona, match nullo in 10 riprese.

Kid Frattini ha dimostrato qualità di combattente veramente considerevoli. Esse gli hanno permesso di terminare l'incontro con un lieve vantaggio non ritenuto sufficiente dai giudici per concedergli la vittoria. Bonetti ha confermato il suo stile efficace e ordinato. Nel complesso il match è stato combattuto e il pubblico lo ha seguito con interesse. Kid Frattini ha le qualità fisiche per divenire un campione. Ma la sua boxe ha ancora molto bisogno di affinarsi.

Il calendario sciistico

Roma, 6 notte.

Oggi si è riunito allo Stadio, sotto la presidenza dell'on. Ricci, Sottosegretario all'Educazione Nazionale e Presidente della Federazione Italiana dello Sci, il Comitato centrale della Federazione italiana dello Sci. E' stato fra l'altro compilato il calendario delle gare più importanti che si svolgeranno nel prossimo anno. Esso è stato così formulato: 31 gennaio: campionati regionali, i quali si svolgeranno nelle seguenti località: Centro Meridionale, Aquila; Triveneto a Cavalese; Liguria a Limone Piemonte; Piemonte a Bielmonte; Tosco-Emiliano all'Abetone; Venezia Giulia a Tarvisio. 4-7 febbraio: campionati mondiali maschili e femminili di discesa e slalom a Cortina d'Ampezzo; 14 febbraio campionato nazionale assoluto ad Asiago, organizzato dal Comitato di Vicenza; 28 febbraio: gare di valligiani organizzate dalla *Gazzetta dello Sport* in località da destinarsi; 20 marzo: Trofeo Gancia a Claviere; 21 aprile seconda gara internazionale di discesa, organizzata dallo Sci Club di Monte Tricorno (Trieste) a Sella Nevea; 1.o maggio: Trofeo delle Aquile organizzato dagli Sci Clubs di Aquila e Teramo sul Gran Sasso d'Italia.

Monregalese ucciso a Genova

Genova, 6 notte.

Verso le 20,30 il funzionario municipale Giovanni Sciolla, di anni 42, da Mondovì-Piazza, abitante a Nervi, attraversava via Casaregis, allorquando veniva violentemente investito da un'auto pubblica guidata dal ventenne Giacomo Benni. La macchina colpiva in pieno lo Sciolla, che riportava ferite talmente gravi che, trasportato all'ospedale decedeva. Lo «chauffeur» è stato fermato.

Scossa di terremoto nel Trentino

Trento, 6 notte.

Questa sera, alle 21, è stata avvertita una leggera scossa di terremoto in senso sussultorio. La scossa è stata particolarmente sensibile nei dintorni della città, e specialmente a Isera. Nessun danno.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 6 novembre 1931

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	93 1/4
Lavori Pubblici 7% 1952	d. [illegible] — l. [illegible]
Id. id. 1957	d. [illegible] — l. [illegible]
Prestito Milano 6.50% 1952	d. [illegible] — l. [illegible]
Id. id. Roma id.	d. [illegible] — l. [illegible]
Cred. 7% 1946 (U. Warr.)	d. [illegible] — l. [illegible]
Sip	d. [illegible] — l. [illegible]

AZIONI

Italian Superpower	1 7/8
American Can	81 3/4
American Radiator e Standard S.	[illegible]
American Telephon e Telegraph	141 5/8
Consolidated Gas	70 —
Eastman Kodak Co. of New York	111 —
General Electric	33 7/8
International Harvester Co.	35 3/8
Johns Manville Corporation	33 —
General Motors	27 7/8
Kennecott Copper	18 1/2
Montgomery Ward	17 1/2
National Biscuit	55 1/2
New York Central Ry	51 1/4
North American Co.	50 5/8
Procter Gamble Company	49 —
Radio Corporation	13 5/8
Standard Brands Inc.	16 —
Standard Oil of N. Jersey	36 3/8
Texas Gulf Sulphur	30 —
United Corporation	11 5/8
United States Steel	79 —
Union Carbide Co.	36 1/2

Londra, 6 notte.

Il rialzo di tre punti delle azioni ferroviarie argentine ha fornito l'evento notevole della giornata borsistica allo Stock Exchange. Titoli Nazionali si sono avuti nelle quotazioni dei fondi statali inglesi, e due punti hanno guadagnato i titoli tedeschi. Una tendenza irregolare si è avuta nella sezione industriale del mercato. Snia Viscosa [illegible]; Cavi senza titoli [illegible]; id. [illegible].

Mercato dei cotoni

New York, 6. — Chiusura cotoni: disponibili, tendenza sostenuta; Middling 6,75. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. chiusura sostenuta.

	5	6		5	6
1931 Nov.	6,54	6,5[illegible]	Maggio	6,96	7,0[illegible]
Dicemb.	6,5[illegible]	6,67	Id.	[illegible]	[illegible]
1932 Genn.	6,65	6,73	Giugno	7,04	[illegible]
Febbraio	6,70	6,80	Luglio	7,12	7,2[illegible]
Marzo	6,87	6,90	Id.		[illegible]
Id.		6,91	Agosto	7,2[illegible]	[illegible]
Aprile	6,87	6,9[illegible]	Settemb.	[illegible]	[illegible]
			Ottobre	[illegible]	[illegible]

New Orleans 6. — Disponibili Middling 6,5[illegible]. Futuri:

	5	6		5	6
1931 Dic.	6,62	6,6[illegible]	Id.		[illegible]
Id.	6,5[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
1932 Genn.	[illegible]	[illegible]	Id.		[illegible]
Marzo	[illegible]	[illegible]	Ottobre	[illegible]	[illegible]
Maggio	[illegible]	7,10	Id.		[illegible]

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni disponibili: American Middling [illegible]; Egyptian Sakellaridis F. G. F. [illegible]; Id. Upper [illegible]; M. G. Surtea F. G. [illegible]; M. G. Broach [illegible]; American Sind Punjab [illegible]; M. G. Bengal [illegible]; Id. id. Superfine [illegible]; Id. Scinde [illegible]; Id. id. Superfine [illegible]. Importazioni della giornata balle [illegible].

Liverpool, 6. — Chiusura cotoni futuri americani: tendenza poco stabile.

	5	6		5	6
1931 Nov.	[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
Dicemb.	[illegible]	[illegible]	Agosto	[illegible]	[illegible]
1932 Genn.	[illegible]	[illegible]	Settemb.	[illegible]	[illegible]
Febbraio	[illegible]	[illegible]	Ottobre	[illegible]	[illegible]
Marzo	[illegible]	[illegible]	Novemb.	[illegible]	[illegible]
Aprile	[illegible]	[illegible]	Dicemb.	[illegible]	[illegible]
Maggio	[illegible]	[illegible]	1933 Genn.	[illegible]	[illegible]
Giugno	[illegible]	[illegible]	Marzo	[illegible]	[illegible]

Futuri egiziani: tendenza poco stabile. Sakels Fully Good Fair:

	5	6		5	6
1931 Nov.	[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
1932 Genn.	[illegible]	[illegible]	Ottobre	[illegible]	[illegible]
Marzo	[illegible]	[illegible]	Novemb.	[illegible]	[illegible]
Maggio	[illegible]	[illegible]			

Upper F. G. F.

	5	6		5	6
1931 Nov.	[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
1932 Genn.	[illegible]	[illegible]	Ottobre	[illegible]	[illegible]
Marzo	[illegible]	[illegible]	Novemb.	[illegible]	[illegible]
Maggio	[illegible]	[illegible]			

Indiani:

	5	6		5	6
1932 Genn.	[illegible]	[illegible]	Luglio	[illegible]	[illegible]
Marzo	[illegible]	[illegible]	Ottobre	[illegible]	[illegible]
Maggio	[illegible]	[illegible]			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

6 Novembre 1931

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	[illegible]	[illegible]	coperto	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]	piovoso	
Genova	[illegible]	[illegible]	—	agitato
Venezia	[illegible]	[illegible]	coperto	l. mosso
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	l. mosso
Bologna	[illegible]	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	½ cop.	l. mosso
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»
Palermo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»
Catania	[illegible]	[illegible]	—	—
Cagliari	[illegible]	[illegible]	piovoso	agitato
Tripoli	[illegible]	[illegible]	[illegible]	l. mosso
Messina	[illegible]	[illegible]	½ cop.	calmo
Trieste	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Trento	[illegible]	[illegible]	»	
Fiume	[illegible]	[illegible]	½ cop.	calmo
Bari	[illegible]	[illegible]	—	l. mosso
S. Remo	[illegible]	[illegible]	coperto	»
Bengasi	[illegible]	[illegible]	sereno	»
Rodi	[illegible]	[illegible]	½ cop.	»

Temperatura di Torino

dal Regio Osservatorio di Pino

Minima notte dal 5 al 6 ... 5.5

Massima del giorno 6 ... —0,0

Previsioni

Roma, 6 notte.

La situazione che tende ad intensificarsi [illegible] sulla penisola [illegible] Sardegna [illegible] Penisola e sulla Si[illegible] [illegible] i venti saranno moderati [illegible] l'Adriatico [illegible] il Tirreno [illegible] agli altri mari. La temperatura rimarrà quasi ovunque.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il Parco della Rimembranza si è inaugurato a [illegible] con vasto concorso di autorità e rappresentanze varie.

I [illegible] dei Balilla e delle piccole Italiane [illegible] in piazza Orti; [illegible] il prof. cav. Lorenzo Ceriotti [illegible] ed il prevosto [illegible].

DA ASTI

Il prezzo massimo del latte è stato fissato [illegible] a L. 1.

DA STRESA

Commissario prefettizio in questo Comune [illegible] Prefettura di Novara.

DA TORTONA

E' stata arrestata, sul mercato di Sale, il [illegible] di lire, il [illegible] ambulante [illegible] di Lodi (Bergamo).

DA VALENZA

Una sorpresa di lire [illegible] a favore del [illegible] nel nuovo [illegible] di Valenza, con una [illegible] di lire [illegible].

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Dopo lunga e operosa vita vissuta cristianamente nella dedizione completa all'amore della famiglia e della N. S. Religione, saliva oggi a cogliere il premio dei giusti l'anima bella di

Ubertalli Edvige n. Boggio Casero

d'anni 77

Coll'animo angosciato ne danno il triste annunzio i figli: Chiaro, Mario colla consorte Clorinda Nicola e figlia Bianca, Silvio colla consorte Nilla Stella e figli Ezio e Liana, Flora col marito Costantino Sacco e figli Antonio e Fernanda, Giannina; le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 8 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione.

Mosso S. Maria (Biella), 6-11-31.

Genta - Tel. 46-015 - Prima Stab. Pompe Fun.

Il Lanificio Fratelli Ubertalli annuncia con profondo dolore la perdita della signora

Ubertalli Edvige n. Boggio Casero

adorata Madre dei Titolari Sigg. Mario e Silvio Ubertalli.

Fagnano Olona, 6-11-1931-X.

Genta - Tel. 46-015 - Prima Stab. Pompe Fun.

Gl'Impiegati, i Capi e le Maestranze del Lanificio Fratelli Ubertalli annunciano con vivo dolore la perdita della signora

Ubertalli Edvige n. Boggio Casero

Madre amatissima dei Titolari Sigg. Mario e Silvio Ubertalli.

Fagnano Olona, 6-11-1931-X.

Genta - Tel. 46-015 - Prima Stab. Pompe Fun.

Improvvisamente, è mancato all'affetto dei suoi cari

Berutto Paolo

d'anni 59

Col più profondo dolore ne danno il triste annunzio: la moglie Oepaoli Teresa; le figlie: Angelica, Lina, Giuseppina col marito Ceruti Bartolomeo e figli Rinaldo, Arturo e Orazio; Ragioniera Letizia, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 7 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Castelnuovo n. 20 bis.

Anticipatamente si ringraziano tutte le gentili persone che unendosi al dolore della famiglia, interverranno al mesto accompagnamento.

Torino, 6 Novembre 1931 - Anno X.

[illegible]

La Famiglia TORRETTA commossa pel plebiscito d'affetto dato all'indimenticabile suo

Giuseppe

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente, porge sentitissime azioni di grazie a tutti coloro che di presenza, con scritti, fiori, parteciparono al suo immenso dolore, e segnatamente alle Autorità Militari e Civili di Torino; all'Ill.mo sig. Podestà e Rappresentanze dei Combattenti e dell'O.N.D. di Cuttigliera d'Asti.

Torino, 5 Novembre 1931.

Genta - Tel. 46-015 - Prima Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

[illegible] novembre, nella Parrocchia [illegible] ricorrendo il [illegible] della compianta GILLINO LUCIA ved. RICHETTI, [illegible]

[illegible] PAOLO EANDRE [illegible]

[illegible] SILVIO FRANCOU [illegible]

[illegible] GIULIO AZARIO [illegible]

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

INCASSI, liquidazioni, concordati. Tratta specializzato Studio «Tutela», Barolo 19, Torino. 25402

IMPRESA acquista tavola rilinate centimetri due anche usate. Telefonare 47-220.

TAGLIO vestito inglese, ottima occasione, battoura, venditori introdotti famiglie. Orlando, Venti Settembre 74. [illegible]

TORNIO «Nettuno», novità, prismatico, vitebarra, inversione marcia, nuovo garantito, prezzo irrisorio, prossima consegna, grande [illegible] macchina usate. Lizzoli, via Nizza, 21. 75401

3 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

LEGATORIA tipo-cartoleria, macchinario completo, avviatissima, lavoro assicurato, posizione ottima, partendo cedesi, esclusi intermediari. Scrivere cassetta 6 N, UPI, Torino. 74548

6 PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

CLIENTELA annuale può procurare ai Professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni, anche in forma anonima.

8 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

GRANDE fabbrica bilance e bilici automatici cerca agenti ogni provincia Piemonte. Scrivere cassetta 44 P. Unione Pubblicità, Milano. [illegible]

INSETTICIDA insuperabile. Fabbricante estero di un insetticida insuperabile di prossimo arrivo questa città gradirebbe offerte rappresentanti seri, capaci. Scrivere fermo posta Edmondo Sugar. 1027

9 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

ABBISOGNANDOVI istruzione maglieria. Scuola Cavallo, fondata nel 1906. Monte Pietà, sei. 50031

ABBISOGNA stampatrice [illegible] capace lavoro [illegible]. Offerta cassetta 146 D, UPI, Torino. 50086

CERCANSI coniugi soli età 30-50 lavoro piccolo giardino frutta vigna prato, 90 km. Torino. Scrivere cassetta [illegible] C, UPI, Torino.

CERCASI persona energica anche signora, per affidarle gerenza negozio prossima apertura, stipendio 1000 mensili. Occorre cauzione 50.000. Scrivere cassetta 45 V, Unione Pubblicità, Genova. [illegible]

CERCO abilissima fornaia. Rivolgersi via San Tommaso 23. [illegible]

IMPIEGHI ottimi ottengonsi sicuramente soltanto frequentando rapidi corsi commerciali specializzati presso Scuola Moderna, Via Venti Settembre 71. Iscrizioni continuative. Tasse minime. 50088

6 DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo, L. 7

ABILE verniciatore spruzzo pennello occuperebbesi Torino, fuori. Marchina, Paolo Sarpi, 68. 50617

CHAUFFEUR meccanico, abilissimo guida, ottima bella presenza, posto fiducia, offresi ovunque; certificati, referenze. Scrivere cassetta 144 D, UPI, Torino. [illegible]

CORRISPONDENTE inglese provetto, eventualmente tedesco, traduzioni. Roy, 9, via Rosalo. 75034

DATTILOGRAFO, lunga pratica affari, conoscenza inglese, francese, disposto versare cauzione in Banca, disposto viaggiare, impiegherebbesi presso seria ditta, eventualmente per alcune ore giornaliere, buone referenze. Scrivere cassetta 7 N, UPI, Torino.

EX-BANCARIO cerca modesto impiego; pretese minime, ampie referenze. Donatiei, S. Agnese, 18, Milano. [illegible]

GIOVANE serio, volonteroso, colto, pratico ufficio, dattilografo, francese, referenze primo ordine, offresi per lavoro decoroso, anche retribuzione minima. Scrivere cassetta 41 D, UPI, Torino. [illegible]

LIQUORI. Provetto fabbricante, disponibile anche mezze giornate, recasi ovunque, anche estero, con passaporto. Scrivere cassetta 58 N, UPI, Torino. [illegible]

RAGIONIERE dottore commercialista torinese, specialista bilanci, contabilità generale, costo produzione, conoscenza lingue, praticissimo ramo vendite, acquisti, lunga esperienza, permanenza estero, referenze bancarie industriali primo ordine, offresi. Cassetta 9 D, UPI, Milano. [illegible]

RAGIONIERE esperto sistemazioni contabili, bilanci, offresi minime pretese anche poche ore settimanali. Scrivere cassetta 102 D, UPI, Torino. [illegible]

SIGNORINA disposta versare cauzione cerca impiego come cassiera negozio, caffè, ecc. Scrivere cassetta 104 D, UPI, Torino. [illegible]

SIGNORINA pratica contabilità, lavori ufficio, offresi subito. Scrivere cassetta 125 D, UPI, Torino. [illegible]

VEDOVA cinquantenne, distinta, istruita, occuperebbesi dama compagnia oppure persona sola, miscolare. Claretta, via Bava, 1, Torino. [illegible]

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo, L. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro valendosi di questa Rubrica.

8 LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo, L. 13

INGLESE colta dà lezioni, conversazioni, traduzioni, corrispondenza. Scrivere cassetta 88 D, UPI, Torino. 50010

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

AMMOBIGLIATA bella, indipendente, acqua corrente, libera subito. Ellero, 7 (Barriera Nizza). [illegible]

CAMERA elegante, riscaldata, vista piazza Statuto, affittasi. Via Garibaldi, 60. [illegible]

11 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

CASA cure naturali, Ghiffa (Lago Maggiore). Retta invernale L. 40, cure, vitto, riscaldamento, luce, camera compresi. Proprietari dott. cav. uff. Rovetta, Ghiffa. [illegible]

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino riusciranno a smaltire in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

13 ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

ABATJOUR, lampadari, materiale elettrico, liquidasi sotto costo, sgombro locali. San Domenico 7. 50060

ABBONDANTISSIMI mobili lusso, comuni, prezzi ribassatissimi, liquida Mondiale, Giuseppe Verdi 16. Camere pranzo, matrimoniali, barocco, novecentesche, rinascimento, inglesi da lire ottocento, buffets, comò, guardaroba centocinquanta, armoires duecentocinquanta, étagères, comodini cinquanta, scrittoi, librerie, casellieri, salottini, ottomane, sofaletto centoventicinque, materassi, crine, lana; prezzi imbattibili. 4031

A contanti: prezzo fabbrica per réclame, stoffa paletot uomo, velours signora, drapperie, seterie, ecc. «La Ratenale», corso San Martino, 5, scala fondo cortile. [illegible]

AMMOBIGLIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4338

A rate macchine cucire nuove, occasione; cambi, riparazioni. Lotti, Mazzini 41. 74287

AUTORIZZATO Istituto informazioni riservatissime avanti fidanzamento, moralità, indagini. Accertamenti infedeltà coniugale. Pettenati Clemente, via Carlo Alberto 32 bis, Torino. Telefono [illegible]. [illegible]

> Grave danno pei Venditori e per i Capitalisti è la concentrazione del MERCATO DEGLI IMMOBILI in troppo ristretti ambienti
>
> UN AVVISO ECONOMICO PROCURA DOMANDE ED OFFERTE INSPERATE

A 750 armoire como specchiera noce pranzo 750 guardaroba noce salotto, 50 materassi pianoforte autopiano. Po 34. [illegible]

CARROZZINE, culle, lettini, seggioline trasformabili. Prezzi ribassati. Porino, corso Vittorio 66 (Monumento). 5044

CAUSA trasferimento sposi vendono matrimoniale culrata tappeto. Cibrario 100. 74285

FALLIMENTARE occasione. Liquidazione impermeabili soprabiti uomo donna, Galleria Subalpina, imbottata. 73148

MANCATO matrimonio vendo metà prezzo matrimoniale signorile, ricca pranzo rinascimento, pianoforte. Fiorata, Villafranca 21.

MOBILI camere, sale, stile antico, moderno 300, comuni. Visitate risparmierete. Facilitazioni. Corso Vittorio 61 (Monumento) interno. [illegible]

MOBILIFICIO Trivero, liquida camera letto, pranzo, studio, anticamera stile antico, novecento, cucine smaltate. Via Regina, 23

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini 44. [illegible]

MOBILI ufficio come nuovi, prezzi straoccasione (9-12). [illegible], 7. [illegible]

PELLICCIA nera signora vendesi vera occasione. Coppo, corso Casale 2. 10773

PRINCIPESCA camera letto Luigi XIV, pranzo Rinascimento, altre minor prezzo, urge vendere. Fabbrica vendita, corso Vercelli 97. 74461

SCAMPOLI, tagli paletot, abiti uomo, donna, bambini: occasionissime. Garibaldi, 31, cortile. [illegible]

TERMOCUCINA economica, ottimo funzionamento cedo prezzo convenientissimo. Audifio, Pracoltino, 11. [illegible]

TRASFERENDOMI vendo pianoforte 950, statua bronzo, candelabri, stufa petrolio, grammofono mobile 80 dischi, anticamera. Signora Negri, Monginevro 1. [illegible]

VENDITA attrezzi lavorazione prodotto chimici, sabato ore 14,30, via Modena 32, trattasi anche impianti. [illegible]

VISITATE esposizione mobili di propria produzione. Vasto assortimento camere rinascimento. Vanchiglia 26. [illegible]

14 OGGETTI SMARRITI
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ritrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

TROVATO un oggetto od un animale potrete sollecitamente ricercarne il Proprietario che, oltre al competente compenso, Vi rimborserà la spesa dell'Annunzio.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CINQUANTENNE attivo, capace commerciante, presenza, causa grave infortunio rovinato, sposerebbe signorina, vedova, buon cuore, sentimenti, voglia aiutarlo moralmente, finanziariamente rilevare villa; disposto anche ritornare estero conoscendo lingua. Scrivere cassetta 75 C, UPI, Torino. 95109

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

ALASSIO. Vendesi o affittasi villa vista [illegible] ambienti nuova costruzione. Affittasi alloggio 7 ambienti ammobiliati con bagno, termosifone. Scrivere cassetta 17 N, UPI, Torino. [illegible]

ALPIGNANO. Stazione ferroviaria, vendesi casetta due camere mq. 1070 terreno coltivo, eventualmente piccoli lotti fabbricabili, prezzo mite. Moroni, Bellezia 4. [illegible]

CASETTA arredata 6 camere, grande orto, Barriera Milano, occasione 38.000. Ghetta, Carlo Alberto 40. [illegible]

CERCASI in Torino locali officina minimo 500 mq. chiusi, minimo sei locali ufficio, terreno 3000 mq., affitto o compera. Scrivere cassetta 4 N, UPI, Torino. 74230

COMPRASI casa 5-600 mila qualsiasi località, preferibilmente sia ipotecata metà valore. Scrivere cassetta 11 N, UPI, Torino.

CONTANTI acquisto terreno o villa in riva mare Liguria, esclusi mediatori. Inviare offerte planimetria Nuvoli, Aeritalia, Corso Francia 300. [illegible]

OTTIMA occasione per casette popolari, terreno vendesi con acqua regione Mongina-[illegible], via La Thuile, rivolgersi Dappiano, Conte Verde 7. 74136

VENDESI casa con terreno in Collegno, via Cavour 5. L. 100.000. Rivolgersi G. Grinte, via Trieste 21 bis, Torino. 37135

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo, L. 15

AFFITTANSI alloggi 3 camere, cucina, termosifone, ascensore, garage, magazzini, casa nuova costruzione centrale, fronteggiante giardino incantevole, prezzi miti. Via Principessa Clotilde, 44. 74227

AFFITTANSI due camere ben soleggiate; negozio adatto stireria o alloggio. Via Salerno n. 20. 71150

AFFITTANSI due tre camere casa signorile. Via Villafranca 10. 74296

AFFITTANSI palazzo signorile appartamenti da 4 7 camere, riscaldamento, ascensore. Corso Oriassanto, 31. 50036

AFFITTANSI tre belle camere indipendenti, comodità centrali. Via Cignaroli 5. [illegible]

AFFITTASI alloggio libero sei camere [illegible] dirimpetto Castello Medioevale. Via Febo 26. [illegible]

AFFITTASI alloggio 10 camere 2.o [illegible] riscaldamento centrale, soleggiatissimo, vista ampi giardini via Maria Vittoria 28. 75473

AFFITTASI subito appartamento ammobiliato piano terreno indipendente ingresso, camera letto e cucina, termosifone centrale. Marocco, corso Casale 130. 74008

CENTRALI due camere mansarde soleggiate 4.o piano, Accademia Albertina, 21. 74228

CORSO Umberto 32 bis, affittasi alloggio signorile, nove ambienti, ascensore.

GRANDIOSO locale adattabile uso uffici riuniti, esposizioni artistiche, società industriali, aziende silenziose. Ed alloggi cinque e due vani al primo, terzo e quarto piano. Via Garibaldi 2, visibili sempre rivolgendosi portieria. 50165

MOBILIATO quattro ambienti, nuovissimo, elegante, termosifone, affittasi. Eventualmente cedesi. Marco Polo, 20, pomeriggio.

ROMA, Società Milanese che dispone ufficio Roma posizione centralissima, signorilmente arredato, telefono, cederebbe una o due stanze altra Società, scopo riducione spesa. Per trattative scrivere cassetta 44 D, UPI, Torino. [illegible]

VIA San Tommaso 4, affittansi alloggi rimessi nuovo. 95198

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo, L. 18

CICLOMOTORI B.S.A., utilitari, anno garanzia, 3000, sconto speciale prenotando mese Novembre. Agenzia B.S.A., Nizza, [illegible].

COUPÉ [illegible] carrozzeria torpedo, guidainterna per 501, 503, 514, 509, 520, occasione, Peirano 31. [illegible]

GIACCHE gilets stivali gambali guantoni ferretti, Allegrino, via Isnelli, 4 [illegible]. 74945

GIUBBE gilet cuoio. Fabbrica Valente, corso Gabetti 11 (Barriera Casale). [illegible]

GIUBBE gilet guanti cuoio cuoio, riparazioni tintura, lavorazione propria. Sasso, Urbano Rattazzi, 3. [illegible]

MOTO Gilera 500, cilindratore, vende privato straoccasione. Lotti, Mazzini 41. 74180

RETTIFICATURA cilindri presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Reparto speciale FIS, via Nizza, 30. Telefono 61-677. [illegible]

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (63

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

Ero sola, debole, la folla brutale imprecava contro di me; voi avete sfruttato la crudeltà di quella gente, mi avete offerto appoggio, mi siete parso sincero ed io ho accettato; ma questo non è sufficiente per spiegare una domanda di matrimonio...

— Ho voluto sposarvi perchè vi amavo; ve l'ho detto più volte, Kate, e non avete mai voluto credermi.

— Quando mi offriste il vostro nome, mi assicuraste che non avreste mai avuto la pretesa di impormi il vostro amore, e mai mi avreste chiesto il mio...

— Credetemi, Kate, era necessario dirvi così; voi non mi conoscevate... o meglio non vi ricordavate più di me...

Kate fu percossa da un fremito. La gioia apparve nei suoi occhi come un lampo. Steel la notò e proseguì incoraggiato:

— ...voi non vi ricordavate più di me... se io vi avessi detto allora che vi amavo, se vi avessi chiesto di amarmi... voi sareste fuggita inorridita, ed io vi avrei perduta per sempre.

«Io vi ho sposata perchè vi amavo, come oggi vi amo, come vi ho amata sempre.

«Io piuttosto dovrei chiedervi se proprio soltanto per essere protetta, voi mi avete accettato come marito».

Kate era come fuori di sè. Riviveva in lei una gioia infantile, quella confusione di sensi che si prova quando il cuore ama per la prima volta. Passavano innanzi ai suoi occhi tutte le scene di una vita che pareva romanzo, di un amore aspramente combattuto e tenacemente difeso, di una lotta per la vita che traeva alimento dal cuore; in quelle scene lei ed il suo «musetto» aveva per sfondo il dolore. Un nodo di pianto le serrava la gola. Era il pianto della gioia, il pianto che le veniva dal dolore. Con un fil di voce mormorò:

— No...

— Ed allora...

— ...era soltanto perchè non osavo più sperare nel vostro amore, che non vi ho mai confessato di amarvi...

— Mi amate, ora, ancora...?

— Sì... tanto.

Come alla folgorante luce di un lampo, Steel conobbe per la prima volta gli intimi pensieri di sua moglie.

Kate fissò su di lui i suoi occhioni belli, imperlati di lacrime, che non avevano nulla di amaro.

— Sono tanto felice... — mormorò.

Poi, come presa da una voglia contenuta per lunghi anni, si gettò tutta nelle braccia di lui. Le bocche si unirono; le anime, le vite si confusero. Era il sogno fatto realtà. Era l'ideale raggiunto. Era la vita nuova che cominciava.

A lungo, a lungo si baciarono. Le bocche soltanto si staccavano per prender respiro, per mormorare frasi di amore. Poi, stanchi si lasciarono. Si guardarono lungamente come per scorgere nei loro occhi le impronte di venti anni di attesa. Si ritrovavano giovani, quasi ragazzi, come allora... ma con un cuore più grande, con un amore più forte.

Pareva loro di aver terminato allora la lettura di un racconto di fate, del più magico racconto di fate, che si sa, sono tanto brave e tutto fanno perchè l'eroe vinca la lotta ingaggiata con l'orco. E grande orco è il tempo che tutto distrugge.

Ed il loro amore, nato dal dolore comune, aveva vinto anche il tempo? Era dunque proprio vero? O non era forse il prolungarsi dei sogni fatti tante volte, quando l'anima raccolta in sè parla delle cose che le fanno più piacere?

Stettero ancora a guardarsi a lungo negli occhi, la mano nella mano;

— Musetto!

— Tesoro grande!

I dolci appellativi che erano loro abituali nel tempo dell'amore combattuto, appellativi non mai dimenticati.

— Il nostro fidanzamento comincia ora — disse Kate emozionata.

— Il nostro fidanzamento, Kate? Non pensate che sia durato troppo a lungo?

Ed accarezzandole dolcemente il capo posato sulla sua spalla:

— Ogni ora che passava, mi pareva un secolo. E se sono passate tante... buie, tristi, vane...

Devotamente, dolcemente, accarezzandola, Steel l'attirò di nuovo a sè e con emozione profonda si scambiarono tutti i baci tenuti in serbo per tanto tempo.

Kate osò la domanda che l'assillava:

— Sono questi i primi baci che ci diamo?

— No, grande amore! Non sono che quelli che avremmo voluto darci allora...

— Faremo presto il nostro viaggio di nozze in Italia, quello che voi avete organizzato e che io non volli fare? — chiese Kate sciogliendosi dal lungo abbraccio, e per nascondere il turbamento che le dava quella forte stretta, dopo tanti malintesi.

La fronte di Steel si rabbuiò.

— Presto? — disse pensoso. — Ho paura che non potremo farlo prima che sia passata qualche settimana...

— Perchè? — rimbrottò Kate sorpresa. — Cosa può impedire ora di amarci? Dovremo tenere ancora nascosto il nostro amore? Chi può impedire il nostro viaggio?

— Nessuno, Kate. Nessuno può troncare il nostro amore, nessuno. Ma intanto...

— Ancora dei misteri? — disse nervosamente Kate. — Perchè non mi dite tutto stasera?

— Lo so, Kate. Io ho molte cose ancora da dirvi, come ho vissuto questi venti anni di attesa, per esempio. E sono pagine di dolore, parole di sangue... Io non avrò più misteri per voi. Vi dirò tutto, state sicura, ma non adesso... Sarebbe un delitto guastare la divina gioia di questa [illegible] lungamente attesa.

— E' vero, musetto. Tu devi dirmi come hai vissuto nella attesa e... ci daremo del «tu» vero, è più logico; e me lo dirai quando tu vorrai. Ma perchè tenere segreto ciò che impedisce il nostro viaggio?

— Nella specie, non si tratta di un segreto, ma di un timore che ti concerne.

— Oh, come?

Ella aveva gettata questa esclamazione come se ormai, trovandosi al fianco dell'uomo che amava tanto, più nulla potesse minacciarla.

— Questo timore, è grande oggi, come non lo fu mai. Non voglio che nessuna ombra pur leggera ch'essa sia di sospetto, resti su te. Non voglio che il minimo sospetto, per quanto tenue, possa sfiorare ancora la «mia signora».

— Come mai ciò può essere?

Perchè un altro si è accusato del delitto, liberandosi così del peso dell'opinione pubblica, no?

— Precisamente.

— Ma mio piccolo tesoro, tu non lo ignori, quest'uomo deve averti amata come un pazzo. E d'altronde come non può averlo fatto, vivendo così lungo tempo vicino a te? — e la serrò fra le braccia come per sottrarla ad un probabile rivale.

Ella sorrise.

— Egli ti ha amata fino al sacrificio della vita. Ciò non dovrei dirlo, lo so... L'infelice ha rinunciato perfino a fare a te la sua confessione, per non turbare la nostra gioia.

«Ma altre persone, troppe altre persone conoscono il segreto... a cominciare dalla portinaia della casa del quartiere di Chelsea, a molte delle vicine, credo... ».

Continua.